

IL CHRISTIANO ADDOTTRINATO

ALLA SACRAMENTAL CONFESSIONE.

Composto per la sua Diocesi dall'Illustriss. e Reuerendissimo Signore, il Signor

D. ORATIO FORTVNATI

Vescouo di Nardò.

E dato in Luce ad istanza del Reuerendo Capitolo della sua Catedrale.



Ad uso di Fr. Emanuele da S. Alpidio dedicato al Conv.to del Carmine di S. Antimo

IN LECCE, Appresso Pietro Micheli, 1680.

Con Licenza de' Superiori.

Alla Santissima Peccatrice della Giudea, e gran Penitente di Marsiglia

S. MARIA MADDALENA.



ANTISSIMA Peccatrice, gran prodigio della Diuina gratia, e Vanto della stessa Onnipotenza. Noi non sappiamo se Voi siete più singolare nel Mondo, ò perche senza limite amasti; ò perche senza misura odiaste: Se per l'ampiezza de' vostri incendij; ò per la vastità de' vostri pianti: Se dal Vostro Cuore, Salamandra felice, in vn Mongibello d'affetti; ò dalle vostre pupille, fiumane di lacrime in vn mar di dolori. L'amore al vostro Dio; fù con esso voi vn Crucciuolo, che consumataui ogni rugine, vi rese finissimo Oro della Celeste Gerusalemme: L'odio de' trasandati piaceri fù vn rastello, che sueltaui ogni pianta noci-

ua, vi rese fecondissimo suolo alla diuina semenza. Gl'incendij, che vi gorgogliaron nel seno furon fucine, che ammolliron le pertinaci durezze: Il pianto che vi cadde da gli occhi, fù la probatica, che lauò le stomacose lordure. Il Cuore fù quel rogo di vita, doue Fenice di Paradiso, inceneriste le piume inuecchiate: Le pupille furon le cataratte, che disserate in vn diluuio di lacrime, resero il vostro Spirito vn Cielo di limpidezza. In somma se Voi amando, quasi vi medesimaste al vostro Dio; piangendo vi rendeste condegna de' suoi amori. Ma od amando, ò piangendo foste mai sempre Serafina Beata. Nè potrà mai arrogarsi l'amore, d'esser preualuto al pianto; od il pianto all'amore; Mercè che mai discontinuaste, od il pianto dall'amore, ò l amore dal pianto. amendue furono in voi collegati fedeli, amendue singolari. Coll'amore arricchiste di nuoui fregi la Gloria; col pianto rendeste vn Paradiso la terra. Con quello vi tracambiaste tutta in Diuina; con questo vi trasformaste tutta in Celeste. Coll'amore faceste ingelosire i Beati; col pianto vi medesimaste co' Serafini. A voi dunque, primo Mobile della penitenza, Stella polare de' Trauiati, Cinosura de' Peccato-

ri,

ri, à Voi Consecriamo questo piccol volume, mà amplissimo testimone de' nostri affetti. E ben conueniua gran Nocchiera de' Naufsaghi, fidare al Vostro auspicio, questo foglio da Nauigare. Ben doueua portare in fronte il vostro nome, s'egli è l'esemplare delle vostre asprezze. Graditelo ò Maestra de' Penitenti, qual dettatura de' vostri rigori; riceuetelo come piccol ruscello, che tributa le sue acque all'oceano delle vostre lacrime. E noi intanto, genuflessi alla vostra Clemenza, vi preghiamo ad impetrarci, od vna Scintilla de' vostri Amori; od vna gocciola de' vostri Pianti. Se pure la generosità del vostro Cuore, auuezzo mai sempre, ad amare, e piangere senza limitatione, non vorrà esser con esso noi vna prodiga dispensiera. Fate che sensibilmente sperimentiamo il vostro proteggimento; che incessantemente riconosciamo il Patrocinio; e saremo della vostra potentissima Intercessione

Obligatissimi, e perpetui Ammiratori
Il Capitolo, e Clero di Nardò.

Reuerendissime Domine.

L*ibellum hunc inscriptum :* Il Christiano Addottrinato alla Sacramental Confessione, composto per la sua Diocesi dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, il Signor D. Oratio Fortunati Vescouo di Nardò : *Diligenter perlegi, nec sine animi iucunditate. Nihilque in eo, quod Sacrę doctrinæ, ac bonis moribus aduersetur, inueni : quinimò miram redolet tùm eruditionem, tùm pietatem. Quamobrem, dùm Auctoris accedit quà in moribus probitas, quà in expediendis difficultatibus felicitas, quà denique in erudiendis imbuendisque subditorum animis Auctoritas, magnoperè procul dubiò profuturum arbitror. Proinde censeo Typis ac luce dignum.*

P. Ignatius de Sanctis Societatis Iesu.

Imprimatur.

Canonicus Alexander Fidelis Vicarius Generalis Lycień.

IL CHRISTIANO ADDOTTRINATO

Alla Sacramental Confeſſione.

PARTE PRIMA.

Introduttione in forma di Dialogo trà'l Maeſtro, e'l Diſcepolo.

D. N vn ragionamento che voi Maeſtro, hauete tutto cõtro de' Peccatori, maſſime habituati, eſaggerãdo trà l'altre lor miſerie, quella più deplorabile, che'l mal'habito fà l'huomo ſchiauo, quaſi neceſſario, del peccato, penſai, che tutto, il Signore hab-

bia messo a voi in bocca, per mio auuiso: mentre, in fatti, sperimento in mè, quanto hauete predicato. Quindi per non tirarmi addosso l'ira diuina, resistendo più alle diuine chiamate, come sin'hora hò fatto; vengo da voi, come da prattico Medico, à scuoprire le piaghe dell'anima mia, à chiederle consiglio, e soccorso, per liberarmi, da sì cruda tirannide; ed anche per qualche conforto; onde mi solleui dalle angustie, che mi opprimono, e riducono all'orlo della disperatione.

M. Gradisco, il più che posso, il vostro sentimento, e v'assicuro, che non mi poteua giugnere occasione, nè più cara, nè più desiderabile di questa. Il rimedio,e'l consiglio per sanare le piaghe della vostr'anima, e liberarui dalle angustie, che vi opprimono, l'epilogo in vna sola parola. Mutate vita.

D. Questo à punto son risoluto di fare. Ma come il potrò? hò contratto tal'habito nel peccare, che per molto che m'affatichi à resistere alle suggestioni, e stimoli del senso, mi sento quasi violentato à ricadere.

Co-

Cosa veramente lagrimeuole! e poi come farò per isgrauarmi dalla gran sarcina, che mi opprime de' peccati? donde darò principio alla Confessione? od il gran bisogno, che hò d'aiuto per isbrogliarmi! *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.*

M. Quest'è l'effetto à punto del mal habito. *Vsitata culpa*, dice Gregorio, *obligat mentem, vt nequaquam surgere possit ad restituendum: conatur, & labitur; quia vbi spontè diù perstitit, ibi, & cùm voluerit, coacta cadit.* Non deui perciò diffidare della Diuina Misericordia; nè ti sgomenti punto l'impresa; imperoche non hai da superarla colle proprie forze, ma con quelle di Dio. è vero, ch'al sentimento de' Santi, il mal habito è difficile à rimuouere, essendo vn'altra natura; e che il peccatore habituato è impossibilitato à risorgere: questo però s'intende, attese le forze della natura. habbi tù volontà di lasciare il peccato: violentati à tutto potere à solleuarti; e sopra tutto raccomandati à Dio con continue, e calde orationi; perche egli è vn Signore sì benegno, ed amoreuole, che accoglie, ol-

tre

tre ogni credere, chi in lui confida. E vi sò à dire, che quanto vno è più gran peccatore, tanto è più benegnamente accolto; perche cosí fà più ſpiccare il teſoro della ſua bontà. Souuengati l'Oracolo dell'Euangelo, che Dio ſi è fatto Huomo, non tanto per gli Giuſti, quanto per gli Peccatori: e che per ripatriare vna pecorella ſmarrita, vi laſciò nouanta noue al deſerto. e quel che più deue animarti ſi è, che in Cielo ſi feſteggia più la Conuerſione d'vn peccatore, che non il trionfo di molti giuſti. In quanto alla Confeſſione non vi ſaranno quelle difficoltà, che ti figuri. Io procurarò darti vn'iſtruttione sì facile, che ſpeſſo ti ſpianarà ogni malageuolezza.

D. Il Signore vi ricompenſi colle medeſime conſolationi, che compartite à mè. Sij pure per ſempre glorificata la ſua Miſericordia, che quà vi conduſſe per la mia ſaluezza. Io, per quel che à mè tocca, nelle voſtre mani depoſito la mia coſcienza. illuminatemi pure, che ſarò puntuale nell'eſeguire li voſtri addottrinamenti. attendo in tanto con impatienza la voſtra iſtruttione,

ne,

ne, perche risolutamente vuò sgrauarmi da tanti peccati; e se sarà possibile cambiare anche stato, ed ordinarmi Sacerdote.

M. Ottima risolutione per amendue li disegni: e v'assicuro, che se giongnerete à quello del farui Sacerdote, porrete quasi in sicurezza gl'interessi della vostra salute; perche non è credibile, quanto per tal'effetto gioua il frequente vso de' Sacramenti; e quanto questi auualorano per resistere alle tentationi, e proseguire il camino alla Padria nostra del Cielo. Quindi mi forzarò anch'io, al più che potrò, à darui vn'istruttione, alquãto più opulẽte; senza però dilũgarmi molto dalla breuità. giouarà questo, come lo spero, e per voi, e per gli altri. E per facilitarui tutto, prenderò vn filo, spiegandoui che cosa sia peccato, e quali effetti cagioni. Così conosciuta la di lui bruttezza, possiate per l'auuenire inhorridirui al solo nome, e cancellarlo anche, per mezo della Confessione, dalla vostra coscienza, quando per lo passato, l'haueſsiuo commesso.

D. Et adesso mi confermo, che'l venir da voi,

tutto

tutto fù tratto dalla Diuina Misericordia. Questo che mi offerite con tanta benignità, sarà da mè gradito al pari di qualunque gran tesoro. E benche di tal materia n'habbia alcuna notitia; non è però basteuole per l'effetto, che si desidera. Dica pure, che sarò auido nell'vdirla: che se sarò poscia colla diuina gratia Sacerdote, saprò prouedere tanto à' miei, quanto à gl'interessi eterni degli altri.

LETTIONE PRIMA.

Del Peccato Originale.

M. Il peccato è di due maniere, Originale, ed Attuale. Vi darò prima qualche notitia dell'Originale, e poi dell'Attuale. E benche la cognitione dell'Originale, nulla tocchi alla Confessione; pure al Sacerdote abbisogna non poco; molto più che Io pretendo non solo addottrinare il Penitente ignorante, ma anche illuminare in qualche parte li semplici Sacerdoti.

D. Ogni cosa mi sarà gratissima, Maestro; spero

ro che dal vostro incommodo, ne riportarò quell'vtile, al quale aspirano le vostre fatiche.

M. Per intendere che cosa sia, peccato Originale; Bisogna sapere, come il primo nostro Padre Adamo fù creato da Dio in gratia, e conceduta la santità, e giustitia, tanto per sè medesimo, quanto per tutti gli altri suoi posteri, e descendenti. Li fù inoltre dato il dominio, e costituito Signore di tutti gli vccelli dell'aria, di tutti pesci del mare, di tutti gli Animali della Terra, e della Terra medesima: *Faciamus hominem ad imaginē & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus cęli, & bestijs, vniuersæque terræ:* Con patto però espresso, che fosse vbbidiente à non mangiar delle frutta dell'albero vietato: che se per disgratia venisse à trasgredire questo diuino precetto, perderebbe la predetta santità, e giustitia, tanto per sè, quanto per gli altri suoi posteri. Ma perche Adamo disubbidì, trasgredendo il Diuino precetto col mangiare del pomo vietato, perdè la santità, e giustitia, non solo per sè; ma anche per tutti noi

noi altri, che habbiamo deſcendenza da lui: in modo che tutti gl'huomini, per cagion del peccato d'Adamo, naſcono ſenza la gratia, figliuoli d'Ira, ed Inimici di Dio. Hor quindi potrai tù intendere, ch'il peccato Originale, non è altro, che vna priuatione della giuſtitia, e santità Originale, douuta à ciaſchedun huomo in virtù del patto di Dio, fatto con Adamo. Così il definiſce la Teologia: *Peccatum Originale, eſt priuatio Iuſtitiæ, & sanctitatis debitæ ineſſe ſingulis ex pacto Dei cum Adamo.* Si chiama dopò Originale; sì perche ſi contrae nella noſtra generatione, al primo informerſi dell'Anima al noſtro Corpo; sì anche, perche ſi deriua à noi dalla prima noſtra origine, che fù Adamo.

D. Hò ben capito la natura, ed eſſenza del peccato Originale: Ma non poſſo intendere, come da vna colpa, che ſembra così leggiera, quanta ſi fù la mangiata d'vn pomo, venne il Mondo à cadere in sì gran male.

M. Non hai tù da peſar tanto la materia, ſopra di cui cadde il Diuino precetto, quanto

to il patto, che fece i Dio col primo Padre; e quanto l'autorità del Supremo Monarca, che fece il precetto del non mangiare, ad vn huomo, per altro, verme ammaſſato di terra: *In quacumque hora comederis morte morieris*. Quindi trouarai, che quanto più fù leggiera la materia, ſopra di cui cadde il comandamento, tanto maggiore fù la contumacia nel trasgredirlo; perche non v'era luogo di ſcuſa, che gli ſiano ſtate impoſte coſe ardue, e difficili ad eſeguire. Che ſe Adamo, fù diſubbidiente ad vn precetto sì facile, quanto ſi fù l'aſtenerſi dal mangiare d'vn pomo, trà tante altre frutta, che haueua à ſua diſpoſitione; che coſa ſarebbe fatto, ſe'l precetto foſſe ſtato di materia più graue? Da ciò potrai tù formare vn compaſſo, per miſurare l'odio di Dio, che hà col peccato; Se per vn ſolo, che fece Adamo diuentò il Mondo tutto, ſchiauo del Diauolo, e ſi colmò di careſtie, di ſterilità, di guerre, di morti, d'infermità, di dolori, e di tutta vn'Iliade di miſerie; che con ragione cotal peccato ſi può chiamare, torrente violentiſſimo, che inondò la terra di mali.

D. Già

D. Già comincio à conoſcere, che coſa ſia il peccato. Miſero di mè! l'ignoranza n'è ſtata in gran parte cagione, che io habbia fin hora menato vna vita, poco meno, che d'Ateiſta. Ma ditemi di gratia; in che guiſa ſi rimette, e ſcancella queſto peccato Originale?

M. Sappia figliuolo, che ſi come nella Legge Vecchia la Circonciſione toglieua vna tal colpa; così hoggi nella noſtra Legge Euāgelica la cancella il Batteſimo, reſtituendoci la santità, e giuſtitia perduta col peccato d'Adamo; ma ſenza comparatione di miglior modo, che non faceua la Circonciſione, ed altri Sacramēti antichi, che San Paolo, chiama *Vacua, & egena elementa*. Anzi le dico di più, che ſe vn huomo, prima di battezzarſi, haueſſe commeſſi più peccati mortali, che non hà granelli d'arena il mare, queſto Sacramēto del batteſimo per virtù del Sangue di Chriſto, non ſolo rimette la colpa Originale, ma anche tutto quel gran cumolo di peccati graui, ſenza che vi preceda la Confeſſione, ma il ſolo, e ſemplice atto di Attritione, ò pure la Con-

tritione: togliendoui di più il reato della pena; in modo, che, se vn tal huomo morisse immediatamente doppo il Battesimo se n'andrebbe dritto in Cielo, à godere della visione di Dio.

D. Ma se vn bambino, che non hauesse altro del peccato Originale, morisse prima del Battesimo, costui come inimico di Dio, andarebbe forse all'Inferno de' Dannati?

M. All'Inferno nò; perche colà vi vanno solo coloro, che muoiono impenitēti col peccato mortale. Andrebbe si bene al Limbo, doue non si patisce pena di fuoco, od altra di senso, ma solo quella del danno.

D. Che cosa è questa pena del Danno?

M. La pena del danno è l'esser priuo della Visione Beata di Dio. Quei fanciulli dunque che vanno al Limbo, non vedranno mai la bella faccia di Dio. Questa pena è sì graue, che supera ogn'altra del sēso. e la ragione si è, perche essendo i Dio il maggiore di tutti beni, l'esser priuo di lui, è il maggiore di tutti mali. Quindi potrai conoscere, quāto gran peccato commettono quell'empie, e scelerate Madri, ed altri che procurano

aborti,mẽtre ſono cagione,che quel pouero fanciullino, morendo ſenza Batteſimo, ſia per ſempre priuo d'vn tanto bene.

D. Mi dica di gratia. Se vn fanciullo, che haueſſe l'vſo della ragione,moriſſe col peccato Originale,ma inſieme con vno, ò più peccati veniali, coſtui pure andarebbe al Limbo?

M. E curioſo il dubbio;e per ſodisfarui vi dico,che non andarebbe al Limbo; perche colà vanno coloro, che muoiono col ſolo Originale. Molti Dottori dicono, che andarebbe all'Inferno de' dannati; doue però non patirebbe quella pena,che patiſcon coloro,che commiſero peccati mortali. Altri però vogliono,che vn tal caſo non poſſa mai accadere. Ma quando ben poteſſe occorrere, vogliono, che Dio aſſegnarebbe vn luogo particolare,doue ſi puniſſe il peccato originale colli ſoli veniali.Danno dopò la ragione,perche non ſi poſſa ritrouare l'originale colli ſoli veniali: Perche l'huomo è obligato ſotto graue precetto,ſubito, che tocca l'vſo della ragione à conuertirſi à Dio. Quindi,non conuertendoſi,viene à

peccar

peccar grauemente; e così resta impossibilitato il trouarsi il peccato Originale con li soli veniali. Per dirla, questa sentenza, che l'huomo habbia precetto graue di conuertirsi à Dio al primo istante dell'vso della ragione, mi sembra alquãto rigorosa. nulla di manco, non lascia d'esser probabilissima, perche alla fine l'insegna quel Gran lume della Teologia S. Tomaso.

D. Spero che da queste Lettioni sia per cauare gran frutto; perche se da vna sola mi osseruo sgrombrato da molte nebbie d'ignoranza; maggiore senza dubbio, sarà il lume, che hauerò dalla continuatione dell'vdire dell'altre.

LETTIONE SECONDA.

Che cosa sia Peccato Attuale.

D. HO ben inteso che cosa sia il peccato Originale. desiderarei hora capire, che cosa sia il peccato Attuale.

M. Il peccato Attuale è quel peccato che si commette dall'huomo nelle attioni. e que-

sto è vn male, che li Teologi stessi non sanno compitamente definire nella sua natura, ed essenza. e con ragione; perche in fatti il peccato non hà verun'essere. Qualunque cosa che hà essere, e natura, tutto esce dalle mani Architettrici di Dio. onde hebbe à dire l'Euangelista: *Omnia per Verbum facta sunt*. Ma il maledetto peccato, tutto che sia vn male inesplicabile, non hà verun'essere, è à punto vn nulla; che però non riconosce Iddio per Artefice, e Cagione, *Sine ipso factum est nihil*. Quindi li Teologi, per non tacere affatto del peccato, il definiscono, e spiegano per via di negationi in questa guisa: *Peccatum est priuatio rectitudinis debitæ*. è vna priuatione, vn fallimento della giustitia, e drittura douuta nelle humane attioni. Onde si come ogn'opra humana è dritta, e giusta se si misura colla regola della ragione: Così sarà e mala, e cattiua se à quella discorda.

D. Hò capito in parte quel che hauete detto. però vi priego, che à farmi compitamente capace vi seruiate di qualche esempio.

M. Procurarò di farlo, in maniera, che l'inten-

di,

di: Ciascun huomo per essere Creatura ragioneuole, fà di bisogno, che nel suo oprare si misuri dalla regola della retta ragione. Quindi ne siegue, che oprãdo senza il dettame della ragione, ma con quello del senso, ò d'altra passione, nõ opera rettamente. Ecco l'esempio. Hai tù da parlare de' fatti del prossimo? vediamo, che dice il dettame della retta ragione: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*: non fare ad altri, quel che non vorressi per tè. Vorressi tù, che altri fauellãdo di tè, ti lacerasse la fama, e ti macchiasse il buon nome? certo, che nò. hor così deui tù fare, toccando à tè di parlare de gli altri. Dunque se operi in modo, che screditi, e macchi la riputatione del prossimo; già nõ operi conforme il dettame della ragione, ma conforme quello di vna mal regolata passione, e così vieni ad oprare sẽza la rettitudine, ed honestà douuta, che è lo stesso, che commettere il peccato, quale habbiam chiamato, priuatione della douuta honestà.

D. Mi sono già reso più capace della natura del peccato: restarei però à pieno sodisfat-

to,se lasciando tante speculationi, vi adattassiuo à spiegarmelo più materialmente.

M. Ancor questo procurarò di fare, nel miglior modo, che mi sarà permesso. Il peccato, come habbiam detto non è, che vna trasgressione della diuina legge. E perche ciò può auuenire in trè modi; cioè co' fatti, colle parole, e col pensiero, che sono gli atti d'vna efficace volontà; per ciò li Teologi han giudicato descriuerlo in questa guisa: *Est dictum, vel factum, vel concupitum contra legem Dei.*

D. Datemi di ciò alcun esempio.

M. Habbiam detto, che si pecca in quelle trè maniere. Per primo dunque si pecca colle opere, ò fatti, quante volte dall'huomo si commette vn homicidio, vn furto vn adulterio, od altro simile, che vien prohibito da Dio nella legge del Decalogo. Colle parole dopò si pecca, quando vno, per esempio, bestemmia, spergiura, mormora, e simili. E finalmente si pecca col pensiero, ò ver desiderio, quando si desidera, d'ammazzare, di rubbare, ò fornicare. Tutto questo sogliamo comprendere nel recitare

il Confiteor,con quelle parole: *Quia peccaui nimis cogitatione,verbo, & opere.*

D. Hò ben capito tutto. proseguite vi prego, à darmi delle nuoue istruttioni.

M. Spiegata già la natura,ed essere del peccato attuale,resta à farui intendere, che questo sia di due maniere; cioè mortale, e veniale. Il mortale è quello, che è graue di sua natura; che però priua subito l'huomo dell'amicitia, e gratia di Dio, ed il fà reo della morte,e pena eterna. e quindi vien detto mortale, per la morte spirituale, che cagiona all'Anima. Il veniale è più leggiero; non priua l'huomo della gratia di Dio, nè il fà reo della morte eterna; ma solo di vna pena temporale, maggiore, ò minore, secondo che più,ò meno cresce, e si stima dentro la linea di veniale. vero è però,che suole cagionare alcuni pessimi effetti; quali sono certi languori,e raffreddamenti nell'Anima; ed ancora certi argini, e ripari, che impediscono il mare della diuina beneficenza. Vien detto finalmente veniale; perche non togliendo la gratia di Dio, resta in qualche modo degno di venia,e perdono.

 D. In-

D. Intendo la differenza trà'l peccato mortale, e veniale: hò ben sì difficoltà nel discernere l'vn dall'altro. Questo prego, che mi rendiate facile à capire.

M. Per diruela schiettamente, in ciò non vi potrò dare regola certa ed vniuersale, dipendendo il giuditio di questo, dalla prudenza d'vn huomo sauio, quale bisogna sia il Confessore. Ma per non lasciarui affatto digiuno, douete sapere, che in due maniere può essere veniale vn peccato. La prima, quando di sua natura egli è tale. Così sarebbe per esempio vna parola otiosa, vn riso immoderato, e simili. questi di sua natura son veniali, perche nõ sono prohibite dalla legge; sono però colpe, à cagione, che non sono opre ordinate à Dio, come ad vltimo fine, à cui deuono indrizzarsi tutte le nostre attioni. La seconda maniera, in cui vn peccato può essere veniale, si è, quando egliè tale per cagion di paruità di materia; benche di sua natura sarebbe mortale. Eccoui l'esempio. Il furto di sua natura è mortale, perche stà prohibito nel Decalogo; ma se quel che si

rub-

rubba farà cofa minima, la colpa che fi commette, per cagion della paruità di materia fi dice veniale. Nè è credibile che Dio, pelago di bontà, voglia eternamente dannare vn Anima per lo furto, verbi gratia, d'vn giulio, che tal'vno hauerà rubbato ad vn ricco. Onde ragioneuolmente i Teologi cotal peccato l'appellano veniale per *Accidens*; perche effendo di fua natura il furto peccato mortale; viene à diuenir veniale à cafo, per la paruità, già detta della materia.

D. Molto in vero mi hà giouato quefta dottrina. Defiderarei però la rifolutione di due difficoltà, che mi fouuengono. La prima fi è, fe conforme vn peccato di fua natura mortale, può diuenir veniale per *accidens*; così vno, che è veniale poffa in qualche modo farfi mortale. La feconda fi è, fe conforme in alcuni peccati fi dà paruità di materia, per cui da mortali diuentano veniali; così poffa accadere in ogn'altro genere di peccato mortale.

M. Son pronto à rifponderui, e con breuità ad amendue. Dico dunque alla prima, che

sì: e per tal'effetto eccoui l'esempio. Chi si facesse vna veste vana, e souerchiamente attillata, costui per tal vanità peccarebbe venialmente; ma se il medesimo quella veste la facesse per vn'altro fine più cattiuo; come sarebbe per allettare alla lasciuia, senza dubbio, peccarebbe mortalmente, e la malitia graue del fine, si comunicarebbe tutta à cotal attione. Alla seconda difficoltà, che è bellissima, vi rispondo che nò. perche ogni volta, che in vna materia si compisce l'offesa, ed ingiuria di Dio, all'hora in tal materia, tutto che leggiera, e minima, vi è colpa mortale; perche già resta intieramente offesa la diuina bontà. e perche in alcune materie, per leggieri che siano le attioni, con quelle resta compita l'ingiuria di Dio; per ciò vi hò detto, che nō in tutti i peccati, si dà paruità di materia.

D. Questa dottrina mi sembra alquanto oscura. Spiegatemela di gratia per capirla.

M. Eccoui l'esempio. Se tal'vno hauesse vn'odio contro Dio; cotal odio sarebbe peccato mortale, tutto che per vn momento; perche in quel momēto si compisce, e per-

fet-

fettiona l'ingiuria contro Dio. Di più se vno giurasse sopra vna bugia leggierissima; cotal giuramẽto falso,bẽche sopra vna materia così leggiera,sarebbe peccato mortale ꝑ la stessa ragione:perche si chiamarebbe l'autor della verità,in testimonio d'vna mẽsogna.Onde poco importa in tal caso,che la materia sia graue,ò leggiera,quãdo i Dio si chiama in testimonio del falso. Questa dottrina è sì certa, che la cõtraria è cõdannata nell'vltime Propositioni dalla Santità d'Innocenzo XI. E finalmente,se vno cõ auuertenza si dilettasse d'vn pensiero lasciuo, tutto che per pochissimo tempo,costui peccarebbe mortalmente; perche in quel momento compisce la delettatione morosa,illecita affatto,à chi professa Celibato.

D. Mi sono reso già capace del tutto. mi sapreste con tutto ciò dare alcun'altra regola per discernere il peccato mortale dal veniale?

M. Per vostra buona fortuna mi souuiene vn' altra,che vi potrà essere di gran lume. Già vi dissi, che il peccato è vna trasgressione della legge ò Diuina,od humana. hora per

di-

distinguere quando il peccato sia mortale, ò veniale, bisogna andarlo cognetturando dalla volontà del legislatore: cioè se egli hebbe animo d'obligare i trasgressori à colpa graue, ò leggiera. Questa congnettura, si può facilmente cauare dalla pena imposta à' contumaci della legge. Se la pena è graue, è segno che il legislatore hebbe animo ad obligare i sudditi à colpa graue: ma se la pena è leggiera, la colpa sarà anche leggiera. Quindi è, che quando la pena è afflittiua del corpo, ò vero è di alcuna censura, all'hora il peccato sarà sempre mortale; perche la censura (almeno della scomunica) non può cadere, se non sopra materia di peccato mortale. Onde tutti coloro, che trasgrediscono le leggi de' Vescoui, doue sono imposte ò censure, od altre pene di galera, e di lungo esilio, &c. sẽpre peccano mortalmẽte. Ma se la pena fosse solo pecuniaria, peccarebbono solo venialmente.
A questo proposito, non vuò lasciar d'insegnarui vna dottrina molto gioueuole à' Confessori: ed è che trà i Dottori vi è gran diuersità di pareri, se le leggi de' Principi

Se-

Secolari obligano in coscienza li loro sudditi. Alcuni vogliono, e probabilmente, che le leggi de' Principi obligano solo nel foro esterno, e non già in quello della coscienza. Altri però, à cui aderisco, insegnano il contrario. Se è vera la seconda sentenza, quante fiate il Principe fà vna legge, in cui sotto pena, ò di vita, ò di galera, ò consimile, prohibisce l'asportatione dell'Armi; chiunque viola questa legge pecca mortalmente; almeno per cagion del pericolo, à cui si espone di perder la vita. Così parimente se la pena fosse pecuniaria di grossa somma, ed al Trasgressor della legge importasse gran pregiuditio, pure peccarebbe mortalmente; per lo pericolo, à che si espone di danneggiare notabilmente, e sè, e la sua famiglia.

D. Io hò molto imparato in questa lettione; e confesso, che han gran ragione que' Vescoui, che esaminano con rigore li Confessori; perche in fatti li Confessori hanno bisogno di gran dottrina.

M. Così è; ed è ancor vero che i Confessori strapazzano hoggidì, non poco il lor mestiere,

ſtiere, perche non ſtudiano. onde li Penitenti, perche non ſono corretti, nõ ſi emendano. Così e gli vni, e gli altri forſi, e ſenza forſi; ſi dannaranno.

LETTIONE TERZA.

Della Delettatione Moroſa.

D. NElla Lettione paſſata, dichiarandomi, che non in tutti i peccati ſi ammette la paruità di materia, di paſſaggio accennaſte, che la delettatione Moroſa ſia peccato mortale. Ed io per non darui maggior incommodo in prolungar più la Lettione, mi ſon trattenuto d'interrogarui, che coſa ſia delettatione moroſa. Vi prego à farlo adeſſo, che ſi ſtà nel principio di queſta nuoua Lettione; à fine di poter dar ragguaglio à chi mi richiederà, già che bene ſpeſſo ſi ode nominare queſta ſorte di Dilettatione.

M. Delettatione Moroſa, non è altro, che'l dilettarſi del penſiero d'vna coſa illecita; come ſarebbe à dire d'vn atto laſciuo, ed

auuer-

auuertendo alla malitia della cosa, che pensa, non discaccia cotal pensiero, ma se ne compiace, e diletta. hor questa dilettatione è peccato mortale, tutto che la volontà non acconsenta à commettere quello di che si pensa.

D. Questa dottrina si che mi sembra difficile. Io non posso intendere, come la delettatione morosa possa esser peccato mortale, senza che vi sia il consenso della volontà à commettere quello di che si pensa. Fin hora hò vdito dire, che nõ si dà peccato sẽza la volõtà. Spiegatemi di gratia questa dottrina, che per diruela, resto in vn mare di confusione.

M. Per intelligenza del tutto, bisogna auuertire, che in due maniere può esser l'atto della volontà: nell'vna efficace; nell'altra inefficace. L'atto efficace è quello, che si ordina all'esecutione di che si pensa; come à dire, se vno pensa alla copula di vna Donna maritata, ed hà volontà di commetterla; quest'atto di volontà, perche riguarda l'esecutione dell'adulterio esterno, hà la stessa malitia dell'adulterio; e per ciò con tal

desi-

desiderio, hà già dal canto suo commesso quanto vi si richiede à tale specie di peccato. E questo volle dire il Redentore: *Qui respicit mulierem ad mæchandum, mæchatus est eam.* L'atto inefficace della volontà è quello, quando vno pensa alla copula con vna Donna, ò pure ad altra cosa illecita, ma senza desiderio per l'esecutione: si contenta solo di trattenersi dilettandosi di tal pensiero. hor questa è propria delettatione morosa, ed è peccato mortale. La ragione di ciò si è; perche benche colui, che hà tal pensiero, non habbia animo nè desiderio di esseguirlo; hà però volontà di dilettarsi di tal atto lasciuo; e perche all'huomo celibe, e casto è prohibito non solo l'atto venereo, ma la stessa delettatione di quello, per lo gran pericolo di dare il consenso; però dilettandosi morosamente commette peccato mortale.

D. Vi rendo mille gratie per la notitia datami. Mi resta sol di sapere, quanto tempo è necessario trattenersi ne' pensieri illeciti per peccare mortalmente di delettatione morosa? Dal nome stesso di delettatione

mo-

morosa, argomento che abbisogni fermarsi per qualche tempo, acciò sia peccato mortale.

M. T'inganni figliuolo, se pensi, che per tal fatto vi si richieda dimora di tempo. Questa dilettatione si chiama morosa, non per ordine al tempo, in cui si trattiene pensando; ma per l'ordine all'auuertenza, che si hà della malitia. Se dūque si accorge l'huomo, che la cosa, di cui pensa è illecita, e cattiua, e non diuerte altroue il suo pensiero; in quel punto medesimo, compisce tutto il peccato. Anzi vi sò à dire per lo contrario; che se per vn'hora intiera si dilettasse talvno di tal pensiero, e non auuertisse alla malitia della cosa, che pensa, non commetterebbe peccato alcuno. e per ciò dicono i Teologi, che la dilettatione morosa, *dicitur non à mora temporis, sed rationis*.

D. Mi resta in questa materia vn'altro dubbio da sapere: Se vno hauesse dilettatione morosa con vna maritata, è necessario spiegar nella Confessione la circostanza della persona: ò pur bastarà dire; mi sono dilettato morosamente pensando à cose lasciue?

M. Non mancano de' Dottori, quali pensano, che nella dilettatione venerea non vi sia malitia della stessa specie dell'atto esterno: cioè che'l dilettarsi d'vna donna maritata non habbia la stessa malitia dell'adulterio. Se questo è vero, chi hauerà dilettatione morosa, ò con Parenti, ò con Monache, nõ è necessario spiegar nella Confessione lo stato di queste persone; ma bastarà dire d'hauerla hauuta con vna Donna in generale; perche non v'è malitia alcuna, ò d'incesto, ò di sacrilegio. La ragione di ciò si è; perche li peccati deriuano la lor malitia dagli oggetti; perche questi sono le cagioni motiue dell'atto peccaminoso. La dilettatione morosa, non hà per oggetto motiuo nè l'incesto, nè il sacrilegio, ma il preciso, ed assoluto affetto alla carnalità. L'affetto preciso alla carnalità non si oppone ad altri immediatamente, che alla sola castità. Dunque la dilettatione morosa hauerà solo malitia di fornicatione; perche questa si oppone immediatamente alla castità.

D. Mi piace assai questa dottrina. Vorrei però sapere, se è sicura.

M. Non

M. Non si può negare, che tal sentenza, sia probabile. Le bastarebbe, quando altro nō hauesse, l'esser difesa, da molti, e specialmēte dal Dottissimo Vasquez. Con tutto ciò l'opinione cōtraria è più sicura. La ragione si è; perche il dilettarsi della donna d'altri contiene due malitie; la prima dell'affetto venereo; e questa si oppone alla castità. La seconda dell'adulterio, perche si diletta della donna non sua; e questa si oppone alla giustitia matrimoniale. onde ne siegue, che tal dilettatione morosa, sia della medesima specie dell'adulterio. Secondo quest'opinione, ch'è più sicura, bisognarà, che'l penitente spieghi nel confessarsi la circostanza delle persone. e così il consulta lo stesso Vasquez.

LETTIONE QVARTA.

Delle Conditioni richieste al Peccato.

D. Hò già capito la natura del peccato; com'anche la regola nel discernere il mortale dal veniale. Vorrei hora inten-

dere che conditioni, ò requisiti si richieggono per compirlo, e perfettionarlo nell'esser suo.

M. Due conditioni son necessarie per compimento del peccato; l'vna per parte dell'intelletto; l'altra per quella della volontà. La conditione per parte dell'intelleto, si è la piena auuerteuza alla malitia dell'atto; ò del pericolo, od almeno vn dubbio manifesto, che l'attione sia mala. Quella per parte della volontà, si è il consenso determinato, e perfetto della medesima, ad abbracciare, e volere quanto l'intelletto le propone per cattiuo. Doue concorrono amendue queste conditioni, già il peccato si è perfettamente compito.

D. Vorrei sapere perche nel peccato vi si richieggono amendue le predette cõditioni?

M. Per farui penetrare ancor questo, douete sapere che il peccato è vn'effetto tutto della volontà. nõ si dà peccato, dicono i Teologi, quale non sia volontario. Ma perche la nostra volontà è cieca, non può abbracciare, e volere, se non quanto le propone l'intelletto ò per buono ed honesto, od al-

meno per diletteuole, e giocondo: che però disse il Filosofo, che *Voluntas non fertur in incognitum*, ed altroue, *Nihil velitum, nisi præcognitum*. Quando dunque l'intelletto, non si auuede della malitia dell'atto, manco il rappresenta alla volontà per cattiuo. onde abbracciandolo poscia la volontà, non si può dire, che il voglia per cattiuo, in che consiste il peccato; e così non viene à peccare. Sia per cagion d'esempio. Se vno mangiasse carne in giorno di vigilia, ò Sabbato, ma l'intelletto non auuertisse alla giornata prohibita di mangiar carne, ò perche in fatti no'l sapesse, ò pure non si ricordasse, la volontà, che dà il consenso al mangiare non pecca, perche l'intelletto non le hà scouerta la malitia del mangiare; e così quella non viene à volere il male. E quindi nasce, che l'ignoranza inuincibile scusa da ogni peccato: così se alcuno inuincibilmente non sapesse, che nel giorno di festa, si deue ascoltar la Messa, costui non peccarebbe nõ ascoltãdola; perche l'intelletto non rappresenta per cattiuo alla volontà il non ascoltar la Messa. Di più

se vno inuincibilmente non sapesse che vn tal contratto sia illecito; costui manco peccarebbe facendolo, per la stessa ragione poco fà detta. Ecco dunque à che fine si ricerca al peccato l'auuertenza dell'intelletto alla malitia.

Dissi in oltre, che al peccato si richiede ò l'auuertẽza alla malitia, od vn manifesto dubbio della medesima, ò finalmente l'auuertenza al pericolo: perche chi dubbita, che l'atto sia cattiuo, è obligato ad intermetterlo, e tralasciarlo, fino che fatta diligente inquisitione, si sarà certificato del vero. Verbi gratia, chi dubbita, che vn tal contratto sia illecito; ò che questo giorno sia di vigilia; e con tutto ciò, senza far altra diligenza, effettuasse il contratto, ò pur mangiasse della carne, costui senza dubbio peccarebbe mortalmente: perche tralasciarebbe di fare la diligenza, à cui in tal caso, viene obligato; perche la legge diuina vuole, che si sfugga anche il pericolo di peccare. ed in questo luogo milita quella massima tanto decantata da' Dottori, che *scire, & debere scire paria sunt*. Similmẽte se taluno auuer-

tisse

tisse al pericolo della malitia, questa auuertenza è basteuole à compire il peccato. per esempio, chi col troppo bere preuede il pericolo dell'vbriachezza, deue tralasciare il troppo bere, per toglierfi dal pericolo. E chi preuede, che andãdo alla casa di quella Donna, potrà peccare, deue desistere dall'andarui per ouuiare al pericolo. altrimẽte si giudicarà, che la volontà habbia voluto quell'atto anche con pericolo della malitia; e così verrà anche à peccare: perche Christo Signor Nostro ci ammonisce, che *Qui amat periculum peribit in illo.*

D. Ma se vno dubbitasse della malitia d'alcun atto, e fatta la diligenza per conoscere se è buono, ò cattiuo, pure resta di ciò dubbioso, in tal caso, facendolo, peccarebbe?

M. 'E sentimento de' più Sauij, che per porsi in sicuro, in tal caso, bisogna desistere da quell'atto: *In dubijs tutior via est eligenda.* Per toglierui però da' scrupoli, bisognarà intendere la differenza trà il dubbio, e l'opinione. Il dubbio si è, quando l'intelletto stà vgualmente sospeso nel giudicare ò per l'vna, ò per l'altra parte; nè sà inchinarsi

 più

più all'vna,che all'altra. In tal caso bisogna considerare la parte,à fauore di cui cõcorre,od il possesso, ò pure la libertà. per esempio: Se vno possiede vn Cauallo d'altri,comprato però da lui con buona fede; cioè stimando,che in fatti prima della compra,era del venditore: se seguita la compra comincia à sospettare,che'l Cauallo sia stato rubbato dal venditore; costui è obligato à fare ogni diligenza per accertarsi del vero; che se doppo la diligenza, pur tutta via cõtinoua nella dubbiezza,all'hora bastarà deporre il dubbio; e così potrà ritenersi pacificamente il Cauallo. la ragione si è; perche *In dubio melior est conditio possidentis*. Così parimente se alcun dubbitasse d'hauer fatto vn voto,e fatta la diligenza per accertarsi, ancor resta dubbioso; costui non è obligato ad osseruare il voto, perche vien fauorito dal possesso, che hà della sua libertà.Lo stesso dico di colui che nell'vltimo giorno di Carneuale dubbita, se sia sonata la meza notte: costui può mangiar della carne, perche il possesso di poterla mangiare milita à fauor suo. Ma se

per sorte il possesso non militasse per lui; all'hora deue appigliarsi alla parte più sicura. Verbi gratia; se vno comprasse vna Casa con dubbio, che quella sia di Titio, e con questa mala fede sborzasse il danaro; se poscia agitato da scrupoli, facesse la diligenza per accertarsi, e pur tutta via restasse dubbioso; in tal caso sarebbe obligato à restituire la casa à Titio, per così porsi in sicuro; perche non viene fauorito dal possesso. Così l'insegna il Vasquez colla commune de gli altri.

D. Hò capito che si voglia dire il dubbio: dichiaratemi adesso, che sia opinione.

M. Opinione è, quando l'intelletto (non essendo accertato dall'euidenza) aderisce ad vna parte, non però fermamente, ma cō qualche timore, e palpito della parte contraria. per esempio; Discorre l'intelletto sopra il valore d'alcun contratto, ed esaminati per l'vna, e per l'altra parte i motiui, si appiglia alla parte affirmatiua del valore; ma però sempre con qualche timore à prò della parte contraria.

D. Io fin hora non hò saputo distinguere trà'l dub-

dubbio,e l'opinione. ditemi di gratia, chi operasse coll'opinione à fauor del contratto,peccarebbe?

M. Nò; se però l'opinione è probabile, cioè ragioneuole. Chi opera ragioneuolmente, opera prudentemẽte; e chi opera prudentemente non pecca. perche *omnis peccans est ignorans*. L'Intelletto in tal caso deponendo il timore, che hà del contrario, propone quel contratto alla volontà per buono,ed honesto; onde questa abbracciandolo,il riceue per buono. La verità delle cose à noi è taluolta oscura;onde l'intelletto per rintracciarla bene spesso si auuale de' principij. Ma perche questi non sono sempre euidenti,ma tal fiata probabili; la conclusione,che quindi deduce vien similmente ad esser probabile, con tutto ciò deponendo l'intelletto il timore,che hà della parte cõtraria resta moralmẽte certo della parte,à cui aderisce.ma perche dopò il propone cõ questa certezza morale alla volõtà;pciò viene essa ad abbracciarlo come atto veramẽte lecito ed honesto,e così nõ viene à peccare. Anzi soggiungo, che nõ mã-

cano

cano de' Dottori,quali dicono, che si può (senza scrupolo di peccato) seguire l'opinione meno probabile, lasciandoui la più probabile; perche ò coll'vna,ò coll'altra si operi,purche, e l'vna, e l'altra siano veramente probabili, sempre si opera con prudenza.

D. La dottrina di que' Dottori, che dicono poter noi,senza scrupolo di peccato,seguitar l'opinione meno probabile, lasciandoui la più probabile,è veramente sicura?

M. Costoro dicono,che è sicurissima; nè trà l'opinioni, quando tutte sono veramente probabili,vi è più,ò meno sicura. La sicurezza (dicono loro) consiste nell'operare in modo,che non resti offeso Dio: mentre dunque seguitando l'opinione meno probabile, i Dio non resta offeso,perche si opera prudentemente, già non resta meno sicura,di quel che si è la più probabile.Danno per ciò vna ragione: perche l'esser più probabile,nõ vuol dire esser vera;ma più verisimile,il più verisimile pure può esser falso;e de fatto dice il Filosofo:*Sæpè veri similiora sunt falsa*; dunque se il più probabi-

le,

le,non vuol dire esser vero ; già resta che la meno probabile possa esser vera. dall'altra parte le ragioni che la sostentano sono ragioneuoli. dunque resta sicurissimo nella prattica, e niente meno, che la più probabile. Tutto questo discorrer che fan costoro è probabilissimo. Con tutto ciò ad altri non piace,ed acramente l'impugnano; ed io per dirla più inchino alli secondi, che à' primi. e la ragione si è; perche benche sia verissimo, che da' principij probabili,non possa l'intelletto dedurre conclusioni euidenti,e demostratiue, ma solo probabili,e con certezza solo morale della verità: con tutto ciò l'intelletto esaminando i motiui dell'vna,e dell'altra parte; & aderendo all'opinione meno probabile, che hà fondamento meno ragioneuole, e più fiacco; all'hora restarà anche meno certo della verità,e così più timido,e titubante. L'intelletto di sua natura è potenza necessaria: hor trouando nell'opinione più probabile,motiui più prossimi alla verità; già si sente rapire à riguardo delli meno probabili,ad accõsentire à quelli,e non à questi.

ſti. Si che ſe acconſentiſſe alli meno probabili, queſto più opera per l'imperio della volontà, che per lo merito delli motiui. Nè gioua il dire, che'l più, e'l meno probabile, ſon dentro i limiti della probabilità; Perche, come habbiam detto, à riguardo delli meno probabili, l'intelletto ſi ſente rapire, e quaſi violentare dalli più probabili, onde il conſenſo à queſti, è quaſi neceſſario dal proprio merito: à quelli è quaſi violento, dall'imperio della volontà.

LETTIONE QVINTA.

Dell'altra Conditione richieſta al Peccato.

D. NElla paſſata Lettione proponeſte, che due conditioni, ò requiſiti biſogna che concorrano al peccato, per eſſer compito: la prima ſi fù l'auuertenza dell'intelletto: e queſta reſtò perfettamente ſpiegata. dichiaratemi hora la ſeconda che accennaſte.

M. La ſeconda conditione neceſſaria al peccato, che iui propoſi fù il conſenſo delibe-

rato della volontà . e questa conditione è sì necessaria, che se l'intelletto pensasse ad vna cosa illecita; l'appetito la bramasse come diletteuole ; ed il senso hauesse li suoi mouimenti ; se in tanto la volontà non vi concorre col suo consenso ; niun peccato vi si cōmette . onde disse diuinamente Bernardo, che *nihil nocet sensus, vbi deficit consensus* ; la ragione di ciò , si è sopra accennata, perche doue manca il consenso, manca la volontà : e doue manca la volontà , non vi può esser peccato . Dissi dopò, che al peccato mortale compito, è necessario il perfetto , e determinato consenso ; perche se vi sarà solo l'imperfetto , la colpa non è più di veniale . Così accaderebbe se vna persona volesse, e non volesse alcuna cosa ; la volesse, perche l'appetito la desidera ; non la volesse, perche fosse illecita . Questo volere, e non volere si chiama velleità, ed è peccato sol veniale, per la negligenza, e trascuraggine, che si vsa nel discacciarvia tali pensieri .

D. Mi sono rasserenato nō poco : perche ogni volta che mi passaua per la mente alcuna pen-

pensiero illecito, ò sentiua alcun mouimento libidinoso, non è credibile quanto mi turbaua, dubbitando di non hauer grauemente peccato. per l'auuenire, da quel che hauete detto, non m'inquietaranno più simili sospetti.

M. Và bene: però deui auuertire, che molte volte la volontà, benche non dia espressamente il consenso, il darà tacito, ed interpretatiuo: il che anche basta al peccato mortale.

D. Ohimè! mi son di nuouo turbato. Spiegatemi di gratia, quale sia questo consenso tacito, ed interpretatiuo.

M. Di due sorti può essere il consenso: l'vno espresso, ò diretto; l'altro indiretto, ed interpretatiuo. Il consenso diretto, è quando la volõtà vuole quel che l'intelletto le rappresenta, ed il senso appetisce tutto che immediatamente sia illecito, e peccaminoso. Il consenso indiretto è quando la volontà vuole alcuna cosa, che in sè stessa non è immediatamente illecita; è però connessa, e ligata con vn'altra illecita. Per esempio: Chi col troppo bere, preuede l'vbbriachez

 za;

za; se costui con tutto ciò beue à satietà; in tal caso, direttamente non vuole se non il bere, quale non è immediatamente illecito; mà indirettamente vuole l'vbbriachezza. perche chi vuole l'antecedente, vuole anche il conseguente. quello però per drittura, e questo indirettamente. Lo stesso dico, quando alcuno hà qualche pensiero lasciuo, ed auuertendo alla sua malitia, non lo discaccia; costui pecca mortalmente, tutto che non habbia espresso consenso: perche in tal caso s'interpreta, che tacitamente il voglia. Cotal consenso suol'anche dirsi virtuale, basteuole al peccato graue. La volontà quando non rifiuta il male, come deue, si giudica, che positiuamente il voglia. essendo dunque li moti sensuali, peccato mortale, quando dalla volontà son voluti; e presumendosi di volerli, quante volte non li discaccia; già viene in tal caso à peccar grauemente, ma come dissi con vn consenso tacito, ed indiretto. Che se sarà solo negligente nel discacciarli, e la negligenza, nõ sarà graue; all'hora peccarà sol di peccato veniale.

Vero

Vero è però che il Dottor Caetano difende, che il consenso tacito non basti alla colpa mortale ; ma si richiede l'espresso, e'l determinato.

D. E quest'opinione è sicura ?

M. Anzi molto pericolosa ; sí perche si oppone al commun sentimento di tutti gli altri: come ancora, perche lo stesso Caetano, forse inhorridito, la và modificando, con aggiungnere ; purche non vi sia pericolo dell'espresso consenso. Ed io soggiungo, che quando bene il consenso tacito nõ bastasse al peccato mortale ; sarebbe altronde colpa grauissima ; dal pericolo, euidente che si espone, à dar l'espresso cõsenso, ogni qual fiata è in suo potere il discacciare li moti libidinosi, e non li discaccia.

D. Molto in vero, m'inquieta la differenza che assegnaste trà'l consenso espresso, ed interpretatiuo.

M. Ma perche così repentinamente inquieto ?

D. Dirò tutto. Io sono bene spesso trauagliato da tali moti libidinosi: e tutto che faccia qualche resistenza colla volontà, pure re-

ſto in tal guiſa perpleſſo, che dubbito d'eſſer dannato. Da quì auanti certo il ſarò molto più; perche mi ſi ſueglia vn ſoſpetto, che non habbia per lo paſſato acconſentito, almeno tacitamente.

M. Veramente il maggiore nemico che hà l'huomo, è la propria carne, e quel che più inhorridiſce ſi è, che la battaglia è continoua, e la vittoria è rara. e tanto rara, che delli Santi per ottenerla, altri ſi ſono gittati trà le ſpine, altri trà le bracie, ed altri trà li ghiacci, e trà le neui. *Sentio aliam legem*, diceua l'Apoſtolo, *in membris meis, repugnantem legi mentis meæ*.

D. Se alli Santi hà fatto il ſenſo tanta gran guerra; che farà à mè poueraccio, miſerabile, e mal habituato? Io più mi confermo nel ſoſpetto d'eſſer dannato. Datemi di gratia qualche regola per conoſcere quando s'interpreta dato queſto conſenſo: perche à diruela ſchiettamente mi ſento lacerare da' ſtimoli della coſcienza.

M. Ed io mi conſuolo di vederui ſi contriſtato, perche argomento, che in voi regna il ſanto timor di Dio. Sodisfarò pure al vo-

ſtro

ſtro guſto, ma non prima della ſeguente Lettione.

LETTIONE SESTA.

Si danno alcuni precetti, quando alli penſieri, e moti libidinoſi vi concorra il conſenſo.

M. PRima di darui alcun precetto, mi è paruto proporui vna ſimilitudine addotta dal Granateſe, con cui ſi ſpiega quando i penſieri ſono già peccati. Se accadeſſe, dice egli, ch'vn Gentilhuomo inuiaſſe con vn ſeruidore vn regalo di gioie, ad alcuna di cinque donzelle, che dimoraſſero in vna caſa; ma però coll'imbaſciada, che qualunque le bramaſſe hauere, doueſſe acconſentire al peccato. parte egli il ſeruidore, s'incontra alla prima, le preſenta il dono, e le ſpiega il ſenſo del ſuo Signore: Se coſtei, ſenza nè pur mirare al regalo; anzi ſenza darle riſpoſta, voltarà le ſpalle al ſeruidore, ſignificarà appunto coloro à' quali rappreſentandoſi penſieri poco honeſti, diuertono altroue la mente, chiuden-

do loro la porta, ſenza nè pure permettergli l'entrata con vn ſol piede . coſtoro in tal caſo, non ſolo non commettono colpa, ma ne riportano vn gran lucro di meriti. Rigettato già dalla prima donzella il seruidore, ſi prende animo à preſentarſi alla ſeconda, ma ſempre colla medeſima imbaſciada del ſuo Padrone. Se coſtei in vedere il dono, & vdir la propoſta, ſi conturba, ed abborriſce le gioie offerte; figurarà quegli altri, quali non ſolo reſiſtono alli cattiui pēſieri, ma ſe n'affliggono, e gli abborriſcono. Ancor queſti ne riportano merito dal contraſto. Si preſenta alla terza donzella il seruidore: ma queſta al veder delle gioie offerte, le guarda, ſe ne rallegra, e ride: cōſiderando però, che biſogna compenſarle col ſuo honore, le rifiuta, e diſcaccia: ſenza dubbio figura quegli altri, li quali in hauere li cattiui penſieri, gli ammettono, e conſiderano ſol di paſſaggio, ſenza però darui alcun conſenſo. Queſti tali ſono rei di colpa, ma ſol veniale. La quarta donzella, vede le gioie propoſte, le prende nelle ſue mani, ſe ne compiace dell'offerta; non ſi

arrischia però di tenersele col prezzo della conditione richiesta,per timore sol dell'infamia. Costei figura coloro,che si rallegrano de' cattiui pensieri,se ne compiacciono, e vi discorrono ; e benche poscia non gli eseguiscano,il tutto nasce da humani rispetti. Questi tali,senza dubbio,sono rei di colpa mortale,per quel consenso tacito,ed interpretatiuo,di cui sopra ne fauellai . La quinta donzella per fine, accetta le gioie , assegna il tempo,ed acconsente alle proposte. Questa è figura di quelli,che acconsentono alle tentationi,ed eseguiscono le suggestioni,e per consequente dando l'espresso consenso al peccato . Da quel che dunque si è detto ; Li due primi non peccano, il terzo solo venialmente per la tepidezza, e negligenza nel discacciare li mali pensieri . Il quarto pecca moltalmente colla volontà interpretatiua , che è la dilettatione morosa . e l'vltimo pecca più grauemẽte,coll'espresso consenso,ed esecutione del male .

D. Bellissima in vero si è questa similitudine, e spiega à marauiglia quanto desideraua.

M. Godo,che vi ſia tanto piaciuta ; ed io vi cõſiglio che vi ſerua per primo precetto à giudicare de' voſtri penſieri. Se voi quando hauete ſimili mouimenti, vi conoſcete così diſpoſto,che potẽdo con facilità commettere quel peccato,sfuggite con ogni ſtudio di commetterlo: In tal caſo ſi deue giudicare,che non hauete acconſentito. perche chi è pronto à fuggir l'occaſione, che con facilità potrebbe hauere, è ſegno che odia il peccato; e così ſi preſume, che non vi dia il conſenſo.

Il ſecondo precetto,ſi caua dal tenor della vita di chi patiſce tali penſieri. Se egli è timoroſo di Dio, e ſolito à sfuggir l'occaſioni,e diſcacciare li cattiui penſieri, ſi preſume,che per lo più delle volte habbia negato il conſenſo, tutto c'haueſſe vſata alcuna tiepidezza nel diſcacciarli. onde dalla cõſuetudine buona, naſce vna fortiſſima preſuntione di non haueruí acconſentito. Ma ſe all'incontro egli è ſolito di acconſentire, anzi eſeguire li cattiui penſieri, ſi preſume d'hauerci acconſentito; perche dalla mala conſuetudine nel peccare, naſce la preſun-

tione,

tione,nel dubbio particolare,d'hauer peccato.

Il terzo precetto potrà cauarsi da questa osseruatione: se colui,che dubbita del consenso, in tal guisa inchina alla parte affirmatiua, che non difficulta ancor di giurare; all'hora bisogna credere che habbia acconsentito. Ma se fosse in modo dubbioso, che non ardisse d'affermarlo cō giuramento all'hora non si deue presumere il consenso,e così nè meno si deue condannar di peccato mortale.

Il quarto precetto si prenda da questo. Se cōlui alle picchiate, ed importunità de' cattiui pensieri se ne conturba,ed affligge,si presume che la volontà non vi concorra; perche il dispiacere,e la turbatione,sono effetti d'vn'animo,à cui dispiace la colpa per lo gran male,che cagiona nell'anima. Questa regola è più che sicura; perche fù data da Christo à S. Catarina da Siena, turbatissima vn giorno dagl'immondi pensieri. Non vi può essere, le disse, il consenso, doue vi fù tanto risentimento, e dispiacere. E quādo così accade; tanto l'huomo è lontano

dalle cadute alla colpa ; che più tosto le vittorie che ne riporta,è coronato di merito,e di virtù .

Con questi precetti,che vi hò dato potrete regolarui nell'occorrenze . e vi soggiungo vn'altro consiglio, che accadendo d'hauere simili combattimenti, vi cõfessiate degli stessi pensieri nella maniera,che sono accaduti . e quando dubbitarete di qualche cõsenso,accusateui di questo medesimo, nella maniera che comparisce à gli occhi di Dio.

D. Vi rendo infinite gratie per gli precetti datimi . Il Signore vi ricompensi colla sua gratia,tutta quella consolatione,che mi recò all'anima,il vostro ragionamento .

LETTIONE SETTIMA.

Degli effetti del Peccato .

M. SIn'hora vi hò spiegato la natura,ed essere del peccato ; come ancora le conditioni necessarie à compirsi . per inoltrarmi con qualche ordine al di più, bisogna , che vi scuopra gli effetti che cagiona nel-

l'ani-

l'anima. Spero, che conoscendo le straggi, e gli esterminj che opera, vi sarà di stimolo à schiuarlo più che l'Inferno.

D. Ed io d'adesso mi auguro vn grandissimo frutto; perche spero che dal vostro ragionamento, mi muouerò ad abbominarlo, più che agn'altro male, più detestabile del Mondo; e'l temerò più ch'ogn'altro irriconciliabile inimico.

M. Questo à punto disse vn buon Seruo di Dio. *Peccatum timeo, & nihil timeo.* Non temo, diceua egli, la Morte; perche questa mi fà volare à Dio: Non l'Inferno; perche questi è per gl'Inimici di Dio. Non il Demonio; perche egli potrà latrare, ma non già mordere. Non il medesimo Dio; sì perche l'amo; sì perche non l'offendo. Solo dunque temo il peccato; perche desso solo mi fà perdere Dio.

D. Cominciate dunque, vi prego, à spiegarmi gli effetti del peccato.

M. Gli effetti che cagiona questo spauenteuole Mostro, sono affatto innumerabili: non v'è male, ò nella Terra, ò nell'Inferno, che non sia frutto di quest'albero scomunicato. Spiegato

garò dunque li più danneuoli,che cagiona nell'Anima. Il primo dunque,e principal effetto del peccato, è la perdita della diuina gratia,ed amicitia di Dio. Il secondo si è, che l'Anima Imagine di Dio, e più luminosa del Sole,la rende bruttissima, e simlissima al Demonio. onde da Sposa dello Spirito Santo,diuenta adultera del Diauolo; da tempio diuino, spelonca di Demonij. In vna parola, dalla figliuolanza di Dio,degenera in quella del Diauolo. *Vos ex patre Diabolo estis*. Il terzo effetto,si è il dishereditare che fà all'Anima del Regno del Cielo,facendola meriteuole d'vn'eterno esilio nel fuoco dell'Inferno. E per tacerne ogn'altro le scema l'inclinatione naturale,che hà l'huomo alla virtù; caricandola di mali habiti,che quasi la trasformano in vn'altra natura; donde poi viene quasi violentata à cader nel peccato. Quindi il Glorioso S. Bernardo hebbe à dire che vn peccato suol esser pena dell'altro peccato. perche commessosi il primo, i Dio in pena del peccatore,permette, che commetta il secondo, e così il terzo, fino

che

che ammagliatasi vna lunga catena del mal habito, con quella si stringe il peccatore, nè può riscuotersi senza speciale aiuto del Signore.

D. Inhorridisco allo scempio horrendo, che fà il peccato all'Anima. Ma ditemi di gratia: Come può vn peccato esser pena dell'altro peccato? Se Dio è quello, che determina al peccatore il castigo per l'ingiuria fattali; come si vendica della prima ingiuria, col farsi oltraggiare con vna nuoua ingiuria? E dopò, se la pena dipende dal Giudice, che la decreta; dunque i Dio decretãdo per pena del primo peccato vn'altro peccato, verrà il peccato à dipender dà Dio. Io non l'intendo.

M. Il vostro argomento è molto fondato. Io però vi rispondo, che il peccato direttamẽte non può esser pena dell'ltro peccato; indirettamente però, è per accidens, lo potrà ben'essere. Trà gli altri effetti che cagiona il peccato, e la sottrattione della diuina gratia; e mentre l'huomo senza Dio, non può far nulla di buono, stando in disgratia sua; viene (in pena del suo peccato) abbandonato

nato in potere de' suoi appetiti, e così viene à trabbocare à tutti i mali, à cui inchina vna corrotta natura. Quindi ne siegue che'l peccato, viene per accidens ad esser pena d'vn'altro peccato. Ed in questo senso hà luogo, quel che insegna S. Gregorio, che se subito la colpa non si cancella colla debita penitenza, viene col suo peso à far trabboccar l'huomo in nuoui peccati.

D. Se così pessimi effetti cagiona il peccato, donde nasce, che gli huomini ne commettono tanti alla giornata, senza verun timore; tutto, che per lo più, ben lo conoscano?

M. E questo medesimo confonde anche me, ed ogn'altro che il considera. Puossi nulla di manco ben dire, che la cagione sia la sboccataggine del séso, che strascina presso sè la volontà, quasi violentandola à volere, quel che à sè tanto diletta. In tanto il Peccatore allucinato dalle passioni di questo senso, tralascia di pensare alla colpa, come ingiuria di Dio; intermette di più il pesare l'eterne miserie, che li cagiona; e così viene à cadere al baratro di sì gran male.

D. Io stupisco, come si troua, chi facendo po-

co conto dell'Anima, venga à perdere per sẽpre la gloria,per vn momẽtaneo diletto,

M. Non vi marauigliate Figliuolo; pregatene ben sì il Signore, che non v'abbandoni. Non v'è peccato, disse S. Agostino, commesso da vn'huomo, che nõ possa reiterarsi da vn'altro. In ciò le marauiglie poco giouano; assai molto però le preghiere, che non si giunga à questo stato sì lagrimeuole. Compatiamo di gratia gli altri; e di noi fidiamne molto poco.

LETTIONE OTTAVA.

Delle cagioni che scusano dal Peccato.

M. PER compimento della breue notitia, che hò promesso darui della materia de' peccati; e prima d'istruirui alla Confessione,vi resta sapere le cagioni che scusano dal peccato: e queste sono quattro; cioè la dispensa dalla legge, l'impotenza,il timore,e l'ignoranza. Nella presente Lettione però contentateui,che vi fauelli delle due prime; perche dell'altre ne parlarò

nelle ſeguenti Lettioni per euitar la lunghezza.

D. Sì di gratia; Spiegatemi vna per vna le accennate cagioni.

M. La prima cagione che ſcuſa dal peccato ſi è la diſpenſa dalla legge. Chiunque hà priuilegio, e diſpenſa dal Papa à nõ digiunar la Quareſima, ed altri tempi comandati; ò pur a mangiar in eſſi della carne; ſe in quelli non digiunarà, ma mangiarà della carne, non peccarà. La ragione ſi è; perche il peccato, come hò già detto, non è, che vna traſgreſſion della legge. doue interuiene diſpenſa ceſſa ogni legge; dunque ceſſarà anche ogni peccato.

D. Se vno haueſſe diſpenſa dal Veſcouo di mangiar carne nella Quareſima, peccarebbe mangiandola?

M. Li Veſcoui regolarmente non poſſono diſpenſare alle leggi del Papa; e così nõ poſſono diſpenſare al digiuno della Quareſima, od altri dì comandati dal medeſimo Papa. perche niuno può diſpenſare alla legge fatta da vn'altro, ſe non chi è ſuo, ò Superiore, ò Succeſſor nell'vfficio; non già

l'In-

l'Inferiore. Il Papa non hà Superiore in terra; però la sua legge, non può essere dispensata che ò da lui stesso, ò dal suo Successor nel Pontificato. e così mai dalli Vescoui, che sono inferiori. Vi sono però de' Teologi, che stimano potersi da' Vescoui dispensare à quelle leggi del Papa, di cui egli non hà riseruato à sè la dispensa, Ma per dirla questa sentenza non hà probabile fondamento. Questo sì, che le censure fulminate dal Papa, possono essere assolute da' Vescoui, se egli non riserua à sè l'assolutione.

D. Se li Vescoui non possono dispensare alle leggi del Papa; perche dunque danno licenza di mangiar carne nella Quaresima?

M. Alcune leggi possono essere dispensate da' Vescoui, quando vi concorre vna giusta cagione. così sono l'osseruanza delle feste, e l'obligo del digiuno; come hà dichiarato la Sacra Congregatione. Nelle licenze però, che danno di mangiar carne la Quadragesima, non v'interuiene vna rigorosa dispensa; ma solo vna approuatione dell'Impedimento, ò cagione che hà l'huomo

di

di mangiar carne in tal tempo. La dispensa in rigore è vna rilassation della legge, non già vna sola approuatione dell'impotenza od infermità, che libera l huomo dal digiuno; come è questa che fanno li Vescoui.

D. Hò capito la prima cagione che scusa dal peccato. dichiaratemi hora la seconda cagione.

M. La seconda cagione che scusa dal peccato si è l'impotenza. Così se tal'vno si trouarà infermo, non verrà obligato alla legge del del digiuno, od à quell'altra della Messa nel giorno di festa. La ragione si è, perche la legge humana non obliga cō tanto scommodo de' sudditi. Onde perche è discreta, viene solo ad obligar coloro, che possono adempirla. Quest'impotenza dopò non è necessario, che sia sempre fisica, bastarà se sarà solo morale.

D. Non intendo, che significano queste impotenze fisica, e morale. dichiaratemele di gratia.

M. Impotenza fisica vuol dire, quando vno nō è basteuole colle forze della natura sua

pro-

propria à far quel che ſe gli ordina. Così il Carcerato ſi dice hauer impotenza fiſica ad vdir la Meſſa, che ſi celebra fuor di prigione, perche ſtando inchiuſo trà ferri, non hà forza d'vſcirſene, ancorche il voleſſe. Impotenza morale ſi chiama quella, quando vno (atteſe le ſue forze naturali) potrebbe adempire il precetto; queſto però no'l potrebbe ſenza ſuo grand'incommodo, ò pericolo. L'Infermo può mangiare de' cibi quadrageſimali, ma cõ molto danno della ſalute. Così ancora chi haueſſe vn nemico, che'l cerca à morte; coſtui, potrebbe bene vſcire di caſa ad vdir la Meſſa le feſte, ſe attendi alle forze della natura; con tutto ciò il pericolo della vita lo rende moralmente impotente, e queſto baſta à ſcuſarlo dal peccato. Lo ſteſſo dico di vn Nobile, ma pouero, e ſenza le veſti conueneuoli al ſuo ſtato: queſti manco è obligato ad vdir la Meſſa le feſte; perche quanto fà negli altri il pericolo, e l'incommodo, in queſti lo fà il roſſore, e la vergogna. In vna parola, Impotẽza morale, vuol dire impotenza ragioneuole: cioè, che gli huomini

ſauij,e prudenti,atteſe le circoſtanze, che vi concorrono, la ſtimano tale, che ſauiamente inferiſcano, non eſſere intentione d'vn ſauio,e prudente Legislatore, il voler obligare con tanto incommodo i loro ſudditi.

LETTIONE NONA.

Del Timore.

M. LA terza cagione che ſcuſa dal peccato ſi è il timore: e queſto per la ragione di ſopra; che la legge mai obliga con tanto rigore, ed incommodo li ſudditi. Onde ſe vno foſſe forzato à mangiar della carne in giorno prohibito, ma con tali minaccie, che baſtarebbono à riempir di timore, anche vn huomo magnanimo, e coſtante: queſti ſenza dubbio ſarebbe ſcuſato di colpa mangiando, per lo gran timore che ſe gli è moſſo.

D. Vorrei, che queſta dottrina foſſe da tutti inteſa, per conſolatione di molti, li quali intimoriti dalle violenze,fanno alcuna coſa prohibita,e penſano per ciò di peccare.

Così

Così ſuccede ſpeſſo alle pouere Donne,le quali intimorite dalle minaccie, commettono qualche fornicatione, e dopò giudicano d'hauer peccato: quando in fatti per queſta dottrina,deuono eſſere ſcuſate.

M. Piano; non v'inoltrate di gratia, queſta dottrina biſogna intenderla ſanamente. Hor ſappiate, che due violenze ſi trouano, vna detta aſſoluta; e l'altra conditionata. La violenza aſſoluta è quella che induce l'huomo à fare vna coſa prohibita,ma ſenza ſua volontà. Così ſarebbe,ſe vna Donna ligata di mani, e piedi foſſe per eſempio violata. coſtei, ſe non vi preſtaſſe alcun aſſenſo, anzi faceſſe ogni reſiſtenza che potrebbe,certo non commetterebbe peccato. e la ragione l'habbiam detto di ſopra; perche non vi può eſſer peccato, doue non vi fù mai il conſenſo. Notate le mie parole. hò detto,che nō peccarebbe,quando (per quel che può) fà ogni sforzo à reſiſtere: perche ſe ella,potendo, non faceſſe veruna reſiſtenza, ma ſi laſciaſſe cōdurre ouunque aggradiſſe à chi la vuol violare,in tal caſo, ſenz'altro dubbio,ſarebbe peccato. perche

non resistendo, verrebbe tacitamente ad acconsentire. In somma per la violenza assoluta, che scusa dal peccato, è necessario, che chi la patisce non cooperi, nè vi ponga influenza alcuna libera del suo. La violẽza conditionata è quella, che si vsa con alcuno, sotto qualche conditione, ò disiuntiua. per esempio, ò di far quell'attione illecita, ò di sostenere la morte. Questa violenza la chiamo conditionata, ò come li Teologi l'appellano, *secundum quid*, à differẽza dell'assoluta, sopra spiegata. La violenza conditionata, e quasi violenza, non toglie affatto la libertà, benche la diminuisca. onde dicono li Dottori, che *voluntas coacta, voluntas est*.

D. Hò inteso benissimo amendue le violenze. hora domãdo: vna Donna, à cui fosse proposta, ò la fornicatione, ò la morte; costei fornicando, peccarebbe, già che sopra diceste, che le leggi, non obligano con tanto rigore, e scommodo de' sudditi?

M. Mi ricordo benissimo quanto hò già detto: ma questo si deue intendere delle leggi positiue, non già delle naturali. Il timo-

re

re dunque, ò violenza conditionata scusa dal peccato, quando la legge è positiua, e specialmente Ecclesiastica, la quale in fatti non obliga con rigori. Così se vn Tiranno mi sforzasse à mangiar della carne nel dì di vigilia, minacciandomi altrimente la morte. all'hora non solo posso, ma son tenuto à mangiarla; sì perche la Chiesa non mi obliga al digiuno col pericolo della vita; sì ancora, perche vi concorre vn'altro precetto di conseruar l'Indiuiduo, oue il potrò senza peccato; come sarebbe nel caso proposto. Dissi, che alle minacce del Tiranno potrei mangiar la carne nella vigilia, però si deue intendere, quante volte ciò volesse per suo capriccio. che se egli con ciò pretendesse, che io rinegassi la fede, ò pur per dispregio della legge Ecclesiastica; all'hora mangiandola peccarei. perche in tal caso non verrei obligato dalla legge Ecclesiastica à resistere al Tiranno, ma dalla naturale, e diuina.

Ma per far ritorno à noi, quando la cosa, è di sua natura mala, come son quelle, che si prohibiscono nel Decalogo; all'hora la vio-

senza condititonata,ò timor graue, nō iscusa altrimente dal peccato. e la ragione si è; perche il timore benche scemi la libertà; con tutto ciò; non la toglie affatto. onde quel che si fà con timore,tutto che grauissimo,pure si fà con libertà. doue vi è libertà; e la legge, che prohibisce è naturale; sempre il far la cosa prohibita è peccato mortale. Quindi ne siegue, che la Donna richiesta,ò della morte, ò della fornicatione,è obligata più tosto à morire, che à fornicare. perche il non fornicare, è comandato dalla legge naturale; ed il suo contrario;che si è la fornicatione,è intrinsecamēte cattiuo.

D. Mi arriua affatto nuouo questo termine; Intrinsecamente malo. quale è la cosa, di sua natura,ed intrinsecamente cattiua?

M. Intrinsecamente cattiuo si dice tutto quello,che discorda per sè stesso,e di sua natura alla ragione; e discordarebbe ben anche, quando non vi fosse altra prohibitione. Così sono l'Idolatria, la bugia, e quanto si prohibisce nel Decalogo. Queste cose sono sì mali in sè stesse,che lo sarebbono,ancorche

còrche Dio, non haueſſe dato il Decalogo: perche eſſendo contrarie alla ragione la ſteſſa ragione le prohibiſce colla ſua legge di natura. All'incontro poi, ſi dice eſtrinſecamente cattiua vna coſa, quando di ſua natura non è tale; ma però il diuiene, perche contradice alla legge che la vieta. Così il mangiar carne di vigilia; il non vdir Meſſa di feſta, e ſimili, di lor natura non ſono cattiui, perche non contradicono alla ragione: diuentano però mali dalla legge Eccleſiaſtica, che le vieta: e così ſi chiaman cattiue ab extrinſeco; cioè dalla legge eſtrinſeca, che le prohibiſce.

D. Datemi di gratia vna diſparità; perche la violenza conditionata, ò timor graue ſcuſa dal peccato, quando la coſa è eſtrinſecamente cattiua; e non iſcuſa ſe è tale intrinſecamente, e di ſua natura?

M. Da quel che ſopra hò accennato, hareſte potuto farlo da voi medeſimo. Ma già che il volete più chiaro, lo farò. Chiunque dalle minaccie, e dal timor graue è indotto à fare vna coſa eſtrinſecamente cattiua; per eſempio à mangiar carne di Venerdì, non

opera contro alcuna legge. E benche la Chiesa prohibisca la carne di Venerdì, non intende con chi è minacciato della morte; onde con questo tale cessa ogni legge. e cessando la legge, cessarà anche il peccato. Ma quando la cosa è intrinsecamente mala, all'hora non cessa la legge. perche la natura, à cui disconuiene quell'opra, sempre cantinoua à prohibirla; e si come in niun caso la cosa di sua natura cattiua, può diuentar buona; così in niun caso potrà mai la natura cessare di prohibirla. Dal che si caua, che il commettere simile opera sarà sempre peccato: ed essendo tale, prepodera à tutti li beni del Mondo; perche niun bene di questo Mondo può vguagliarsi all'ingiuria che si fà à Dio.

Si che chiunque è minacciato ò della morte, ò dell'adulterio, costui è obligato mille fiate morire, prima che consenta all'Adulterio.

LET-

LETTIONE VLTIMA.

Dell'Ignoranza.

Doue di più si dichiara, che cosa sia Coscienza Erronea.

M. LA quarta, ed vltima cagione che scusa dal peccato si è l'Ignoranza. Così se vno inuincibilmente non sapesse che nel giorno di festa sia obligato à sentir la Messa, non ascoltandola; non peccarebbe, perche tal'ignoranza lo scusa: e la ragione si è, perche il non vdir la Messa, in tanto è attione cattiua; in quanto è prohibita dalla legge. Chi dunque inuincibilmente non sà, che vi sia tal legge, per lui è lo stesso; che se non vi fosse: se non vi fosse; non sarebbe peccato; dunque manco il sarà ignorandosi, tutto che vi sia:

D. Hò capito bene il tutto. Sol mi resta sapere, che cosa sia questa ignorāza inuincibile.

M. Da' Dottori s'assegnano varie sorti d'ignoranza; nè gli affari, che tengo, permettono

tono che consumi gran tempo nello spie-
garuele tutto. Contentateui dunque di
qualche breue notitia de' termini; perche
il resto potrete da voi stesso studiarlo. E
per diruela schiettamente, bisogna che in
questa parte v'addossiate qualche fatica;
specialmente se hauete animo di ascende-
al Sacerdotio. à questo grado è molto ne-
cessaria la scienza, se pur non vorrete dan-
narui. L'ignoranza nel Sacerdote è sì dan-
neuole alla Republica, che Dio per punire
il suo Popolo contumace, non trouò flagel-
lo più seuero, che toglier dal Sacerdotio la
scientia. *Peribit lex à Sacerdote*. e la ragio-
ne si è: perche se i Sacerdoti, che sono i
Maestri del Popolo sono ignoranti; più
senza dubbio lo sarà il Popolo. *Videmus*,
disse Ambrogio, *Populum nugacem, & in-
doctum, eo quod tales habeat Sacerdotes*.
Quindi nasce, che nelle Città, e Villagij, si
commettono tante ribaldarie, e sceleraggi-
ni; perche mancando li Sacerdoti, che sap-
piano co' ragionamenti, ed esortationi cor-
reggere i vitij, questi non solo vi regnano
pacificamēte, ma si moltiplicano alla gior-
nata.

nata: Che se dopò, vi sarà tal vno che sappia tessere alcun discorso; à questi mancarà il petto, ed il zelo per predicare, e correggere i colpeuoli: Miseria veramente da piangersi con lagrime di sangue! A tal proposito riferisce il Cantipratense; che volendo vn Vescouo predicare al suo Clero, se gli fè auanti il Demonio; e li disse: *Quid angustiaris istis Clericis prædicare? Dices eis illud, & non aliud: Principes infernalium tenebrarum Principes Ecclesiæ salutant. Læti omnes nos gratias eisdem referimus; quia cum ipsis, & per eorum negligentiam pariter ad nos totus deuoluitur orbis*. E volle dire: I Principi dell'Inferno; salutano, e ringratiano li Principi della Chiesa, che sono i Sacerdoti; à cagione; che per lo mal loro esempio; e per le lor negligenze precipita con esso loro il Mondo tutto all'Inferno:

D. Già conosco il pericolo dello stato Sacerdotale: Se io ci arriuarò, spero da' vostri ammaestramenti; far in modo, che mi liberi da' pericoli: hor proseguite à spiegarmi la diuersità dell'ignoranze, e quale sia l'inuincibile.

M. L'i-

M. L'ignoranza principalmente si diuide in due sorti. La prima vien detta da' Dottori, *Ignorantia Iuris*, Ignoranza della ragione; e la seconda, *Ignorantia facti*, Ignoranza del fatto, ò attione. L'Ignoranza del Ius è quando vno non sà, che vi sia legge, ò precetto, quale comandi, per esempio, il digiuno nelle vigilie, od ascoltar la Messa nelle feste. L'Ignoranza del fatto si è, quando alcuno sà, che vi è il precetto del digiuno, ò dell'osseruanza delle feste, ma non sà poi se hoggi sia vigilia, ò festa. Costui sà la legge, ma ignora il fatto. L'ignoranza si torna à diuidere nell'ignoranza vincibile, e nell'ignoranza inuincibile. L'inuincibile è quando vno talmente non sà, che non vi sia la legge, quale comanda il digiuno, ma nè pur vi hà mai dubbitato, ò gli è caduto sospetto, che vi sia. Quest'ignorãza si chiama inuincibile, perche non si può vincere, e superare dalla notitia, che non hà. L'ignoranza vincibile, è quando si può vincere, e superare. così accade, quando vno dubbita, che vi sia qualche legge; benche non lo sappia per certo. Questa sua ignoranza

ranza si può conuincere con quel dubbio, che hà; perche da quello viene obligato à far diligenza per rintracciare la verità. A quell'ignoranza aggiungono li Dottori, vn'altra che si chiama crassa, ò supina, ò affettata, ed è quando vno dubbita della legge, anzi ne hà qualche notitia, alquanto confusa; egli però non vuol saperla, per hauer libertà d'operare à suo talento. Così sarebbe, se il Vescouo facesse, qualche legge, ò editto, sotto pena, verbi gratia, di scōmunica, che niun Chierico giuocasse à carte: se vi saranno di quelli, che dubbitano di questo; e cō tutto ciò si astengono dal legger l'editto, per non saperlo, e così restar liberi, come essi dicono, dall'obligo di osseruarlo, costoro peccano di tal ignoranza. perche in fatti, questi tali, non lo sanno, perche non lo vogliono sapere, e pure il dubbio, che haueuano, gli obligaua à far la diligenza per saperlo; Si chiama dopò quell'ignorāza crassa, e supina, à somigliāza di coloro, li quali veggono il fuoco accendersi nella camera, anzi accostarsi presso il letto. ma eglino per isparagnarsi dalla

fatica, sfuggono di rizzarsi dal letto, ad ammorzarlo, per non patir altro incommodo, ma starsene alla supina dormendo.

D. Hò capito la diuisione di queste ignoranze. Dicami adesso, quali di queste scusa dal peccato?

M. L'Ignoranza, quando è veramente inuincibile, ò sia del Ius, ò del fatto; ò sia di legge cōmune, ò di particolare sempre scusa dal peccato. La ragione si è, perche doue si troua tal'ignoranza, non vi può essere volontà: e non essendoui questa, nè pur vi può esser peccato. Questo è così certo, che se la legge fosse diuina, l'ignoranza inuincibile pure scusa dal peccato. Si che se vno inuincibilmente ignorasse la Confessione Sacramentale esser necessaria à cancellare il delitto commesso, e per ciò egli non si cōfessasse, costui non peccarebbe, non confessandosi. Non è però così, quando l'ignoranza fosse circa la legge naturale; perche circa la legge di natura, non si può trouare simile ignoranza. Così niuno può inuincibilmente ignorare l'adorare vn solo Dio; niuno che la bugia, che l'adulterio, od al-

tra

tra cosa prohibita nel Decalogo, non sia mala. e questo, perche lo stesso lume della natura,ci detta la verità. A chi non è noto questo principio di Natura: *Quod tibi non vis,alteri ne feceris : & quod tibi vis alteri feceris?* Quel che non vuoi per tè,non fare ad altri. e quel che vuoi per tè, fallo ad altri? Datemi vno,nudrito trà gli boschi, senza alcun ammaestramento di huomo; costui,se non hauesse perduta la ragione, pure conoscerebbe, che è cosa buona l'adorare vn solo Dio Creatore; che è cosa mala,il toglier la vita ad altri,e simili, perche in fatti,se queste cose accadessero alla sua persona,ben gli dispiacerebbono; e così apprenderebbe,che il farle ad altri il siano cosa cattiua,per lo principio sopra detto. Non mancan però de' Dottori, quali probabilmente stimano potersi dare ignoranza inuincibile, anche intorno alcuni precetti naturali, quali non sono così noti à tutti. Così dicono,che la pollutione volontaria, sia ben prohibita dalla legge di natura; perche questa abborrisce lo spargimento del seme, quale ordinò alla genera-

ratio-

ratione dell huomo. Ad ogni modo si può dare il caso, che tal vno alleuato trà boschi, l'ignorasse affatto; mentre ignora, quell'ordinatione del seme, fatta dalla natura per lo solo concepimento humano. non così dell'adulterio, del furto, e simili, per la ragione già detta. Auuerta però, che benche la sentenza, che ammette l'ignoranza inuincibile circa la pollutione volontaria, sia molto probabile; il caso però hoggi dì è metafisico; perche mi pare che sia moralmente impossibile il ritrouarsi tal'vno, che nõ dubbiti almeno hoggidì tal malitia.

D. Chi dubbitasse d'vna legge, e per ciò facesse ogni diligenza per saperla; se costui anche fatte le diligenze, restasse dubbioso peccarebbe operando cõtro coral legge?

M. Nò; perche questi hauerebbe l'ignoranza probabile; e con questa non si pecca, si come non si pecca coll'opinione probabile. L'ignoranza probabile si hà, quando l'intelletto aderisce alla parte che non vi sia la legge; ancorche ciò faccia, con qualche timor del contrario. Che se sarà totalmente sospeso, senza piegarsi più all'vna, che

all'altra parte ; in tal caso potrà deporre ogni dubbio, ed operare come, se non vi fosse alcuna legge : perche all'hora già si stà in possesso della libertà. Quindi è, che se vn contadino, domandasse, se in questa settimana vi sarà vigilia, ò festa ; se li sarà detto di nò ; egli deposto il dubbio, potrà prudentemente operare, come se nō vi fosse. che se per caso vi saranno, egli non peccarà, non digiunando, e non ascoltando la Messa. Si stia, come dissi, ben in ceruello sù questo, che si deponga il dubbio, e dopò si operi : perche operandosi anche col dubbio, in tal caso si peccarà, perche si presumerà, che egli voglia l'attione, tutto che vi fosse la malitia annessa alla medesima. Verò è però, che per non peccare, bastarà, che il dubbio si deponga pratticamente con la volontà. onde i Dottori, diuidono con ragione il dubbio, ed vno chiamano specolatiuo, e l'altro prattico. il primo, si hà, quando l'intelletto dubbita d'alcuna cosa : ed il secondo, quando la volontà vuole quell'attione, senza prima deporre il dubbio ; e questo è peccato.

D. Per compimento di questa materia, desiderarei lo scioglimento di questa difficoltà. Se alcuno giudicasse, che hoggi è vigilia; ed in fatti non l'è: costui peccarebbe non digiunando?

M. Certo che sì; ed il peccato sarebbe di coscienza erronea.

D. Io non intendo, che si voglia dire, questa coscienza erronea.

M. Per intendimento di quel che desiderate sapere, bisogna supporre, che la coscienza, non è altro, che vn dettame della ragione, quale ci fà intendere quel che si deue fare, e quel che si deue sfuggire. Dettame dopò di ragione, non significa altro, che vn giuditio con cui giudichiamo, che questa cosa è buona, e lecità, e quell'altra cattiua, ed illecita. Chi dunque opera contro la propria coscienza sempre pecca, perche opera contro il dettame della ragione, con cui si giudica, non douersi fare, quel che si fà. Mà perche alle volte noi per la nostra ignoranza giudichiamo per cattiua la cosa honesta; e per honesto, quel ch'è cattiuo, all hora veniamo ad hauere vn giuditio

falso

falso della cosa; e questo giuditio si chiama coscienza erronea; dall'errare dell'intelletto, tenendo per male il bene; e l bene per male. Deue però auuertire che questa coscienza, ò giuditio, benche sia falso, ed erroneo, hà nulla di manco forza ad obligarci à fare, quanto ci detta, ò sia buono, ò cattiuo in sè stesso. E la ragione si è; perche la regola, che misura le nostre attioni, è sol la coscienza. chi con questa le misura opera conforme il douere; perche opera conformandosi alla natura, che se si operarà contro questo dettame, tutto che per l'ignorãza sia erroneo, all'hora senza dubbio, si peccarà; non per la cosa che si fà; ma per la misura ragioneuole, che non hà tenuta, quale si è il proprio giuditio. Da quanto si è detto per questa parte si caua, che se tal'vno facesse vn contratto, illecito in sè stesso, ma però stimato per giusto; questi non pecca altrimente; perche seguirebbe il dettame di sua coscienza; e la volontà abbracciandolo, si appigliarebbe à quel che se le presenta per buono; lo che basta all'attion virtuosa. Che se all'incon-

tro alcuno apprendesse per colpa il far l'elemosina ad vn pouero, e pur tuttauia la facesse; costui per la stessa cagione, peccarebbe; perche la volontà abbracciarebbe, quel che se le proporrebbe per male. ed in ciò consiste il peccato; volere quel che si giudica per male.

D. Vi ringratio infinitamente del gran lume, che mi hauete dato à conoscere, quel che tanto mi gioua sapere. il gran Padre de' lumi, vi ricompensi della stessa moneta. vi assista sempre col raggio della sua gratia, che illuminando pienamente voi, possiate deriuarlo à tanti, che siedono in tenebris, & vmbra mortis.

Fine della prima parte.



DEL CHRISTIANO
ADDOTTRINATO
Alla Sacramental Confessione.

PARTE SECONDA.

LETTIONE PRIMA.

Della Virtù della Penitenza.

M. HOrmai è tempo di dar principio all'ammaestramento per la Confessione. Io già penso d'hauerla bastantemente nella Prima Parte istruita nella materia de' peccati; à fine di potere ò giudicare, od almen dubbitare, quando l'atto sia honesto, ò cattiuo. nelle due altre, che sieguono, parlarò sì del Sacramento della Penitenza, cagion principale della destruttione del peccato; come ancora delle sue parti, che bisogna adempire, per la consecution di quel frutto, per cui fù istituito.

D. Attendo con impatienza l'addottrinamẽto; perche son risoluto di eseguire quanto sarà di bisogno ad vna vera, ed ottima confessione, che intendo fare.

M. Il Signore secondi ogni buon vostro desiderio. State attento, che quanto dirò potrà giouarui, anche se vorrete salire all'ordine Sacerdotale. Li Sacri Teologi in due maniere considerano la penitenza. l'vna come Virtù; e l'altra come Sacramento. La Penitenza, come Virtù, è vn dono di Dio, per mezo dicui si piangono, e detestano le colpe passate, con proposito di nõ mai più ricommetterle nell'auuenire. Queste ò simili sono le lor parole. *Est dolorosa detestatio peccatorum præteritorum, cum proposito de cætero non peccandi*. Questa penitenza come virtù, fù sempre mai in tutti li secoli; e con questa si Giustificano li peccatori, ò sia nella legge di natura, ò nella scritta di Mosè; mentre in que' tempi, non v'era questo Sacramento, che habbiam hoggi noi, della penitenza.

D. Più volte mi è venuto in pensiero, come all'hora si giustificauano gl'empi, mentre

non

non haueuano questo Sacramento, che hoggi habbiamo. adesso intendo, quel come.

M. In due guise dopò puossi considerare questa virtù della penitenza; ò come naturale, ò come sopranaturale. Penitenza naturale si è, quando vno si pente del suo peccato con motiuo, e fine naturale. Così sarebbe, se tal'vno si pentisse del peccato, come di cosa che ripugna alla ragione, ò come di cosa, che cagiona la perdita della salute, ricchezze, honore, e simili. Questa tal sorte di penitenza, nulla gioua per la vita eterna. Vero è però, che il detestare il peccato, come cosa disdiceuole alla ragione, si suol chiamare virtù morale; cioè virtù, che adorna li costumi d'vn'huomo. e con questa sorte di penitenza li Filosofi gentili, detestauano i lor peccati. Penitenza sopranaturale, è quella, che si eccita, e risueglia in noi dal diuino aiuto, ed impulso dello Spirito Santo, che li Teologi appellano gratia attuale eccitante. e questo accade, quando l'huomo detesta il suo peccato, come ingiuria fatta à Dio. onde cotal

tal penitenza, si chiama virtù sopranaturale, che dispone l'huomo alla diuina gratia, da cui viene santificato.

D. Perche alla giustificatione dell'huomo la penitenza deue essere sopranaturale?

M. Eccoui la ragione. La penitenza è vna dispositione, che deue precedere nell'Anima, per colà introduruisi la gratia, come forma santificante: e perche trà la dispositione, e la forma bisogna, che vi sia la debita proportione, e conuenienza; mentre la gratia santificante è forma sopranaturale, bisogna, che la sua dispositione, sia anche sopranaturale. Se fosse solamente naturale, non potrebbe altrimente disporre; perche trà le cose naturali, e sopranaturali, vi si frameza vn gran chaos di dissomiglianza. Auuerta però, che la penitenza, come virtù sopranaturale, benche sia dispositione alla gratia santificante, non è però l'vltima: per esserne l'vltima, le abbisogna l'accoppiamento della Contritione, ò del Sacramento, come à suo luogo dirò.

D. Fatelo, quando à voi piacerà. dichiaratemi dunque per hora, che vuol dire, che

la penitenza per esser buona per la vita eterna; debba essere eccitata dallo Spirito Santo?

M. E cosa accettissima appo de' Teologi, che la penitenza per esser gioueuole alla vita eterna, debba essere eccitata dallo Spirito Santo; perche altrimente sarebbe naturale, e molto improportionata, come dissi, alla forma, che dispone, qual si è la gratia sātificante. L'opere nostre, fatte come da noi, e col libero arbitrio nostro, non superano la conditione della nostra natura; onde non potran mai essere d'alcun merito per la vita eterna, che supera l'essere nostro naturale. Per intendimento di ciò, bisogna supporre, che noi non possiamo conuertirci à Dio colla nostra volontà, senza vno speciale aiuto di Dio; che i Teologi chiamano gratia eccitante, e preueniente. Questa è quella gratia, che Dio fà ad vn peccatore sepelito trà'l fango delle sue colpe, e sonnacchioso nel lezzo del peccato. gl'inuia vna illustratione all'intelletto, li tocca il cuore con vna ispiration nella volontà; e quindi illustrato, e riscosso apre gli

occhi della mente, conosce la miseria del suo stato, e si conuerte finalmente à Dio colla penitenza. Ecco dunque che'l peccatore, è preuenuto, ed eccitato dalla gratia, che habbiam detto; e però si chiama col nome di eccitante, e preueniente. *Ego stò ad hostium, & pulso: Age pœnitentiam.* Io stò nella porta, e picchio al tuo cuore colle mie ispirationi, e le voci che gitto son queste: fà penitenza, suegliati dal letargo de' peccati. Appresso dopò soggiunge: *Si quis audierit vocem meam, intrabo ad illam.* Se'l peccatore aprirà la porta del cuore, e sentirà la voce di Dio vbbidendo alle sue ispirationi: egli adoprarà vn'altra gratia, chiamata adiuuante, e con questa l'aiuta, e somministra tutto il bisogneuole à lasciar l'habito del peccato colla penitenza, ed à far'altre opere di virtù. E finalmente entrarà poscia Dio al suo cuore colla gratia santificante, *& cœnabo cum illo, & ipse mecum.* cioè da Inimico diuerrà Amico, e Famigliare di Dio.

Da quanto si è quì detto, tù potrai conoscere, che senza il diuino aiuto, e sua gratia,

noi non potrem mai fare da noi stessi cosa veruna; basteuole per la vita eterna. *Non sumus sufficientes & idonei cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed omnis sufficientia nostra ex Deo est.* e però quãdo vn peccatore lascia il peccato, e si cõuerte à Dio colla penitẽza; vna tal penitẽza fù preuenuta da Dio colla gratia predetta; e per ciò si dice che è virtù sopranaturale, eccitata dallo Spirito Sãto. Vero è, che nõ possiamo esser sicuri, se egli cotal penitẽza sia veramẽte sopra naturale, ed eccitata dallo Spirito Santo, perche non possiamo sapere, se il fine di pentirci, sia stato quale si cõueniua. e quindi nasce quel che l'Apostolo và dicendo, che niun sà, *si odio, vel amore dignus sit.*

D. Vi ringratio della consolatione, che hauete in mè cagionato con questa dottrina. bramarei solo, che per compimento della presente Lettione, mi spiegaste l'etimologia, ò significato di questo vocabolo, Penitenza.

M. Penitenza è dessa vna voce composta da queste due, Pena, e teneo, che vuol dire, vn tenere, ed vn possesso della pena; del dolo-

re.

re. Chi si pente d'hauer commesso il peccato, sente pena, e tristezza del mal commesso, e vorrebbe non hauerlo mai fatto. ma perche questo è impossibile, per ciò si affligge, e duole di quel che hà fatto. hora questo pentimento, ed afflittione si chiama penitenza. E questa suole alle fiate talmẽte riempire la volontà, che la cõmunica anche al senso, facendolo prorompere in lagrime, e sospiri; come spesso si vede. e tanto basti per la penitenza, come virtù.

LETTIONE SECONDA.

Del Sacramento della Penitenza.

M. Dissi nella passata Lettione, quanto bastaua della penitenza, come virtù. parlarò in questa della medesima, come Sacramento. Fù questi istituito da Christo Signor Nostro, in riconciliatione del genere humano: cioè come mezo, ed istrumento, per cui gli huomini disgratiati da Dio per gli peccati doppo il Battesimo si riconciliano, e fan ritorno all'antica sua gra-

gratia, ed amicitia. Si definisce tal Sacramento in questa guisa: *Est Sacramentum consistens in actibus Pœnitentis, & Absoluētis, institutum à Christo per modum Iudicij in remissionem peccatorum*. In questa definitione si contiene tutto l'essere della penitenza. Si dice, *consistens in actibus Pœnitentis, & Absoluentis*; perche in fatti tal Sacramento si compone, non da vn solo, ma dal Penitente insieme, e dal Confessore. Il penitente vi porge la sua portione, ed è la materia, che consiste ne' suoi atti, che sono Contrittione, Confessione, e Sodisfattione. Il Confessore vi mette anche la sua, ed è la forma dell'assolutione coll'intentione d'assoluere. Si dice *per modum Iudicij*, perche quì veramente si troua vn'ordine giuditiario; mentre il penitente, sostiene le parti di Reo, accusando li suoi delitti; ed il Confessore quelle di Giudice, proferendo sentenza di Assolutione. Si dice finalmente *ad remissionem peccatorum*, con che si dimostra l'effetto, che cagiona, quale si è il condono, e remission de' peccati.

D. Questo Sacramento è necessario à tutti i Christiani per saluarsi? M. A

M. A punto, a tutti coloro, che doppo il Battesimo han commesso vno, ò più peccati mortali. è necessario dopò, come dicono i Teologi, *de necessitate medij*; cioè come mezo per cōseguire prima il perdono delle colpe, e poscia la vita eterna. Quindi è, che si come il fine, non si può conseguire senza il suo mezo; così il fine della remissiō delle colpe, e vita eterna, senza il mezo di questo Sacramento. Si dice anche da' Teologi assolutamente necessario, per darci ad intendere, che in niun conto può il peccatore saluarsi senza tal genere di penitenza. che però ragioneuolmente se gli adatta vn titolo di seconda tauola doppo il naufragio.

D. Che vuol dire seconda tauola doppo il naufragio?

M. Nel peccato d'Adamo naufragò tutto il genere humano, perche in quello fè gitto, e perdita di tutta la mercadantia della diuina gratia. Vedendo i Dio vna sì gran rouina nell'huomo, e volendoli dar qualche aiuto, li gittò nel mar tempestoso delle sue miserie, la prima tauola, con cui potes-

potesse approdare al porto della salute; e fù detto il Battesimo, con cui si libera dal peccato originale, e risorge di bel nuouo allo stato della diuina gratia. Ma perche l'huomo, tutto che colla prima tauola, habbia schifato il primo pericolo, bene spesso vien di nuouo à naufragare, commettendo peccati mortali, con cui ritorna à perder la gratia ricuperata; i Dio volle prouederlo anco di rimedio in questo secondo naufragio, e si è il Sacramento della penitēza, con cui ristaura le seconde perdite della gratia; e così vien detto ragioneuolmente seconda tauola doppo il naufragio. Onde si come l'huomo non appigliandosi alla prima tauola del Battesimo, resta sommerso dalla morte eterna del peccato Originale; così, se doppo il peccato mortale, non si appiglia alla seconda di questo Sacramento, restarà anche affogato dal suo stesso peccato. *Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis*.

D. Danque, se vn Christiano doppo il Battesimo non commettesse mai alcun peccato mortale, si saluarebbe ancor senza la Confessione? M. Non

M. Non si saluarebbe altrimente. perche in tal caso sarebbe obligato à Confessarsi per sodisfare al precetto della Chiesa, che comanda à tutti la Cõfessione vna volta l'anno. Costui dunque non confessandosi nel tempo ordinato, peccarebbe mortalmente contro il precetto, Ond'è, che'l Sacramento della penitenza, non solo è necessario per necessità di mezo, ma anche per necessità di precetto.

D. Dichiaratemi adesso, qual sia l'effetto di tal Sacramento.

M. Dalla definitione data di sopra, potrete apprendere il suo effetto, che si è la remissione de' peccati, ed acquisto della gratia santificante. purche sia perfetto di tutte le sue parti.

D. Sò benissimo quel che dite: il mio dubbio però stà in questo; se vno non hauesse peccato mortale, e pure andasse per confessarsi, à costui il Sacramento, come conferirebbe la gratia, se egli già l'hà?

M. Sauiamente hauete proposto. Si deue però sapere, che tanto questo Sacramento, quanto quel del Battesimo conferiscono la

prima

prima gratia; e però amendue si appellano Sacramenti de' morti; cioè, perche si danno à coloro, che col peccato sono già morti alla gratia. Gli altri Sacramenti, perche si danno à coloro, che stanno già in gratia, e viui per quella, non cagionano la prima, ma la seconda gratia; cioè l'accrescimento della gratia. Quindi è, che li Sacramenti dell'Eucaristia, della Cresima, dell'Estrema vntione, dell'Ordine, del Matrimonio, non conferiscono la prima gratia; perche già la suppongono; ma ben sì la seconda, che si è l'accrescimento della prima. Hor ciò supposto, deuo dirle per la difficoltà proposta: che se vn Christiano si trouasse in gratia, ò perche mai commise colpa mortale; ò perche, benche l'habbia fatta, l'hà già cancellata con vn'atto di perfettissima contritione; costui confessandosi, acquistarebbe la seconda gratia per accidens, cioè l'accrescimento della prima. e lo stesso dico di quegli Adulti, che prima del Battesimo, han fatto alcun atto di perfettissima carità. Il Battesimo, e la Penitenza, benche siano istituiti à conferire la pri-

ma gratia; hanno però questo, che trouandola altronde già conferita, all'hora conferiscono l'accrescimento. e questo vuol dire, che danno la seconda gratia per accidens.

LETTIONE TERZA.

Delle parti del Sacramento della Penitenza.

M. IL Sacramento della Penitenza, si come tutti gli altri Sacramenti sono composti morali; le loro parti però sono materiali, e sensibili; ed hanno, à somiglianza del composto fisico tutto quello, che si richiede à farne vn tutto: cioè materia, forma, e ministro. La materia, e la forma sono parti intrinseche componenti, che da' Filosofi si chiamano cagioni, ò come dice il volgo, cause. La materia è cagion materiale, e la forma cagion formale: e queste due compongono quel tutto. Il Ministro dopò, si chiama cagione estrinseca; e puossi dire cagion efficiente. Così nel Battesimo la cagion materiale è l'acqua; la cagion formale son le parole, *Ego te baptizo, &c.* ed

il Miniſtro, egli è colui che battezza.

D. Intendo quel che dite; ma perche la materia, e la forma ſono parti intrinſeche, e l'intention del Miniſtro vien detta parte eſtrinſeca.

M. Parti intrinſeche del Sacramento intendo tutto quello, che'l compone; e di cui ſi dice che coſta, e compagina. e perche le ſole materia, e forma ſon deſſe, che'l compõgono, e compaginano; per ciò queſte ſole ſon dette parti intrinſeche, Il Miniſtro nõ è parte componente, di cui coſti, e ſi componga il Sacramento, e per ciò vien detta parte ſolamente eſtrinſeca. Siaui ciò per eſempio: Nella coſtruttion d'vn Palazzo concorrono tutte, e trè queſte coſe; la materia, e ſon deſſe le pietre, la calce, e ſimili; la forma, ed è quel modello, e ſtruttura dell'edificio; ed il Miniſtro, che ſi è l'architetto, che le compagina, ed vniſce, Nel compoſto, che ſi è il Palazzo, la ſola materia, e forma reſtano per parti componenti, e formanti l'edificio, e per ciò ſon dette parti intrinſeche di lui. Il Miniſtro, od Architetto, benche ſia neceſſario à comporle, ed

vnirle, pure perche resta fuori dell'edificio vien detto parte, estrinseca, ò pur cagion efficiente.

D. Và bene. già l'intendo. proseguite dunque à farmi capace delle parti di questo Sacramento,

M. Spiegato già che in questa compositura del Sacramẽto concorrano le predette trè parti: bisogna hor sapere, che la materia è in due maniere: l'vna vien detta remota; e l'altra prossima. la remota sono à punto li soli peccati. la prossima sono gli atti stessi, che fà il Penitente. Gli atti del penitente sono trè, cioè contritione, confessione, e sodisfattione; e tutti e trè, si richiedono da parte di chi riceue il Sacramento. Di queste trè parti la Contritione, e Confessione sono parti essentiali. La sodisfattione, è sol parte integrale, di cui fauellarò appresso. Ma come hò detto, tutte e trè douranno metterſi dal penitente; e tutte e trè vnite si chiamano materia prossima del Sacramẽto

D. Perche li peccati, si chiamano materia remota, e gli atti del penitente materia prossima.

M. Pri-

M. Prima di riſpõdere al voſtro dubbio, vorrei che auuertiſte ad vn punto ; che quando noi chiamiamo li peccati, col nome di materia; non intendiamo di quella materia, che ſubentra al tutto, il compone, e reſta dentro di lui perfettionandoſi dalla forma; perche in fatti, li peccati non ſono materia di queſta ſorte. e de fatto, niun mai potrà dire, che'l Sacramento della penitenza ſia vn compoſto da peccati, e da aſſolutione. Si chiaman dunque materia, perche concorrono in qualche maniera, e conuien che precedano alla forma; non perche ſi perfettionino da lei, come ſon tutte l'altre materie; ma perche ſi diſtruggano, e cancellino; hora per queſta neceſſaria lor precedenza all'aſſolutione vengon detti materia. hò voluto ciò dire, sì perche vi preuenga à qualche difficoltà che v'inſorgeſſe: come ancora per fauellare più fondatamente.

Riſpondo adeſſo al voſtro dubbio. Per materia proſſima quì intendo, quella che è più vicina, e più diſpoſta à cadere ſopra di lei la forma. Andate voi dal Vaſaio; voi il

trouarete,che prima nella ſua bottega conduce la creta; dopò la tempra coll'acqua, e la riduce à ſomiglianza di paſta. Quale di queſte due ſtimarete più vicina à riceuere la forma di vaſo, la creta aſciutta, ò pur la creta temprata coll acqua, e diuenuta paſta? certo, che queſta ſeconda, e non la prima: hor nō dite voi, che la creta aſciutta ſia deſſa la materia remota; e la paſta di creta, ſia la proſſima? Così vi dico io nel Sacramento della penitenza; li peccati ſono materia di queſto Sacramento; ma però affatto remota; perche il penitente con quelli ſoli, non è diſpoſto à riceuer la forma dell'aſſolutione: ma quando dopò il penitente comincia à far gli atti ſuoi, dolēdoſi de' peccati, e dopò cōfeſſandoli al Sacerdote; all'hora ſi rende atto, e diſpoſto à riceuer l'aſſolutione. e però hò detto, che gli atti del penitente ſono la materia proſſima di tal Sacramento: perche in realtà l'aſſolutione immediatamente non cade, che ſopra di queſti; benche dopò caduta, cancella, e deſtrugge tutti i peccati. Nella ſteſſa maniera diſcorrete del batteſimo, ed

altri

altri Sacraměti. Nel Battesimo, l'acqua elementare si è dessa la materia remota; e si chiama remota, perche, non è disposta, perche cada sopra di lei immediatamente la forma, *Ego te baptizo, &c.* Ma quando quest'acqua si adopra in vso di lauare, ed in fatti con quella si fà l'ablutione; all'hora diuenta capace à riceuere immediatamente la forma; e così all'hora diuenta materia prossima di tal Sacramento. Quindi si vede, che l'acqua, è la materia remota, e la lauanda, od ablutione si è la prossima.

D. Hò capito che gli atti del penitente sono materia prossima; e li peccati son la rimota. Ma ditemi, ogni peccato è materia remota di tal Sacramento?

M. Dico che sì; e questo, od il peccato sia mortale, ò veniale. con questa differěza però; che il mortale, è materia necessaria: cioè necessariaměte si hà da manifestare al Cōfessore, come ordinò Christo Signor Nostro; altrimente nō si condonarà. Il veniale dopò è solo materia volontaria, e libera; perche questo non togliendoci la gratia, Christo volle, che sia in libertà nostra il confessarlo,

farlo. Verò è però, che volendo noi confessarlo sarà materia sofficiente, e basteuole al Sacramento; perche in fatti ancor questo è colpa, ed offesa di Dio; bēche leggiera.

D. E se il peccato sarà dubbio; può egli esser materia di tal Sacramento? E chi dubbita d'hauerlo commesso è in obligo di Confessarselo?

M. Buona difficoltà. A questa rispondo, che quando il dubbio consiste nel fatto; cioè perche vno dubbita se hà commesso quel peccato, ò nò: ed in tal caso, questo genere di peccato non può esser materia del Sacramento; perche douendo la materia esser certa, niēte meno di quel che si è la forma: viene in conseguente, che'l peccato dubbio, nel modo già detto, non hauendo veruna certezza, non possa esser materia del Sacramento. Auuerta però, che voglion cōcordemente i Dottori, douersi ciascuno confessar anche del peccato dubbio, per dubbio, com'egli è; perche trattandosi di salute eterna, ne' dubbi bisogna sciegliersi la strada più sicura, che si è il confessarlo per dubbio. bisognarà però in tal caso

ſo congiongerlo con qualche altra materia certa, per non mettere in riſchio l'aſſolutione facendola reſtar vuota: il che potrà farſi, accuſandoſi con eſſo lui d'alcun altro peccato veniale certo; ò pure degli ſteſſi mortali, altre fiate confeſſati.

Hò detto, ſe il dubbio conſiſte nel fatto; perche ſe il dubbio cade ſolo ſopra la qualità della colpa; come à dire, ſe vno foſſe certo d'hauer peccato, ma dubbita ſolo, ſe fù mortale, ò veniale; in tal caſo per l'aſſolutione baſtarà dire il peccato, di cui ſi dubbita in queſta guiſa, ſenz'hauer obligo di cõgiongneruì altra materia più certa: perche dubbitandoſi della ſola qualità, già reſta certo nella ſoſtanza di peccato: ed ò mortale che ſia, ò veniale, sẽpre baſta per l'aſſolutione.

D. Ma ſe confeſſatomi già di quel peccato dubbio, m'aſſicuro d'hauerlo commeſſo, ſono in obligo di nuouo à confeſſarmelo per certo?

M. Molti, e lodeuolmente, dicono di sì; forſe perche il peccato dubbio, nõ ſembra quel-l'iſteſſo, ch'è certo. La cõmun però de' Dottori, ſoſtiene di nò. Perche il peccato dub-

bio si manifesta per dubbio al Confessore, acciò essendoui in realtà, si cancelli coll'assolutione, dunque il Confessore assoluendo, hà intentione di toglier quel peccato, quando vi fosse. Se dunque in realtà vi fù; già vi resta cancellato. ed essendo già cancellato, non sei più in obligo di confessartelo. Nè mi si dica che non è il medesimo; perche tù confessandoti in dubbio, hai detto conditionatamente, quell'istesso peccato, che dopò ti ricordi hauer commesso con certezza. e perche sei stato assoluto da quello, già resti assoluto, anche da questo.

LETTIONE QVARTA.

Si spiegano le parti della Penitenza, e primieramente

LA CONTRITIONE.

M. NElla passata Lettione v'accennai, che trè sono le parti della penitenza, richieste per parte del Penitente, Contritione, Confessione, e Sodisfattione. par-

parlarò di ciascheduna in particolare vna colle lor conditioni, acciò quindi possiate eseguire li vostri disegni di fare vna buona Confessione.

D. Hor questo à punto sospiro. e credetemi che ogni momento mi sembra vn secolo, di vedermi prosciolto dalle catene, di tanti peccati, che mi opprimono. Ma prima di accingermi all'impresa, toglietemi di gratia da vn dubbio: perche le parti della penitenza non sono più, ò meno delle trè mentouate?

M. Mi consuolo che hauete appreso l'empietà sotto la tirannide del peccato; e molto più, perche vi veggo desiderosissimo di scuotere ogni giogo, e volare alla libertà della gratia. Non è credibile, quanto mi pesa di coloro, che sono schiaui di tal tiranno, e pure ò non lo conoscono, ò non si curano di esserlo. credetemi, se v'è ragion mai di consolarsi taluno, non potrà certo paragonarsi con quella, che si hà nel seruire à Dio. *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus*. Per sodisfar dunque alla vostra curiosità potrei risponderui, per quel

che si hà nel Catechismo di Pio Quinto; che offendendo noi i Dio in trè maniere, e col cuore, e con parole, e coll'opere; egl'è ben di douere, che si facci ritorno à Dio per quella medesima strada per cui siamo allontanati. e così nella penitenza abbisogna, che concorrano tutte e trè queste potenze, il cuore col dolore, la bocca colla Confessione; e le mani coll'opere penali, e sodisfattorie.

Vn'altra ragion ritrouo appresso i Dottori, ed è, che commettendosi il peccato dalla volontà, fia di ragione, che la medesima volontà abomini, e detesti la colpa. e questo si fà basteuolmente colla contritione, e dolore. Ma perche il dolore stando nel cuore, non è sensibile al Confessore, che si è il Giudice; bisogna che il renda tale colla confession della bocca. E finalmente richiedesi la sodisfaltione per integrità del giuditio. e così si veda, che chi volontariamente abbracciò la colpa, il medesimo di buona voglia, abbraccia anche la pena.

D. Hauete proposto di spiegarmi la prima parte della penitenza, che si è la contritio-

ne. Che cosa si richiede à questa contritione per esser vera, e perfetta?

M. Questo nome di Contritione; se vogliamo parlare strettamente è vn vocabolo generale, commune ad ogni sorte di dolore, e dispiacimento d'animo. Si diuide da Teologi in contrittione perfetta; ed in contritione imperfetta. Quindi è, che i medesimi Teologi, quali sogliono accommodar le voci, conforme il bisogno, che hanno per ispiegare i loro sensi; col nome assoluto di contritione intendono significare il dolore perfetto che si hà de' peccati: col nome dopò di contritione imperfetta, significano il dolore imperfetto; che sotto altro vocabolo, chiamano ancora Attritione. La Contritione dunque assoluta, e perfetta, si definisce così dal Tridentino: *Est animi dolor, & detestatio de peccato commisso cum proposito non peccandi de cætero.* Da quel che dopò soggiõgne, e spiega il medesimo Tridẽtino, si può comprendere, e descriuere in tal guisa tutto l'essere, ed essenza della contritione. 'E vn dolore, e pentimento grandissimo de' peccati sopra ogn'altro male, come

come offesse di Dio Sommo bene, con proposito di più non offenderlo : con speranza d'ottener'il perdono ; con animo di cōfessarsi degli stessi peccati ; e con proponimento d'vbbidire al Confessore, in tutto quello che egli giudicarà imporre di penitenza per sodisfattione delli medesimi. Hor quindi si potranno inferire tutte le conditioni della vera contritione, quali se adempirete, teneteui in pugno la remission de' peccati, e'l riacquisto della diuina gratia.

D. Dichiaratemele di gratia ; perche senza di questo, poco, ò nulla potrò da mè cauare di bene,

M. La prima conditione si è, che il peccato si detesti sopra ogn'altro male, come offesa di Dio Sommo bene ; cioè per amore della sua Somma bontà, e non per timore della sua diuina giustitia, ed in fatti la contritione è vn'atto di dolore, che procede dalla carità, ed amor verso Dio ; e per consegūete hà da detestare il peccato come offesa di Dio Sommo bene ; e come vn male, che fà perdere l'amicitia sua. Quindi ne siegue,

che douendo noi amar Dio sopra ogn'altro bene; bisognarà che il peccato, quale ci toglie tal bene, si odij, e si detesti sopra ogn'altro male. Dio, e peccato sono due estremi, de' quali, quanto il primo hà di buono, e di amabile; altrettanto il secondo, hà di cattiuo, e di abomineuole. Onde è di douere, che il Christiano si debba primo sottoporre, e sciegliersi tutti i mali più atroci del mondo, compresiui ancor que' dell'inferno, che porgere in suo consenso ad vna delle offese di Dio. Oh potessi, coll'addossarmi di tutti mali, più spauenteuoli della terra, e dell'inferno, far in modo, che quanto hò commesso di colpeuole, nõ l habbia mai commesso! l'assicuro, che non perderei momento di tempo ad abbracciarli: perche in fatti farei vn bel nulla; tanto abomineuol male si è il peccato.

D. Io son perdnto d'animo in vdire la vehemenza del dolore, che si richiede nella cõtritione. poueraccio di mè! che per molto che mi affatichi, e distrugga in farne vno di questi atti, non basto à spremerne vna lagrima dagli occhi, e suegliarne vna scintilla di dolore nel cuore.

M.Co-

M. Così è figliuolo; tale bisogna essere il dolore per giongere al grado di contritione. Non si sgomenti però che non senta quel dolor sensitiuo, che dice, Perche la detestation del peccato non consiste nel senso; ma bensí nell'affetto, e nella volontà. onde bastarà se questa abomini il peccato sopra ogn'altro male,

D. Come si detesta il peccato colla volonta?

M. Il detestare il peccato colla volontà vuol dire, che'l peccatore vorrebbe hauer più tosto tolerati tutti mali del mondo, anzi che hauer offeso Dio: e se fosse in sua balìa il toglier quel che hà fatto di colpa, colla tolerāza di raddoppiar i altri mali, e pene; prima si contentarebbe di sopportar queste, che nō d'hauer commesso quello. Questo dopò vi sò dire, che se'l peccatore verrà col lume diuino, à penetrar la grauezza, e deformità del peccato; s'afficuri che tanto bastarà à pungerli il cuore; ed in guisa tale, che non solo proromperà in sospiri, e dolori, ma dalle pupille medesime versarà vn mare di lagrime per lauar le lordure, che hà contratte.

D. Se

D. Se così è; Io certo vorrei hauer tolerato tutte le crudeltà de' tiranni, ed hauer reso lo spirito trà gli vgnoni delle Pantere, prima d'hauer offeso la diuina bontà.

M. Questo basta per la Contritione. pregatene Dio per la perseueranza, che ottenutala, voi siete in istato di salute. Ricordateui spesso, di quel che hò detto, che la perfettion del dolore, per esser vera contritione, consiste nel detestare il peccato, nõ per timor della diuina giustitia; non per paura dell'Inferno, ò perdita del Paradiso, ma solo perche è offesa di Dio Sommo bene, e sommamente amabile.

LETTIONE QVINTA.

Del Proposito, ed altre Conditioni della Contritione.

M. LA seconda conditione richiesta essentialmente alla contritione, si è vn fermo proposito di non più peccare nell'auuenire. Questo significano quelle parole del Tridentino, *cum proposito non peccandi de ca-*

catero. Il propoſito dopò hà da eſſere della ſteſſa qualità, che ſi fù la deteſtatione de' peccati commeſſi: cioè, ſi come il Penitente deteſtando il peccato, vorrebbe hauer patito ogni male del Mondo, prima d'hauer offeſo Dio; così hà da proporre, che per l'auuenire, prima ſi ſceglierà tutti mali di pena, che ritornare di bel nuouo al peccare. ed à queſto miraua S. Anſelmo, all'hor che diceua: che ſe da vna parte vedeſſe l'Inferno aperto, e dall'altra vn peccato mortale; e foſſe neceſſitato, ò precipitare nel primo, ò di commettere il ſecondo; egli non harebbe difficoltà di precipitar giù negli abiſſi, prima di vederſi colpeuole con vn peccato mortale.

D. Inhorridiſco à quel che dite; ed è tale il tremore, che prendo à dubbitare delle cõtritioni paſſate, e doue trouarete voi propoſito di queſta ſorte? Io ſperimento in mè, che benche mi forzi di far queſto propoſito, di non più offender la Maeſtà diuina; e di voler mille volte morire, prima di vedermi vn'altra fiata colpeuole; con tutto ciò tanti ſono in mè gli mal'habiti radi-

cati,

cati,tante le inchinationi al peccare, e tanta la propria debolezza,che diffido del poter esser fedele nell'esecutione. Quindi argomento, che la mia, non sarà stata vera contritione; e così fortemente temo, che non m'habbia à dannare.

M. Ed io vi dico,che se voi harete l'animo di non più offendere Dio,e per tal fine, di fare dal canto vostro quanto potrete, hor fuggendo le occasioni,hor leggendo Libri spirituali, ed hora facendo oratione per impetrare il diuino aggiuto; v'assicuro, che la vostra sarà stata ottima contritione. Che importa,che giudicate, non hauer da voi stesso forze basteuoli per eseguire? anzi sareste vn balordo,se giudicareste,poterlo fare. L'Apostolo Pietro rouinò, perche troppo fidò di sè stesso. egli disse, che potrebbon ben gli altri cadere, ma egli nó già. il fatto andò al rouerscio; rouinò egli, che ardì,non gli altri,che temerono. Il timor di cadere,nasce dal conosciméto della nostra fiacchezza: e questo vi potrà essere di motiuo basteuole à toglierui dalle occasioni,ed implorare la diuina assistenza per

ſuperare ogni tẽtatione. Si che quando voi farete propoſito di non più peccare, ciò biſognarà fare, fidato nel diuino aiuto, e diffidato affatto di voi medeſimo. *Nemo*, diſſe Agoſtino, *erit firmus, niſi qui ſe ipſum ſentit infirmum.* Niun caderà mai, ſe conoſcerà sè ſteſſo debole, e vicino à cadere. Ecco dunque che'l timore è ſegno d'humiltà, anzi di predeſtinatione: ed il Giuſto che odia il peccato, l'odia perche il teme; ed il teme perche l'odia.

D. Mi hauete ſolleuato l'animo, con queſta dottrina. per dirla mi era molto abbattuto da quel che haueua appreſo. Mi reſta hor di ſapere il diſcioglimento d'vn dubbio. Chi faceſſe vn'atto di contritione, deteſtãdo le colpe paſſate, ma ſenza auuertire, à far il propoſito di non più peccare nell'auuenire, vna tal contritione ſarebbe baſteuole per la remiſſion de' peccati?

M. Belliſſima difficoltà. hor ſappia, che'l propoſito è sì neceſſario alla contritione, doue ſi auuerte al futuro, che ſenza di lui, ogni trauaglio è vano. Vero è però, che ſe il Penitente, ò diſtratto, ò pur ignorante, non vi

pen-

pensasse punto nell'auuenire; in tal caso, questo proposito di non peccare, ancor vi sarebbe implicitamente nell'atto della cōtritione. e la ragione si è; perche chi si duole della colpa commessa, hà vna, almeno virtuale intentione, di non ricommetterla; nè si può intendere, come vno possa di cuore detestare vna colpa passata, quale habbia animo di ritornare à commettere. egli dunque in tal fatto, hà questa implicita intentione che auuertendo, esserui necessario il proposito per l'auuenire, si forzarebbe in ogni conto di farlo esplicito, e manifesto, come richiede la vera contritione. Di tal sentimento sono molti, e grauissimi Dottori. Il Bellarmino però è di parere, che tal proposito nella contritione, è necessario che sia esplicito, nè basta solamente l'implicito, e'l virtuale. Per mè in questa parte, consigliarei, il seguitar la seconda, e non la prima sentenza; perche trattandosi di salute eterna, bisogna schifare ogni dubbio, ed incertezza, ed operare colla maggior diligenza, e cautela, che si richiede in vn tanto affare.

D. Così l'intendo ancor io. nè mi par ragioneuole, che doue si tratta dell'acquisto di salute corporale, si vada in traccia di tante accuratezze, e sicurezze; e dopò per quello della salute spirituale ci contentiamo dell'incerto, e del dubbio. Ma ditemi, quali sono le altre conditioni, richieste per vna perfetta contritione?

M. La terza conditione richiesta si è la confidenza alla diuina misericordia di ottenere ciò che si domanda, cioè il perdono delle colpe commesse. Questa confidenza però, non hà d'hauer per base, e sostegno il proprio merito, ben sì il valore, e Sangue di Giesù Christo, sparso tutto per la saluezza dell'Anime, e senza tal confidenza il nostro dolore, non solo non sarebbe contritione; ma più tosto il sommo de' mali, cioè vna finissima disperatione.

La quarta conditione finalmente, si è il proposito di Confessarsi; e questa l'esige anche essentialmente il Tridentino. Auuerta dopò due cose; la prima che col proposito di Confessarsi, và congionto vn'altro proponimento; cioè d'vbbidire al Confesso-

re,

re, tanto nell'imporre, che farà della penitenza, quanto in ogn'altro, che giudicarà concernente alla salute spirituale del Penitente. La seconda, che per esser perfetta la contritione, non solo si douerà detestare il peccato, ma anche, da togliere affatto ogni affetto verso di lui. Così, chi giudicarebbe perfetta contritione quella di vna Donna, quale hauesse lasciato il peccato, ed anche detestatolo nel suo cuore; se nel tempo stesso comparisse in publico, sparsa di profumi, impiastrata di belletti, e vestita di molti ornamenti, à fine di essere, e vagheggiata, e ammirata da tutti nelle sue bellezze? costei, tanto sarebbe lontana d'essere giudicata da mè per vera Penitente, che più tosto la giudicarei indegna d'assolutione; ed in fatti gliela negarei. Così ancora, colui che hà tolto la roba ad altri, òver la fama, non basta, che si penta del furto, ò della detrattione, se nõ metterà mano all'opera, restituendo il furto, e ristaurando l'altrui riputatione: perche altrimente si giudicarà di tenere viuo, e sano l'affetto al peccato; il che contradice alla vera contritione.

D. Mi scusi se troppo l'infado. desiderarei per compimento di questa Lettione, che lei mi spianasse due difficoltà. La prima è questa. Se all'atto della contritione basta il detestare confusamente tutt'i peccati; ò pure abbisogna, che ciò si facci ad vn per vno. La seconda è quest'altra: Se per cancellare i peccati veniali, sia necessaria la medesima contritione, che sin'hora hà detto, de' mortali.

M. Per quel che tocca al primo dubbio, deuo dirui, che la contritione essendo ordinata alla Confessione, è necessario che'l Penitente si riduchi à memoria tutte le colpe passate, non solo per confessarle distintamente; ma ancora, perche conosca, se per quelle habbia alcuna obligatione verso il prossimo, come di restitutione, e simili. Nō hà però obligatione di detestare i peccati vn per vno; ma dopò che gli hà ridotti tutti in memoria, bastarà, che di quelli si dolga generalmente, ed in confuso. perche il precetto d'esaminare i peccati in particolare, solo obliga in ordine alla Confessione; non già in ordine alla contritione.

In

In quanto al secondo dubbio, dico, che sopra i peccati veniali, potrà anche cadere la cõtritione; perche ancor essi sono offesa di Dio; che pretende drittamente cancellare la contritione. E vero però, che essendo il peccato veniale colpa leggiera, non richiede quella medesima contritione, che esige il mortale; e perciò bastarà ogni poco di dolore, che di quello se n'habbia. e questo basti per hora; molto più, che di questa materia, nelle due seguenti Lettioni, n'haurete forse, più compito raguaglio.

LETTIONE SESTA.

Dell'Attritione.

M. SPiegata già, nel miglior modo che si è potuto, la Contritione, mi bisogna far passaggio al dichiararui ancor l'Attritione; cioè che cosa ella sia, e quali conditioni richieda per esser parte nel Sacramento della Penitenza. L'Attritione dunque si desinisce nella stessa maniera, che la Contritione, ed hà quasi le medesime conditioni.

Est animi dolor, & detestatio de peccato commisso cum proposito, non peccandi de cætero. 'E vn dolore, e detestatatione del peccato commesso, con proposito di non peccare nell'auuenire. La differenza consiste nel dolore; perche quello della contritione è vn dolor perfetto; ma nella Attritione è solo imperfetto.

D. In che consiste l'imperfettione del dolore nell'Attritione?

M. Ricordateui di quel che vi dissi del dolor nella contritione: cioè ch'egli era vna detestation del peccato come offesa di Dio Sommo bene; e che però l'atto della contritione procedeua dalla virtù della carità, senz'altri fini più bassi di proprio interesse, ma dal solo, dell'amore verso la diuina bōtà. Hor quindi potrete conoscere l'imperfettion del dolore, che si hà nell'Attritione: cioè, che per questa il Penitente non detesta la colpa, come offesa di Dio Sommo bene; ma per lo male che hà cagionato, od eterno, che sono le pene infernali, e la perdita della gloria: ò temporale, che sono i mali per cagion sua accaduti alla salute,

all'ho-

all'honore,ed altri intereſſi. Onde i Dottori,tanto la contritione, quanto l'attritione, così breuemente le deſcriuono. *Contritio eſt deteſtatio peccati propter Deum Summè dilectum cum propoſito non peccandi de cætero. Attritio eſt deteſtatio peccati ob timorem gehennæ, amiſſionem gloriæ,&c. cum propoſito non peccandi de cætero.* Ecco dunque che l'attritione non è atto di carità, perche non hà per oggetto la bontà di Dio offeſa, ma ſolo il volerli ſodisfare per l'ingiuria; à cagion della pena dell'Inferno, od altri mali,che li ſopraſtano per lo peccato. Onde egli è vn'atto ſeruile,ò pure intereſſato, mà nō già d'amore,e di vera Amicitia, che non mira à' proprij intereſſi.

D. Intendo che ſia Attritione; dichiaratemi adeſſo le ſue conditioni.

M. Biſogna quì intēdere che di due ſorti può eſſere l'Attritione; vna naturale,l'altra ſopranaturale. Attrition naturale ſarebbe, quando vno deteſtaſſe il peccato per motiuo,e fine ſolo naturale, ed humano. come ſarebbe, perche fù cagione della perdita della fama,honore,roba,ſalute, &c. ò pure

re quando odiasse il peccato come attione ripugnante, e contraria alla ragione. in quella guisa à punto, che'l soleuano odiar li Filosofi gentili. questa sorte di dolore, è di niun peso, e valore per lo Sacramento della penitẽza. perche, come sopra vi dissi, non è dispositione sopranaturale alla forma che dourà introdursi all'anima, quale si è la gratia santificante, tutta sopranaturale. onde ne siegue che non può esser parte à tal Sacramento. Molti Dottori però stimano probabilmente, che sia attrition sopranaturale quella, quando vno si duole del peccato, à cagione, che Dio per lui l'hà punito con la perdita della salute, roba, figli, e simili. perche in tal caso, il dolore si riferisce à qualche fine sopranaturale. Di questo parere sono il Diana, il Tamburrino, ed altri, che così adattano vna descrittione: *Detesto peccata mea, quorum causa me Deus meritò febri, carcere, malisue similibus temporaneis, affliget, conteretque.* Attrittion sopranaturale è quella che si riferisce al fine sopranaturale. Questa può hauere trè motiui, il primo della perdita del-

la gloria: il secondo il timor dell'inferno: il terzo la bruttezza del peccato, che macchia l'Anima. Quando, dunque, il Peccatore si duole per vno di questi trè motiui, all'hora l'attritione sarà buona, e basteuole al Sacramento; perche tutti e trè tali motiui sono sopranaturali; e così l'attritione potrà essere dispositione alla gratia, insieme col Sacramento,

Da questo, che fin hora hò detto, potrai chiaramente conoscere le conditioni richieste per l'attritione. La prima, che sia sopranaturale: cioè che il penitente si dolga per vno delli trè motiui accennati; e non sia tal dolore sol di parole, come bisognarà credere d'alcuni, che si confessano per vsãza; ma sia veramente di tutto cuore. La seconda, che sia vniuersale: cioè di tutti, senza lasciarui nè pur vno. La terza, che escluda ogni affetto al peccato. E quì voglio che auuerta, che se'l Peccatore detestasse la colpa per timor dell'Inferno; ma fosse così attaccato all'affetto di quella, che se non vi fosse tal pena, ò Dio non la castigasse con queste, ò simili. egli all'hor vorrebbe

rebbe peccare: vna tal attritione, non solo non è di peso, nè di valore per lo Sacramẽto; ma sarebbe più tosto peruersa, e peccaminosa. perche conseruarebbe l'affetto al peccato, e questo stesso è peccato. Chi dunque si duole per timor dell'Inferno, nõ hà da escludere l'vltimo fine, che è Dio, nè manco l'amor verso lui; ma solo hà da riceuere il motiuo, ed impulso nell'odiare il peccato dalle pene dell'Inferno. La quarta conditione per fine, si è il proposito di più non peccare. L'altre conditioni dopò son le medesime, che nella contritione.

LETTIONE SETTIMA.

Differenza trà la Contritione, ed Attritione.

D. Hò considerato le conditioni spiegatemi, sì della Contritione, come dell'Attritione, e ritrouo, se pur non erro, che poco, ò nulla differiscono; perche lo stesso dolo e cagionano da motiuo sopranaturale si troua nell'vna, che nell'altra, e lo stesso proponimento di più non peccare ancora.

M. Se

M. Se voi attendete alle conditioni di amendue, certo, che non ritrouarete differenza trà la Contritione, ed Attritione; perche, e l'vna, e l'altra deteſtano il peccato ſopra ogn'altro male per motiuo ſopranaturale. Differiſcon però aſſaiſſimo nell'eſſere, e natura di ciaſcheduna. Primieramente differiſcono nella ſpecie; Imperoche la Contritione egli è vn dolor perfetto, che deteſta il peccato ſenza niun amor di concupiſcenza; cioè, ſenza niun proprio intereſſe; ò ſia il timor dell Inferno, ò la perdita della gratia, e della gloria, ma ſolo, come di ſopra hò detto, come offeſa di Dio Sommo bene. e tanto è lontana à deteſtarlo per timor dell'Inferno; ch'egl'il Penitente vorrebbe patir mille volte l Inferno, che hauerlo commeſſo; e per ciò diſſi, che la contritione è vn'atto di fina carità; cioè procede dall'amore, che porta à Dio; perche conſiderando il Penitente, d'hauer offeſo Dio, che per la ſola ſua bontà doueua amare ſopra ogn'altra coſa, viene à contriſtarſi, e dolerſi del male, contro di lui fatto. Non così l'Attritione, perche queſta deteſta il

pee-

peccato per timor delle pene, ò per la perdita del Paradiso; onde non è atto d'Amore, ma di timore; non dolore perfetto, ma imperfetto. 'E però virtuoso, percheprocede dalla virtù della penitenza. Si chela Cõtritione differisce per primo specificamẽte dall Attritione, perche sono atti di diuerse virtù, come hò già detto, Secondo, diferiscono in quanto all'effetto; perche la contritione è vltima dispositione alla gratia santificante, e la cagiona immediatamente; di modo che, se vno, fatto già l'atto di contritione, se ne morisse; costui senza dubbio si saluarebbe, e se gli rimetterebbe ancora gran parte della pena. anzi se tal contritione fosse intensissima, e perfettissima come fù quella della Maddalena, all'hora si rimetterebbe tutta la pena. Ma l'Attritione nõ cagiona per sè medesima la gratia, se nõ quãto è cõgiõta col Sacramẽto, cõ cui da attrito, fà l'huomo cõtrito; nõ perche l'Attritione diuenta Contritione; perche questo è impossibile, essendo questi, come dissi, atti di specie diuersa: ma perche il Peccatore disposto per l'Attritione, riceue in virtù del

Sacramento, quella medesima gratia, che harebbe hauuto dalla stessa contritione. Quindi dedurrai, come hò di sopra accennato, che l'Attritione da per sè stessa, non è senza il Sacramento, dispositione vltima alla gratia santificante.

D. Adesso certo hò ben bene penetrato tutto l'essere della Contritione, e dell'Attritione. Vn solo dubbio, mi resta sapere sù questa materia: Come la Contritione potrà mai esser ella vn'Atto, ordinato, dall'habito della Carità; se'l Peccatore, quando fà tal atto di Contritione si troua ancora in peccato mortale; e per conseguente senza l'habito della Carità?

M. A questo sodisfo colla dottrina di S. Tomaso, riceuuta communemente dalli Teologi. è vero che'l peccato mortale commesso prima, hà già destrutto nel Peccatore l'habito della Carità infuso, e con esso lui tutti gli altri habiti sopranaturali, che accompagnano la Carità, come suoi cortegiani; lasciandoui solo que' della Fede, e della Speranza, ma come parlan le Scuole mortificati, e poco meno ch'estinti: con-

tutto ciò l'atto di Contritione può egli esſere ben formato, tanto dal Giusto, quanto dal Peccatore; ma con questa ſola differēza. dal Giusto ſi forma in virtù dell'habito della Carità, che come Amico di Dio, poſsiede inſieme colla gratia santificante, ed altre virtù ſopranaturali. Dal Peccatore ſi forma, nō dall'habito della Carità, che come hà ben motiuato, non poſſiede, per lo peccato mortale, che la destrugge; ma ben sì dalla ſteſſa volontà, auualorata, e ſolleuata per tal'effetto dalla gratia attuale, ed aiuto dello Spirito Santo, che ſuppliſce tutta l'aſſenza, e mancamento dell'habito della Carità.

D. Non mi occorre altro di dubbitare intorno questa materia. Sono à pien ſodisfatto del tutto. Pregarò in tanto la diuina bontà, che ſi come ſi è degnata, farmi intendere, quanto ſi richiede per la mia giuſtificatione; e come ſpero, di farmi anche giuſtificare, per mezo di questi atti, che ſin'hora hauete ſpiegato; così ſi degni conſeruarmi in quelli per l'auuenire, ſenza permetter mai, che mi riueda vn'altra fiata colpeuole, ed in disgratia ſua.

M. Ed

M. Ed ancor io lo ſpero in quanto al primo, e glielo prego per lo ſecondo.

LETTIONE OTTAVA,

Della Confeſſione.

M. Continuo in queſta Lettione lo ſpiegarui la ſteſſa materia della già paſſata, hauendo dunque iui dichiarata la prima parte della Penitenza, che fù la contritione; m'inoltro in queſta, à ſpiegarui la ſeconda, che ſi è la Confeſſione Sacramentale, quale fà ſenſibile la contritione, e la rende materia del Sacramento, Queſta Confeſſione non è altro, che vn'accuſa Sacramentale di tutti ſuoi peccati fatta dal Penitente legitimamente al Confeſſore, con animo d'ottenere l'aſſolutione, ed il condono di eſſi. In queſta breue deſcrittione voi trouarete tutto il neceſſario, e biſogneuole alla Confeſſione, Si dice Accuſa; con che ſi dichiara, che ella non è altrimente, vn qualche racconto hiſtorico, e ſemplice narratione, de' peccati, ma vn diſcuo-

scuoprimento di cose, per cui il Penitente, si dichiara Reo, con pentimento, e dolore di esserlo. Si aggiunge la particella, legitimamente, con cui si dinota, che tal accusa dourà farsi colle douute conditioni, ed à quel Sacerdote, che è legitimamente costituito Giudice, ed hà facoltà di proferire l'assolutione. E finalmente si aggiungon quelle parole; con animo d'ottenere l'assolutione. E queste spiegano il fine, à cui si deue hauer mira, quando si fà tal'accusa; cioè il condono de' peccati, quale pretende il peccatore per mezo dell'assolutione, che desidera, ed abbraccia.

D. Quali sono le conditioni, che voi dite, richiedersi ad vna buona, e saluteuole Confessione? hor questo si ch'è negotio, che bisogna importi assaissimo.

M. Anzi tanto, quanto importa il possedimẽto d'vn Dio. ed ò che fantasma mi hauete mosso nell'animo! Vorrei hauer due fiumi negli occhi per piangere dì, e notte, *super interfectos filios populi mei*; poiche veggo tutti, ad ogni altro diligentissimi; anche alla cura di vn giumento, fuor che alla pro-

pria coscienza; come, se trà tutti li loro haueri, non hauesser cosa più vile, e più, da meno farne conto, che la propria Anima. Sedici, ritrouo appresso i Dottori, esser le conditioni, che si richiedono alla Confessione; e benche tutte non siano essentiali, tutte però sono molto vtili, perche l'Anima riceua maggior frutto dal Sacramento.

D. Dunque dal Sacramento non si conferisce à tutti vguale questo frutto della gratia?

M. Quando il Sacramento, da niun capo viene mancheuole, ma è perfettamente valido, e compito; benche con tutti operi lo stesso effetto della remission de' peccati; la gratia però, e la remission della pena, le cõferisce disugualmente secondo che'l Penitente più, ò meno à quelle si sarà disposto. onde al più contrito conferisce maggior gratia, e rimette ancor più di pena. Che se egli sarà contritissimo, grandissimo ancora sarà il capitale di gratia, di cui farà acquisto, e la pena, potrà giungere, à rimettersi tutta intiera.

D. Ditemi hora, le conditioni, che hauete accennato.

M. Presso à' Dottori le trouo tutte raccolte in quattro versi, che seruiranno à facilmente apprenderle, e conseruarle in memoria. e son li seguenti.

Sit simplex, humilis, Confessio, Pura, Fidelis,
Atq; frequẽs, nuda, & discreta, libẽs, verecũda,
Integra, secreta, & lachrymabilis, accelerata,
Fortis, & Accusans, & sit Parere parata.

Di queste, quattro sono à punto le necessarie, senza di cui la Confessione sarebbe mancheuole, e così nulla; con tutto ciò vi darò vna breue notitia di tutte, e poi dichiararouui diffusamente le necessarie, che importan tutto.

D. Fatelo d'amendue, perche mi sarà grato, non solo il puro necessario; ma ancora quanto è di consiglio.

M. Secondarò in ogni cosa il vostro desiderio. La prima conditione dunque si è, che la Confessione sia semplice; cioè che'l peccatore si confessi, senza tanta prolissità di parole, e racconti inutili. Vitio egli è questo di molti, ma specialmente delle Donne, quali per confessarsi vn peccato, verbi gra-

tia, vna impatienza, prendono ab ouo la storia, e dopò, tanto dicono, e cose così impertinenti alla Confessione, che se'l Confessore, nō si trouarà proueduto d'vna somma patienza, nel fine della Confessione, si trouaranno assolute quelle della colpa, e solo il Confessore restarà impatiente. Questa conditione, non è delle necessarie, perche la prolissità delle parole non vitia la Confessione.

La seconda conditione è che sia humile. Si dice humile, perche si faccia col corpo ben composto, con ginocchia piegate, col viso dimesso, cogli occhi chini, ed in guisa che comparisca da Reo. Questa conditione nè pure è necessaria; perche in quanto al valore, si potrà fare, ò sedendo, ò passeggiando, purche il Penitente sia contrito. Del resto poi, se egli si confessasse con vanità, ò pure in modo, che si preggiasse delle colpe commesse: ò finalmente, tanto fosse gonfio della sua nobiltà, ò cariche, che sdegnasse di stare à piedi del Confessore; all'hora correrebbe rischio di rendere inualida la Cōfessione; perche sarebbō dessi segni, mol

to gagliardi del non hauer la Contritione.
La terza conditione è,che sia pura; cioè senza stortagine nell'intentione; quale sempre dourà hauer mira che conseguisca il perdono. questa conditione viene inclusa nella contritione. Che però se tal vno si confessasse per altro fine, che per ottenere il perdono; costui non sarebbe altrimente contrito. Quindi è,che chi si confessa nella Pasqua,per solo sfuggire la Scommunica: ò pure se vna Donna si cõfessasse, solo perche il Marito non sospetti di lei, cosa di cattiuo, e senza la pura intentione di confessarsi; tal confessione senza dubbio sarebbe inualida per difetto di contritione.
La quarta si è, che sia fedele. e questa è vna delle necessarie,per cui spiegarui,mi prenderò tempo di farlo insieme coll'altre necessarie.
La quinta,che sia frequente. e questa non è di precetto,ma di consiglio. Auerta ben sì, che se tal'vno molto di raro si riducesse à far ricorso alla Confessione; egli darebbe gran segni di non esser predestinato; perche questo importa la poca,ò niuna sollecitudine della sua eterna salute. La

La ſeſta, che ſia nuda; cioè ſenza oſcurità, sẽza tante girandole di parole, e ſenza equiuoci. Vi ſono de' Peccatori, che appreſſandoſi à confeſſarſi, il fanno con tanti di queſti raggiri, e circoſtanze diſutili, che fan comparire d'hauer hauuto, qualche ragione à commettere quella colpa. onde ſono così lontani dall'accuſarſi, che più toſto ſi ſcuſano, e ſi difendono. Il peccato ſi hà da dire nudo, e ſchietto, e con quella chiarezza, che ſi è commeſſo; perche così il Confeſſore verrà ad apprenderlo, e formarne quel giuditio, che ſi richiede.

La ſettima, che ſia diſcreta; cioè con parole conueneuoli, ed honeſte; ſpecialmẽte toccando d'accuſarſi de' peccati di carne, doue più d'ogni altro offende l'indiſcretezza. ed auerta, di ſchifare in queſta parte al più che ſi può, il ſeruirſene d'alcuni vocaboli, che hanno vn peſſimo ſuono. all'ora ſi potrà ſeruire d'altri conſimili, meno indecenti; ò pure deſcriuerà la coſa, in modo che apprenda sì il Confeſſore quel che hà commeſſo, ma ſenza quella sfacciataggine di parole. Se occorrerà dopò d'accuſarſi per

eſem-

esempio, d'vn Adulterio, si dica hauer commesso l'adulterio; ma non aggiunga, che prima à questo vi precederono baci, abbracci, scuoprimenti, e simili; perche questo sarebbe vna grandissima indiscretezza, senza bisogno. Questi, e simili atti s'includono nell'atto compito dell'adulterio, ed il Confessore ben l'intende. Ma circa tal materia, ne fauellarò più al distesò, quando mi conuerrà parlare delle circostanze.

L'ottaua, che sia volontaria. questa conditione stà anche racchiusa nella contritione. Chi potrà vantarsi di contrito, se alla Confessione si accosta solo per forza, e senza l'animo d'ottenere il perdono? Vero è però, che la forza tal fiata potrà essere vn timore, quale non sia cagion finale, ma solo impulsiua à confessarsi: come sarebbe, se vna Donna per timor del Marito, s'inducesse alla Confessione; ed altronde fosse veramente contrita; ed in fatti confessasse tutte intiere le sue colpe; costei senza dubbio farebbe la Cõfessione valida, e salutare.

La nona, che sia vereconda; cioè con rossore, e vergogna del suo peccato. Questa condi-

ditio-

ditione pure è di Conſeglio; ma però molto gioueuole; perche il roſſore gioua non poco ad ottenere la remiſſion della pena.

La decima, che ſia intiera; cioè ſenza aggiugnere, nè togliere al numero de peccati cõmeſſi. Di tal conditione vi farò vna Lettione à parte, per eſſer ella vna materia molto principale, e delle più neceſſarie.

L'vndecima, che ſia ſegreta. Queſta nè pure è neceſſaria; perche potrebbe tal'vno dire in publico le ſue colpe, ed anche con merito; quando però à ciò fare, foſſe ſpinto da vna piena di dolore. Vniuerſalmente parlando biſogna farla ſegreta, perche così conſerui la ſua riputatione, come ogn'vno deue.

La duodecima, che ſia lagrimeuole: cioè che ſi facci con dolore, quale conſiſte nel diſpiacere della volontà. che ſe dopò tal diſpiacere proromperà anche dagli occhi, ſciogliendoli in lagrime, queſto ſarà vn gran ſegno, che vi ſia nell'auimo la contritione.

La decima terza, che ſia accelerata: cioè ſenza dilatione dal tempo, che ſi commeſſe la

colpa.

colpa. Questa conditione non è delle necessarie; ma però delle molto vtili. E vaglia il vero, non è credibile, quanto noccia il differire di giorno in giorno la Confessione. *Nè differans*, dice lo Spirito Santo, *de die in diem; & non tandes conuerti ad Dominum; subito enim venit ira eius*. Non procrastinare molto la Conuersione; non andar differendo la penitenza; perche il dì di domani, è molto incerto, e potrai essere repentinamente preoccupato dalla morte. all'hora prima ti vedrai sepelito nell'Inferno, che auueduto d'essere in pericolo. Aggiunga, che la colpa, quando subito non si scancella colla penitenza, è di tal peso, che vi fà trabboccare in vn'altra; e quell'altra nell'altra; e così si ammaglia vna catena di mal'habito, che v'impossibilita quasi lo scioglimento. Quindi è quel che vi dissi, che tal conditione, benche non sia necessaria al valore del Sacramento; è però vtilissima, anzi necessarijssima per l'acquisto dell'eterna salute.

La decima quarta, che la Confessione sia forte, cioè, che con animo generoso dica in guisa,

guisa, che si faccia sentire; e colla stessa generosità procuri di spezzare i lacci con cui il Demonio lo tiene ligato; e così scuotersi il giogo della sua tirannide.

La decima quinta, che sia vn'accusa: cioè nõ debba essere vn racconto historico; e come se narrasse il fatto d'altri, che poco, ò nulla li prema: ma vn discuoprimento di cose, per cui si fà veder Reo, e condegno di castigo, e di pena.

L'vltima finalmente, si è, che il Penitente habbia vna somma prõtezza d'vbbidire à quel che il Confessore sarà per imporli. e questa l'è vna delle quattro conditioni necessarie, che dirò nella seguente Lettione.

LETTIONE NONA.

Dell'Integrità della Confessione in quanto al numero.

M. IL Cardinal Toleto quattro vuole, che siano le conditioni necessarie alla Confessione ad esser valida, e fruttuosa. La prima, che sia intiera, la seconda, che sia diligente,

gente, la terza, che sia fedele; e la quarta, che sia vbbidiente; vna di queste, che vi manchi, la Confessione sarà nulla, ed infruttuosa.

D. Non vi sia graue di spiegarmele vna per vna; già che in queste sole quattro si è ristretto il valor della Confessione.

M. Son pronto à sodisfarui. e darò principio dalla prima, che si è l'Integrità. Questa integrità può essere in due maniere; l'vna in quanto al numero, e l'altra in quanto alle circostanze de' peccati.

D. Dichiaratemi la prima, che tocca al numero de' peccati, perche penso, che questa sia molto importante per vna buona Confessione; specialmente à coloro, che per lungo tratto di tempo han fatto vna mala vita, come son'io.

M. Hauete ben ragione à così dire; e tale, che Ambrogio Santo giudica molto rari coloro, che fanno vna vera penitenza. e soggionge, lo che m'inhorridisce, che più facilmente voi trouarete, chi habbia sempre mai conseruato illibata la sua Innocenza, che vno quale habbia delinquito, ma

dopò

dopò fatto vna vera penitenza. oda per à punto le sue parole. *Faciliùs inueni, qui Innocentiam seruauerint, quàm qui congruā pœnitentiam egerint*. E tutto ciò nasce, perche alli Peccatori inuecchiati, il mal'habito fà loro vna guerra, difficilissima à superare.

D. E se ciò è vero, che speranza potrò hauer io della mia salute, se non solo mi sono inuecchiato, ma incāncherito nel mal'habito?

M. Non dica così, perche la diuina potenza, accompagnata da vna infinita Misericordia, posson bene quel che à noi sembra difficilissimo; e quasi impossibile. Dalla dottrina già detta di S. Ambrogio, bisogna cauar mele à pentirsi, non già veleno à disperarsi. Si son ritrouate persone, che hanno vissuto più da Atei, che da Christiani: nulla di manco, perche confidarono nella diuina Misericordia, ottennero gli aiuti opportuni per vna buona contritione, e così anche la salute eterna. il diffidar di sè stesso, purche si confidi in Dio, non solo non pregiudica, ma aiuta per la vita eterna. Ascolta dunque quel che dourai

fare

fare per parte tua: e del resto lasci tutto alle mani di Dio, e s'assicuri, che egli non la farà altrimente perire.

D. Sia per sempre glorificata vna tanta Bontà del nostro Dio. Dica pure Maestro, che l'attendo con auidità; e l'accerto d'vna somma prontezza per l'esecutione.

M. L'integrità della Confessione in quanto al numero, vuol dire, che'l Penitente non tralasci alcun peccato, che non accusi; ma rifletta à ricordarsi di tutti per quanto li sarà possibile, e dopò li confessi chiaramente al Sacerdote. Non è pero necessario confessarsi vn per vno li peccati, quando sono della stessa specie, benche siano stati commessi con diuerse persone; ma bastarà all'hora confessarsi il numero di essi. per esempio, hauerà tal'vno commesso diece Adulterij, ò fornicationi, non è necessario dire, hò commesso vno, e dopò vn'altro, e dopò vn'altro; ma bastarà dire hò commesso diece fornicationi, ò Adulterij, ancorche questi, siano stati commessi, con diuerse donne libere, ò con diuerse maritate. Quando dopò non si ricordasse il numero

pre-

precifo, e certo; all'hora dica quel numero, che fatta vna morale diligenza li fouuenirà, e potrà per cautela aggiungere quella parola in circa, verbi gratia, hò commeffo diece Adulterij, ò fornicationi in circa. La parola in circa opera, che fe gli Adulterij faranno ftati, ò dodici, ò pure otto, nõ fi alteri il giuditio del Confeffore; perche quefti, in vdire, l'incirca, già apprende, che fiano ftati diece, poco più, ò poco meno.

D. Ma fe io mi confeffaffi di diece Adulterij, e dopò mi fouuiene, che fiano ftati dodici, farei obligato degli altri due di più? e farei obligato in tal cafo ripetere tutta la confeffione; ò pur baftarebbe confeffarmi di quegli altri due di più?

M. A quefto rifpondo. O voi vi fete confeffato d'vn numero certo, e determinato di Adulterij fenza aggiungerui la parola in circa: e chiaro ftà, che fiete obligato à confeffarui il numero di più, che vi erauate dimenticato; perche all'hora non venne incluso nella prima confeffione. vero è però, che non fiete tenuto à ripetere la confeffion precedente, quando ciò non hauete

 fatto

fatto con malitia; perche già si suppone, che la prima confessione sia stata valida. Che se voi dopò nella prima confessione, vi siete confessati di diece, ed hauete aggiũto la particella, in circa, in tal caso ricordãdoui, che furon dodici, non siete obligato à confessarui gli altri due di più; perche questi, in virtù della particola, in circa, s'intendono inclusi nella primiera confessione. Auuerta però, e noti diligentemente, che la particella in circa, importa solo poco più, ò poco meno, hauendo sempre riguardo al numero che si accusa. verbi gratia, se vno si accusarà di diece Adulterij, in circa; quell'incirca importarà, vno, ò due di più, e di meno. Se si accusarà di cinquanta incirca; quell'incirca significarà trè, ò quattro di poco meno, ò più. e se si accusarà di cento in circa: l'incirca importarà cinque, ò sei di poco meno, ò più. e così andarete discorrendo, secondo che andarà crescendo il numero. Quindi si potrà inferire, che l'incirca, non importa mai numero notabile, di più, e di meno. e se tal vno sotto l'incirca intendesse vn numero di considera-

tione

tione di più,e di meno à quel che si accusa; certo costui sarebbe obligato nell'altra cõfessione à dire, quel di più che lasciò. per esempio,se vno si cõfessasse di diece Adulterij in circa;e dopò si ricordasse che furon quindeci,ò venti. ò pure hauerà detto d'hauer bestemmiato cento volte,ed in fatti furon cento cinquanta,ò ducento; costui è obligato à confessarsi, quel di più alli diece,e quel di più alli cento; perche quel di più fù molto notabile à riguardo del numero,che si accusò; e così non venne incluso dalla particella in circa. Onde il Confessore non hà formato il giuditio cõueneuole; perche egli, per l'incirca intendeua poco più,ò meno, à riguardo del numero confessato; il che non è cosa notabile. Ma quando al numero di diece si aggiungono cinque di più, ed à quel di cento,trenta,ò quaranta di più; quest'aggiuntione è molto notabile; e perche nella stima de' Sauij non s'includeua nella particella in circa, viene à mutarsi notabilmente il giuditio del Confessore. e così vi è obligo,à ritornare la confessione, per dire

quel di più che si lasciò.

E quì deuo soggiongerli, che fanno assai male coloro, che dicono vn numero eccedente, à quel che han commesso, e portano per iscusa, che vogliono metterfi in sicuro. Per esempio, hauerà vno commesso diece Adulterij, e dopò nella confessione dice quindici, per così più accertarsi; ò pure, come pensano alcuni ignoranti, per più humiltà, acciò così comparisca gran peccatore. Costoro errano grauemente, perche son cagione, che il Confessore non formi sopra le loro accuse quel giuditio che si conuiene. il Confessore è Giudice; e d'altra maniera giudica per li diece Adulterij, e d'altra per li quindeci. Quando vi è tanta alteratione di giuditio, certo, che la confessione patisce. E se non iscusasse molte volte l'ignoranza, la confessione sarebbe sacrilega, ed inualida. Che però, se vno volontariamẽte dicesse d'hauer cõmesso quindeci Adulterij, quando in fatti fosser diece, costui non erra meno, di quel che sarebbe, se si fosse confessato di soli cinque: perche nell'vno, e nell'altro caso la cõfessione sarebbe nulla,

nel

nel primo, perche porge per materia, cinque Adulterij di più, che non hà fatto: nel secondo, perche non dà per materia li cinque, che hà già fatto.

LETTIONE DECIMA.

Quando gli Atti interni della volontà moltiplicano il numerò de' Peccati.

D. Hò già capito tutto quel che concerne all'integrità della Confessione in quanto al numero de' peccati. Mi resta però vn dubbio sù tal materia. Se'l Penitēte colla colpa, che si accusa, sia tenuto cōfessarsene anche de' desiderij, che ò precedonó, ò concorrono al peccato. per esempio, Titio hauerà commesso vna fornicatione: à questa vi saran preceduti molti desiderij, e molti atti vi sono concorsi nel commetterla: costui accusandosi della fornicatione, è obligato anche à dire tutti i desiderij, ed atti che precederono, ò vi cōcorsero à quella?

M. Hauete mosso vn bel dubbio, e sarà à mè

di motiuo à spianarui la strada all'intendimento di varie cose. Sappiate dunque, che se i desiderij, e simili atti della volontà, non si saranno interrotti, ma sempre continouati; all'hora questi moralmente sono vn solo; senza punto moltiplicarsi: e così vn solo sarà anche il peccato. onde in tal caso nõ ci sarà necessità di cõfessarseli. Diamo sù questo l'esempio. Titio hauerà hauuto vn desiderio di commettere vn furto, od vna fornicatione. questo tal desiderio non l'hà mai interrotto, e mutato; viene già all'atto della fornicatione, e del furto, e commette il peccato; costui venendo poscia à confessarsi, non hà obligo di confessarsi del desiderio hauuto, ma bastarà, se dica d'hauer commesso vna fornicatione, od vn furto. perche il desiderio di sua natura vien compreso nell'atto della fornicatione, e del furto: ed il Confessore, che intende l'atto del peccato, già conosce tutto quel che di sua natura doueua precedere, ed accompagnare, che fù il desiderio, ed altri atti che vi concorrono. Ma se gli desiderij si sono moralmẽte interrotti, e discõ-

tinuati; all'hora necessariamente si moltiplicano, per quante sono le interruttioni, che gli diuidono; e così anche si moltiplicano li peccati; li quali sempre sono tanti in numero, quanto è il numero morale de' desiderij. Donde nasce che'l Penitente, douendo confessarsi tutto il numero de' peccati, gli abbisogna, che confessi tutti li desiderij interrotti, e moltiplicati. Eccoui vn esempio. Titio hebbe hieri vn desiderio di fornicare, ò di rubbare, ed hoggi viene all'atto di commettere ò la fornicatione, òd il furto: à costui non bastarà il confessarsi solamente l'atto del furto, ò della fornicatione; ma gli è necessario (come vogliono molti timorati Dottori) che si confessi anche il desiderio che hebbe nel dì antecedente; perche tal desiderio egli è vn peccato distinto dalla fornicatione per la ragione, che appresso dirò.

Della stessa maniera dico, se Titio in quello stesso giorno, che commise la fornicatione, od il furto, hauesse moralmente interrotto più, e più volte il desiderio di commettere quel peccato; ò perche si pentiua del pri-

mo proposito, ritrattandolo come offesa di Dio; ò per altri fini à lui noti; à costui nella confessione, non bastarà dire: hò commesso il tale, e tale peccato; ma gli è necessario di ancor dire quante fiate, hà interrotto il desiderio, lasciandolo, e ripigliandolo; perche questo fà, che sian tanti i peccati numerò distinti, quante sono state le interrottioni precedute. La ragione di ciò si è, perche gli atti della volontà vna volta discōtinouati, ed interrotti, non si possono più riunire, onde restano sempre distinti; e perche ciascun d'essi è peccato; restano tanti peccati distinti, quanti furon distinti gli atti; e per ciò si hà da dire nella Confessione tutto intiero il numero di questi, sotto pena di restar altrimente affatto nulla, ed inualida. e di ciò, non v'è chi ne dubbiti. Ma se all'incontro per tutto il giorno hauesse hauuto pensiero di fornicare, e poi la sera venisse all'atto della fornicatione; all'hora vn sol peccato commetterebbe. onde bastarebbe confessarsi del solo atto della fornicatione; per che non essendo stato il desiderio interrotto mai, da' deside-

tij opposti, già resta vnito colla fornicatione, e per conseguente viene in quella compreso.

D. Ma se Titio hauesse desiderio per più giorni, anzi per mesi, ed anni la Donna altrui; senza mai interrompere tal desiderio colla volontà; in tal caso quanti peccati harebbe commesso costui? ed in che guisa douerebbe confessarseli?

M. Questa difficoltà, è molto gioueuole à sapersi sì da' Confessori, come da' Penitenti medesimi; non solo perchè frequentemẽte accade; ma ancora per sapere risoluersi in materia di tanto affare. Per risoluerui dunque in tal caso, vi dò questa regola: cioè che qui si commettono tanti peccati; quanti sono gli atti della volontà interrotti, e discontinouati. Quindi è, che chi per vn'anno odia il nemico, ò desidera l'altrui Moglie, tanti peccati commette, quanti sono gli atti d'odio, e di concupiscenza moralmente interrotti. Queste interrottioni morali in due maniere possono accadere. Primo, quando vi si framette qualche ritrattatione, e riuocatione di quel desiderio

che si haueua, e dopò si ritorna à pigliar come prima; e già vi hò detto, che in tal caso tanti saranno li peccati, quante sono queste interrottioni. Secondo, questa interrottione può succedere virtualmente; ed è quando trà vn'atto d'odio, e l'altro; e trà vn'atto di concupiscenza, e l'altro, vi si frapone alcuno spatio di tempo notabile; onde prudentemente si argomenti che l'vno sia diuiso dall'altro. Sia per esempio: Titio hà coll'animo vn desiderio di fornicare, ma poi si diuerte da tal desiderio, ò perche si mette à giuocare, à pranzare, à dormire; ò perche si diuerte con altri pensieri disparati, e differenti, che non è la fornicatione. Se dopò tali diuertimenti, egli ritorna à desiderare di nuouo la fornicatione, questo secondo desiderio dopò il giuoco, il pranzo, ed il sonno, od altro pensiero indifferente, egli è vn peccato distinto del primo desiderio. Onde in vn medesimo giorno, costui verrà à commettere tanti peccati di concupiscenza, quanti saranno, li diuertimẽti per altri affari, doppo de' quali ritorna sempre à ripigliare il primo

mo desiderio. Quest'opinione è di grauissimi Dottori, e la fondano in questo: perche si come all'vnità del moto, si richiede l'vnità del tempo; e variandosi il tempo, si varia anche il moto; imperoche niun dirà che'l moto, fatto questa mattina, sia il medesimo, che fò la sera, se il tempo di questa mattina, è tutt'altro, da quello di questa sera: così all'vnità del desiderio, che si è à punto vn moto della nostra volontà, si richiede l'vnità anche del tempo, che il misura: che però essendo il tempo di hieri distintissimo da quello d'hoggi; ne siegue, che'l desiderio di hieri, sia altresì, distinto da questo d'hoggi.

D. Hò capito ben la dottrina, e veduto ancora la sodezza del suo fondamento; pur tuttauia mi sembra difficilissimo, che vno, quale habbia à lungo tempo odiato vn suo nemico, ò vero amato impudicamente vna Donna, possa mai calcolare il numero delle interrottioni morali della volontà. Questi interrompimenti, come hauete detto, son tutti cagionati dalle distrattioni, e diuertimenti dell'huomo. Si come dunque

è

è difficile, e moralmente impossibile, il potter contare le sue distrattioni, e diuertiméti; così mi sembra altresì impossibile il calcolare le interrottioni, che moltiplicano il peccato.

M. La dottrina spiegataui è molto probabile, anzi commune. Per quel che tocca alla prattica, sappia, che molti Dottori citati dal Tamburrino, dicono, che bastarà al Penitente, l'accusarsi di tutto il tempo, che hà odiato il nemico, che hà desiderato la donna, senz'altro spiegar degl'interrompimenti. perche dicendo, che due, ò trè anni hà odiato il nemico, viene à confessare, che humanamente quegli atti d'odio, e di concupiscenza, sono stati interrotti dalle varie distrattioni humane, che sogliono accadere. ed il sauio Confessore ben può fare il giuditio intorno la coscięza del Penitente.

Deue in oltre sapere, che egli è anche probabile l'opinione contraria; cioè che gli atti della volontà interrotti dall'humane attioni, e distraimenti, compiscono, e perfettionano vn sol peccato morale, tutto che, se si mira al fisico siano molti. Ammonisce

Inter-

però il Tamburrino, che questo è vero, pur che l'interrompimento,nõ sia notabile. Interrompimento notabile sarebbe dopò, se per esempio Titio quale per vn'anno hà odiato il suo nemico,si diuertisse dall'odio per vno,ò due mesi; ò sia per cagione d'infermità,ò di carceratione,ò d'altro. se egli passato il mese di diuertimento, ritornasse ad hauer nuouo odio contro dell'inimico; questo nuouo odio, sarebbe altresì nuouo peccato; perche il mese trascorso è diuertimento notabile, e fà che questo secondo odio non si vnisca al primo, con cui facci moralmente vn odio. hor questa interrottione notabile, vuole il citato Dottore, che si debba palesar nella confessione,sotto pena di farla nulla. Auuerta però,che benche sia probabile questa seconda opinione, poco fà detta; con tutto ciò il Penitente deue palesar nella Confessione,tutto'l tempo che si è trattenuto in quell'odio, altrimente,se tacerà il tempo,ancorche confessi l'odio,la confessione sarà inualida. perche il Confessore non potrà fare quel giuditio,qual si conuiene sopra la coscienza del Penitente.

LETTIONE VNDECIMA.

Quando gli Atti Fisici esterni moltiplicano il Peccato.

M. HAbbiam veduto, quando gli atti interni de' desiderij, moltiplicano il peccato; com'anche, in qual guisa debba il Penitente, di quelli accusarsi. Resta hor di parlare degli atti Fisici esterni, che concorrono all'atto stesso del peccato.

D. Dica pure; che l'attendo con ogni auidità.

M. Per intelligenza di ciò, deue sapere, che degli atti humani, alcuni precedono all'attione peccaminosa; altri l'accompagnano; ed altri finalmente la sieguono. Coll'esempio accommodarà l'imaginatiua. Sia Titio, che commetta vna fornicatione. Quest'attione peccaminosa, da alcuni atti vien preceduta, e da alcuni atti accompagnata: così sono li baci, li toccamenti, le parole impudiche, e simili. Questi atti di lor natura son tutti peccaminosi; con tutto ciò fanno vn sol peccato colla fornicatione; perche

perche sono come mezzi, ordinati à quel fine. Onde il Penitente non hà necessità di spiegarli in confessione, ma bastarà dire d'hauer fornicato; perche da tale accusa, il Confessore viene à giudicare, che colla fornicatione alcuni atti, son preceduti, ed altri l'hanno accompagnato, come mezzi il loro fine, e come serui il lor padrone. Così parimente, se Titio delibera d'ammazzar Sompronio; e per tal fine accommoda l'armature, prepara il cortello, e quanto altro gli abbisogna; e dopò giũge à commettere l'homicidio: à questi bastarà dire in Confessione d'hauer commesso l'homicidio. perche tutti quegli atti antecedenti, benche siano illeciti, sono nondimeno atti fisici incompleti, ordinati à compir l'homicidio, ch'è vn sol peccato. Quindi potrete notar voi, che tutti gli Atti fisici ed incompleti, quali di lor natura sono ordinati à perfettionare vn'attione cattiua, fanno con quella, vn sol peccato indiuiduale.

Dissi quando sono ordinati di lor natura à compire l'attione cattiua; perche se non sono ordinati di lor natura; ma solo dal-

l'induſtria,ed intentione del peccatore, all'hora queſto nuouo atto è peccato diſtintiſſimo dalla fornicatione. Sia per eſempio, Titio, quale per commettere vna fornicatione, od vn homicidio ſi ſeruiſſe d'vn mezano. Coſtui confeſſandoſi, è obligato di accuſarſi del mezano vſato; perche il ſeruirſene del mezano,non è atto di ſua natura ordinato à compire l'homicidio, ò la fornicatione, ma ſolo vien ordinato dall'induſtria,ed intentione di Titio. Onde ſe Titio non ſi confeſſaſſe di queſto, la Confeſſione ſarebbe inualida; perche il Confeſſore non farebbe il giuditio ſopra la ſua coſcienza,qual ſi conuiene. Titio dunque in tal caſo ſarebbe due peccati diſtinti, l'vno di fornicatione,e l'altro di ſcandalo: onde ſarebbe obligato chiaramente confeſſarſene d'amendue, altrimente, come diſſi, la confeſſione non ſarebbe valida per difetto dell'integrità. Dal che ritorno à dire, che gli atti fiſici,che precedono, od accompagnano il peccato, quando ſono di lor natura ordinati à perfettionare lo ſteſſo peccato,all'hora fanno vna coſa col peccato;

e ba-

e baſtarà dire l'atto principale nella confeſsione: ma quando,non ſono ordinati di lor natura à compire il peccato; ma ſolo per l'induſtria del peccatore, all'hora ſono due peccati,ed amendue biſogna dirli al Confeſſore.

D. Mi ſono reſo capace degl'atti,che ò precedono,od accompagnano l'atto peccaminoſo. Che coſa dice de gli atti ſuſſequenti, che ſi commettono dopò il peccato?

M. Gli atti ſuſſequenti, ſecōdo l'opinione più probabile, biſogna manifeſtarſi in Confeſsione. Mi auuaglio dello ſteſſo eſempio di prima,ch'è quello, che più frequentemente accade. Se Titio dopò la fornicatione, prende di nuouo à dar nuoui abbracci, e nuoui baci alla Donna,queſti abbracci, e queſti nuoui baci, ſi deuono diſtintamente accuſare; perche in fatti ſono nuoui, e diſtinti peccati; e la ragione ſi è, perche non ſono atti ordinati alla prima copula, quale è già compita; ma alla ſeconda,che è nuouo peccato diſtinto; dunque anche queſti atti ſono peccato diſtinto, come appartenenti ad vn'altro atto principale peccaminoſo.

noso. Non mancano però de' Dottori, frà quali vi è il Sanchez,e'l Nauarro,quali vògliono che gli atti susseguenti alla prima copula, non faccino nuouo peccato distinto. e la ragion loro si è,perche benche non appartenghino alla prima copula, come parti sue, che la perfettionano,essendo già compita,e perfetta; appartengono, nulla di manco alla medesima,come segni di cópiacimento, e d'allegrezza per la stessa già compita; e così per quest'altra strada vengono ad vnirsi con quella, e fare vna medesima cosa; che però non si deuono manifestare distintamente alla Confessione,
Auerta vna cosa per appendice di quanto hò detto, che quando gli atti principali sono perfetti,e cópiti di lor natura,bēche dopò vengano à sottoporsi, ed ordinarsi ad vn'attione determinata dal peccatore, non perciò si medesimano con quella, e compongono vn solo peccato; ma sempre saranno tanti peccati indiuidualmente distinti, quanti sono gli atti principali in sè stessi compiti. Per esempio,se Titio determina di starsene tutta vna notte con vna

Donna, questa è vna attione determinata, e specificata da Titio; ma se accaderà che Titio in quella notte habbia più copule colla medesima, all'hora non bastarà confessarsi d'essere stato tutta vna notte con quella Donna; ma è necessario che dica, e si confessi il numero hauuto delle copule. e la ragione, si è, perche ciascun atto di questi è compito in sè stesso di sua natura; nè hà dipēdēza dall'altro, nè in tutto, nè in parte. dunque ciascuno costituisce vn peccato distinto dall'altro; e così tanti saranno li peccati da scuoprirsi chiaramente al Cōfessore, quante sono le copule, e congiongimenti carnali distinti. Vero è però che vi sono de' Dottori, quali insegnano il contrario; e vogliono che basti al Penitente il confessarsi d'essere stato tutta intiera vna notte con vna Donna. Per diruela chiaramente, io si come non ardisco condannar questa sentenza, così non m'arrischio à giudicarla molto probabile.

D. Gran cose bisogna sapere per ben confessarsi, ma senza comparatione maggiore bisogna che sia la letteratura, nel Confessore

per esercitar questa carica. hò capito tutto, quanto fin hora si è detto. Solo vorrei mi spiegassiuo meglio la materia de' Scandali, che poco fà accennaste di passaggio: cioè se sia obligato il Penitente à confessarsi d'ogni scandalo che hà dato colla sua mala vita. questo mi sembra vn punto molto necessario à sapersi.

M. Di tal materia ve ne farò vna Lettione à parte; e sarà la seguente, per non dilungarmi molto nella presente. prouedeteui pure d'attentione, che non vi lasciarò cosa da dirsi.

LETTIONE DVODECIMA.

Della Sandalo.

M. E Cosa indubitata che'l Penitente sia obligato à Confessarsi de' Scãdali dati colli peccati da lui commessi; altrimente la Confessione non sarà intiera. Per intelligenza però di tal materia deue sapere, che in quattro maniere si può dare lo scandalo.

La prima si è quãdo vno induce l'altro à peccare con intentione, e con fine preciso che li cagioni la rouina spirituale. Non mancano nel Mondo huomini sì perduti, che vedendo vna persona da bene, quale viue lontanissima dalle loro brutalità, eglino per inuidia procurano farla cadere in qualche colpa mortale, e così rouinarla. In questo caso l'inducente, commette due peccati; il primo è quell'istesso, che commette communemente colla persona indotta; perche chi è cagion d'vn peccato, si fà reo del medesimo. Si che Titio inducesse Sempronio à commettere vn'Adulterio, egli senza dubbio sarebbe partecipe della malitia dell'Adulterio. Il secondo peccato, che commette l'inducente, che hà per fine la rouina spirituale del prossimo, si è vn peccato di scandalo, chiamato da' Dottori, scãdalo speciale, e si oppone alla virtù della correttion fraterna. perche questi in vece di correggere il prossimo, che non offenda i Dio, egli promuoue l'offesa di Dio. Quindi è, che in tal caso, non basti solo confessarsi d'hauer indotto il prossimo all'A-

dulterio; ma è di più neceſſario, che paleſi anche la circoſtanza del fine: cioè che hà preteſa la rouina ſpirituale di quello.

La ſeconda maniera dello ſcandalo ſi è; quādo Titio induceſſe Sempronio all'Adulterio, ma non con quel fine ſpeciale; di cagionarli la rouina ſpirituale; ma ſolo per qualch'altro humano riſpetto. ed in tal caſo viene ad eſſer partecipe della ſteſſa malitia dell'Adulterio; per la ragione ſopra accennata, che chi è cagion del peccato è partecipe nello ſteſſo peccato. Vi ſono de' Dottori quali vogliono, che oltre il già detto, commetta il ſecondo peccato contra la carità; quale obliga ciaſcuno à deſiderare, e promuouere la ſalute del proſſimo, e non già la ſua rouina.

La terza maniera dello ſcandalo ſi è, quando vno induce il proſſimo à commettere vn peccato, e dopò il conſuma colla ſteſſa perſona indotta. Per eſempio Titio induce vna Donna all'Adulterio, e dopò conſuma con quella medeſima l'Adulterio. O pure induce Sempronio à commettere il furto; e dopò commette cō quel medeſimo il furto.

to. In questo caso non bastarà, che Titio si confessi solo dell'Adulterio, ò del furto; ma deue ancor palesare ch'egli hà indotto la Donna all'adulterio, ed il suo prossimo al furto. Onde Titio viene à cõmetter due peccati; l'vno dell'Adulterio, che commette; e l'altro dell'Adulterio che cõmette la Donna, di cui egli n'è cagione; ed à lui si attribuisce. Vero è però, che se la Donna fosse esposta al peccato, come sono le Meretrici; all'hora bastarà accusarsi della fornicatione; perche stando la Donna esposta al peccato, non si presume indotta, nè Titio si dirà cagion del di lei peccato. Onde bastarà cõfessarsi di quel peccato ch'egli commette di fornicatione; e non già dell'altro d'hauer indotto la donna alla fornicatione. Così espressamẽte l'asseriscono il Sanchez, e'l Tamburrino; benche Bonacina sia d'opinion cõtraria. Ma che che sia, ò commetta vno, ò due; se egli si confessarà d'hauer commesso vna fornicatione con Donna esposta, già con questo viene à scuoprire d'hauerla indotta; perche communemente, gli huomini son dessi, che sogliono in-

durre le Donne. Che se per caso dopò, la Donna sollecitasse l'huomo, all'hora ella è tenuta à scuoprire tal circostanza dell'induttione; perche le Donne communemente non sogliono sollecitar gli huomini. Che però confessandosi vna di tali Donne la sola fornicatione, costei non sarebbe intiera la cõfessione. Onde vorrei che auuertissero li Confessori ad interrogare le Donne quando si confessano simili peccati; se elleno hanno sollecitato l'huomo. Nota dopò il Padre Vasquez vna dottrina degna à sapersi, ed è che l'indurre, e sollecitare vna persona à commettere seco vn peccato, quale non può commettersi, che da due; come si è la fornicatione; questa non è circostanza da spiegarsi in confessione, e soggiunge, che si commette vn sol peccato. perche in fatti vno di questi hà da dar principio alla colpa, che si fà colla sollicitatione; il principio dopò della colpa, non è peccato distinto dal compimento di essa. Diana giudica, che tal dottrina sia probabile. Io per mè la stimarei pericolosa; ma essendo insegnata da vn Vasquez, non sò

altro

altro, che ſtringermi nelle ſpalle.

La quarta materia dello ſcandalo ſi è, quando vno non induce, ò ſollecita l'altro drittamente al peccato; ma ſolo col ſuo mal'eſempio quaſi l'inuita, e muoue à peccare. Queſta ſorte di ſcandalo è più pernicioſo, quando ſi troua ne' Sacerdoti; il di cui mal'eſempio hà forza di peruertire Città, non che vn ſolo: perche è facile à farſi ciaſcuno lecito, quel che con tanta impunità ſi commette da' Sacerdoti. O quanto hà ben ragione di dire il Santo Pontefice Gregorio, che Dio da niuno riceue maggior pregiuditio, che da' Sacerdoti; perche doue coſtoro han carica d'eſtirpare gli ſcandali, eglino coll'eſempio della mala lor vita li piantano. Que' dunque, che col proprio peccato, ed eſempio cattiuo danno occaſione ad altri di peccare, ſon tenuti ad accuſarſi della circoſtanza d'hauere ſcandalizato il proſſimo. Anzi deuon di più paleſare le qualità delle perſone ſcandalizate, ſe ſon Sacerdoti, ò Celibi, ò Maritati; di più il numero di tali perſone; e finalmente la ſpecie del peccato, à cui col ſuo eſempio

induſſe

induſſe il proſſimo, ſe fù adulterio, furto, homicidio, &c. Il Cardinal de Lugo però tiene che'l peccatore non ſia obligato ſpecificare nè le perſone, nè il numero di coloro, che col ſuo mal'eſempio hà ſcandalizato; ma baſtarà dire; Io col tale peccato, hò ſcandalizato molti. perche coſtui non induce poſitiua, e drittamẽte il proſſimo alla colpa; e così nõ vi è tanto rigore à paleſare il numero di tali perſone ſcandalizate.

D. Hò capito beniſſimo tanto queſta, quanto ogn'altra coſa, che mi hauete inſegnato in ordine all'integrità della confeſſione, e numero de' peccati, e pẽſieri. Ma à dirui il vero, mi trouo con tali palpiti nel petto, e tale cõfuſion nella mente, che ſe Dio nõ m'illumina con vn raggio della diuina ſua gratia, poco poſſo ſperar della mia ſalute.

M. Ma donde coteſto tuo repentino abbattimento d'animo? che cagione hai tù di ſtartene sì confuſo?

D. Così non l'haueſſi, come pur troppo l'hò, e da piangerla con lagrime di ſangue. Che vuol che le dica? Io hò menato vna vita sì libera, così licentioſa, ed indegna d'vn

Chri-

Christiano; e questo non per qualche mese,ò pur anno, ma fin dalla fanciullezza; che credami, non vi sarà colpa,che io non l'habbia commessa. Adesso fò questa rifleßione: vna vita da Ateista,più tosto,che di mal Christiano: che dico di Ateista? vna vita da bestia, così publicamente menata,fù mai altro,che vn laccio del Diauolo; con cui hò tirato l'anime alla perditione? Io non hò fatto veramẽte le parti dell'Antichristo, smembrando l'anime dalla gratia di Dio, e tirandole coll'efficacia del mio mal'esempio alla strada della dannatione? hor questo pensiere mi fà abbatter d'animo,e stimo impoßibile,il poter ridurre à calcolo,il numero delle fiate, e delle persone che hò scandalizate.

M. Queste sono le angustie,questi gli spasimi, che sente la cõscienza del Peccatore habituato. Vuol egli gittare vn'occhiata alla vita trascorsa; e si confonde dalla varietà, dalla moltitudine innumerabile,e dalle catene de' peccati, che lo tengono stretto. aggiunga,che'l Demonio all'hora non perde tẽpo; perche quel medesimo egli glie

lo

lo raddoppia nel pensiero; e glie lo figura in modo,che'l persuade, essere impossibile, non che difficile à suilupparsi da tanti lacci; e questo,acciò diffidato di più risorgere alla gratia,corra poscia à rompicollo à nuoue,e nuoue enormità, à punto da disperato. Con tutto ciò voi,non dubbitate, per che nõ hauerete altrimente à trattar con vn huomo; ma con Dio,che conosce, e compatisce le nostre miserie; nè egli esigge la morte del Peccatore, ma ben sì quella del peccato; il che accade quando volta egli le spalle allo stesso peccato,e ritorna à Dio suo Creatore.

Ma per toglierui affatto dall'angustia, che vi tiene stretto; douete sapere, che pure il peccatore habituato hà più facilità à confessarsi,di quel che forse voi vi hauete figurato. Impercioche à questi tali così habituati, bastarà l'accusarsi del tempo in cui sono stati in habito di peccare. Per esempio, vna Meretrice, od altro Cõcubinario, vn bestemmiatore,ò spergiuro,&c. che per più anni sono stati nel peccato, quando si cõfessano,bastarà che dicano;per diece an-

ni

ni cõtinui,io hò fornicato ogni qualunque volta hòpotuto,sono ſtato ſolito quaſi ogni giorno,e tal fiata anche più volte il giorno beſtemmiare, giurare, &c. così l'atteſta il Nauarro nella ſua Somma. Il Tamburrino però (e mi par più ſicuro) dice, che queſti tali,doueranno confeſſare, per quã-to ſarà lor poſſibile, il numero de' peccati conſumati,come ſono le fornicationi,adulterij,&c. e giouarà molto il riflettere, quã-ti n'hauerà commeſſi per ſettimana, quanti nel meſe. In quanto poi alli penſieri, ed atti interni della volõtà,dice il Padre Vaſquez,che i Confeſſori, non deuono tormẽ-tare il Peccatore habituato, à ridire il numero; perche ciò è moralmente impoſſibile à farſi,ſenza vn gran pericolo d'errore: onde baſtarà dire, che ſono ſtati in continuo habito di voler ſodisfare al ſenſo.

Per quel che tocca à gli ſcandali; oltre l'opinione già detta del Cardinal de Lugo,che baſtarà al Penitente, ſe dirà; hò ſcandaliz-zato molti, ſenza che ſia in obligo di ſpiegare il numero,e qualità delle perſone ſcã-dalizate: V'è di più ſentenza di più Dotto-

ri,

ri, quali dicono, che dello scandalo molti sono scusati; ò perche chi dà lo scandalo è sì cattiuo, che'l suo mal'esempio, poco può nocere; posciache di quello non se ne fà conto; ò perche quelli che sono indotti dal mal'esempio à peccare, sono anche loro cattiui, ed inchinatissimi alla colpa; onde peccano, non tanto per l'esempio degli altri, quanto per la peruersa lor natura: ò perche quelli, che han veduto il mal'esempio, non si sono altrimente mossi à peccare, ma sodi, ed imperturbabili, han continuato nella virtù. Quindi è, che quasi tutti, sono esenti dal confessarsi questa circostanza dello scandalo, come bene insegna il Padre Sanchez.

Quel che deuo dirle per compimento della presente Lettione, si è, che fatta vna morale diligenza nel ricordarsi del numero, e qualità de' peccati; alche gioua molto il riflettere alle attioni, mestieri, luoghi, e persone che si hà trattato, nō si deue più prender pena di qualche altro difetto, che occorra per pura fiacchezza; perche questo viene bastantemente supplito dal Sacramen-

mento; quale condonando vn ſolo peccato mortale perdona tutti; perche infondēdo la ſua gratia per rimetter quell'vno, la medeſima gratia diſcaccia tutti, poiche à tutti è vgualmente contraria. Chriſto Signor Noſtro iſtituì queſto Sacramento, nō per auuiluppar coſcienze, ma per facilitar loro la ſalute. onde quando vi ſarete confeſſato di que' peccati, che col mezo d'vn prudente eſame, vi ſon venuti à memoria; degli altri, che forſe non vi ricordate, baſtarà accuſarui in generale; perche anche generalmente ſarete aſſoluto. Ed eccoui ſpianate quelle difficoltà che vi ſembrauano montagne inacceſſibili, e che tanto vi sgomentauano.

D. Sia ſempre lodato il Signore, che vi diè queſto talento d'illuminarmi; e vi renda anche abbondeuolmente la ricompenſa per tante fatiche, che vi hauete addoſſato à prò dell'Anima mia. Spero che mi aſſiſterà colla ſua gratia, nel produrre quel frutto, che ſi deſidera, ed io tanto ſoſpiro.

M. Anch'io pregarò il Signore che ſecondi li voſtri deſiderij; affinche, ſpogliato dell'huo-

l'huomo vecchio di tanti mal'habiti, vestiate vna volta per sempre la liurea di Christo, che si è la gratia, e l'amicitia sua.

LETTIONE DECIMATERZA.

Dell'integrità della Confessione in quanto alle Circostanze.

M. Acciòche sia intiera la Confessione, non bastarà solo Confessarsi il numero de' peccati, ma fà di bisogno confessarsi le Circostanze. Queste circostanze si distinguono in due sorti da' Dottori. Alcune circostanze aggrauano solamente il peccato dentro la sua specie; e queste non s'hanno necessariamente à spiegar nella confession: Altre, non solo aggrauano, ma mutano la specie del peccato, e lo moltiplicano formalmente, perche raddoppiano la di lui malitia. Ed acciò possiate conoscere quando vna circostanza muta specie, e quando nò, douete sapere, che si come habbiam detto molti atti fisici, ed incompleti che concorrono ad vn peccato, fanno con esso lui vn sol peccato, come accade nella forni-

fornicatione, con cui li baci, e toccamenti compiscono vn sol delitto: così al contrario, si dà caso che vn solo, ed indiuiduo peccato contenga più malitie specificatamente diuerse, che lo moltiplicano.

D. Come può accadere, ch'vn sol peccato habbia tante, e sì diuerse malitie?

M. Hor sappia, che le malitie del peccato sono specificatamente diuerse, secondo, che sono diuerse le virtù alle quali si oppone. Si che ogni qualunque volta vn'attione si oppone à due, ò più virtù, all'hora ella cōtiene tante malitie specificatamente diuerse, quante sono le virtù à cui si oppone. La ragion primaria di ciò si è, perche vna cosa si dice cattiua, perche è contraria ad vn'altra buona. onde tutto il male del peccato deriua, perche si oppone alla virtù morale, che contraria. Perche è male l'Iracondia? perche è buona la virtù della patienza, alla quale si oppone. Se dunque il bene morale d'vna virtù è distinto dal bene morale dell'altra virtù; ne siegue che l'attione cattiua quale si oppone insieme, ad amendue li beni morali distinti, di due virtù, habbia

altresì due malitie parimente distinte, onde conchiudo, che vn'atto indiuisibile in sè, può moltiplicarsi nelle malitie diuerse, ed essere equiualentemente tanti peccati numero diuersi, quanti sarebbono gli atti, se ciascuno contrariasse vna virtù,

D. Mi spieghi di gratia cogl'esempi quanto hà fin'hora detto, perche così mi si renderà più chiaro,

M. In due maniere può auuenire, che vn'atto habbia più malitie per l'oppositione à più virtù. La prima, per cagion del fine di chi opera. La seconda, per cagion dell'attione, che di natura sua si oppone à più virtù, In quanto alla prima per cagion del fine, accade quando il Peccatore fà vn'atto peccaminoso, ma per vn fine storto, e suo particolare. Così sarebbe se Titio rubbasse diece scudi, ma con fine di fornicare. In tal caso Titio commetterebbe vn'attione, che harebbe due malitie specificamente diuerse; cioè l'vna del furto contro il settimo precetto, e contro la giustitia; e l'altra contro il sesto precetto, e contro la virtù della castità, à cui si oppone la fornicatione,

ne, ecco in che guisa vn'atto solo hà due malitie specificatamente diuerse, per l'oppositione alle due diuerse virtù Giustitia, e Castità. Questo in quanto alla diuersità delle malitie per cagion del fine di chi opera. La seconda maniera, che si moltiplica la malitia specifica nell'atto, e per cagion dell'attione stessa peccaminosa, quale di sua natura si oppone à più virtù. Così sarebbe, se Titio commettesse vn'Adulterio, questo suo peccato harebbe due malitie diuerse, vna perche sarebbe opposto alla virtù della Castità; e l'altra perche sarebbe opposto à quella della Giustitia matrimoniale. Che se fosse Titio ancor Sacedote, quell'atto d'Adulterio, si opporrebbe alla terza virtù, che sarebbe la religione, per cagion del voto che hà il Sacerdote d'esser casto. Onde Titio in quel suo Adulterio commetterebbe vn peccato di numero, ma quale harebbe trè malitie specificatamente diuerse per l'oppositione à trè distinte, e diuerse virtù. Quindi è, che se egli essendo Sacerdote, e la Donna maritata, si confessasse assolutamente d'hauer peccato con

vna donna, senza spiegare il suo stato di Sacerdote, e quel della Donna maritata, la confessione non sarebbe intiera, perche si accusarebbe della fornicatione sì, ma non già dell'Adulterio, e Sacrilegio. Così parimente, chi commette vn furto dentro la Chiesa, bisogna che spieghi la circostanza del luogo, perche muta specie; onde tal peccato, non solo è contro la Giustitia, ma ancora contro la Religione, per l'irriuerenza commessa alla Chiesa; si che contiene due malitie specificamente diuerse per l'oppositione ad altrettãte virtù specie diuerse.

D. Hò inteso le circostanze che mutano specie: Ditemi adesso le aggrauanti dentro la stessa specie.

M. Circostanze solo aggrauanti son quelle, che non si oppongono à virtù diuerse, ma ad vna sola: e perche la contrariano più, ò meno secondo la qualità dell'atto, si chiamano aggrauanti dentro la stessa specie. Sia per cagion d'esempio il furto di cento scudi; questo è più graue del furto di soli diece; perche la quantità di cento, è maggiore di quella di diece. con tutto ciò que-

sta circostanza di maggior quantità, non fà mutare specie al furto, ma solo l'aggraua dentro la stessa specie. Imperoche tanto il furto di cento, quanto quel di diece, si oppongono alla stessa virtù della Giustitia: onde quella maggioranza nella quantità, non contiene vna malitia diuersa; e così ne anche moltiplica il peccato.

Hor ciò supposto, la commun de' Dottori tiene, che tali circostanze benche aggrauino il peccato dentro la stessa specie, con tutto ciò, nõ fà di bisogno scuoprirle in confessione; ma bastarà accusarsi del furto graue, ed in quantità basteuole al peccato mortale; perche così il Confessore apprende, esserui obligo altresì graue per la restitutione, à cui doppo obliga il penitente. La ragione doue si fondano tali Dottori è questa: perche il Tridentino obliga solo il Penitente alla Confessione del numero de' peccati, e delle circostanze, che mutano specie, come si legge nella Seff. 14. cap. 6. hor mentre le circostanze aggrauanti non moltiplicano il peccato, nè in quanto al numero, nè in quanto alla specie, come habbiam

veduto; già chiaramente si vede, che non v'è obligo di confessarsi dell'aggrauanti dentro la stessa specie. Questo in quanto la ragione, cauata dall'estrinseca autorità. La ragione intrinseca dopò, e motiua, e que st'altra. In tanto habbiamo obligatione d'accusarci delle circostanze mutanti specie, in quanto si muta il giuditio del Confessore; perche racchiudendo vna malitia diuersa, virtualmente viene ad inchiudere vn nuouo peccato. Chi non dirà, che'l Confessore altrimente giudica, quando ode, che tal'vno si accusa d'hauer peccato con vna Donna, ò che habbia commesso vn furto; da quel che farebbe con dirseli, che la Donna era maritata, ò Monaca claustrale, ed il furto sia stato fatto in Chiesa? Dunque le circostanze, che mutano specie, perche equiualentemente sono più peccati, alterano il giuditio del Confessore; e tacendole vengono à scemarlo; il che, come si è detto, offende l'integrità della confessione. Hor questa ispettione non si troua nelle circostanze solo aggrauanti dentro la stessa specie; perche queste non molti-

tipli-

tiplicãdo il peccato coll'oppositione à varie virtù, ò si taccino, ò si dichino, non mutano il giuditio del Confessore. Sò che molti Dottori vogliono, che quando la circostãza aggraua notabilmente, come sarebbe il furto d'vna quantità strauagante, e di migliaia, all'hora vi sia obligo di scuoprirla in confessione. Il vero però si è, che costoro scrupolizano oltre il douere; perche il Confessore vdito il furto in quantità basteuole al peccato mortale, già comanda la restitutione, quale poco importa, che sia di cento, ò di mille.

Da questa regola, che le circostanze aggrauãti, non siamo in obligo di scuoprirle al Confessore, si può anche dedurre, che chi bestemmia in giorno di festa, ò mormora in luogo sacro, ò desidera la Donna d'altri, anco in Chiesa, costui non hà obligo di palesare la circostanza, ò della festa, ò del luogo doue fà tali colpe. Vero è bensì, che benche gli atti poco fà detti, non habbino di lor natura malitia specificamente diuersa dalla circostanza del luogo; potrebbono però hauerla, come dicono li Dotto-

ri, per accidens: in quanto mormorando vno in Chiesa, quando ascolta la Messa di festa, lo può fare in modo, che non stia attento al Sacrificio, nè sodisfaccia al precetto. In tal caso sarebbe obligato à scuoprire tal circostanza; perche non solo peccarebbe colla mormoratione; ma violarebbe il precetto dell'vdir la Messa nelle feste comandate.

D. Hò inteso la diuersità dell'vna, e l'altra circostanza. Vorrei hor sapere in quante maniere possano queste accadere.

M. In sette modi possono occorrere, quali vi spiegarò ad vno ad vno; e per più facilitarui la retentiua, vi dirò anche il verfetto, doue i Dottori gli han tutti racchiusi.

Quis, Quid, Vbi, Quibus auxilijs, Cur, Quomodo, Quando.

Noti hor la dichiaratione. *Quis*, vuol dire, chi hà peccato; cioè, deue spiegare la qualità di sua persona. per esempio; hauerà egli il Penitente fornicato: costui bisogna, che spieghi lo stato; e qualità sua, si è Sacerdote, se ammogliato, se libero, &c. ed anche lo stato della Donna, se ella è maritata,

se libera, se parente, se monaca; perche se è libera, sarà fornicatione; se maritata, sarà adulterio; se parente, sarà incesto; se monaca claustrale, sarà sacrilegio. Che se accaderà, essere amendue casati, ò pure ambidue con voto di castità, all'hora pure bisogna scuoprire lo stato di amendue; perche l'adulterio, od il sacrilegio, è tale per amendue le parti.

Quid, significa che'l Penitente deue spiegare quel che hà fatto. e s'è furto bisogna dire, se sia di cosa sacra, ò profana; perche essendo di cosa sacra, viene ad essere, e furto, e sacrilegio insieme; che se sarà di cosa profana sarà solamente furto. bisogna di più, che dica se fù in quantità notabile, ò pure di poca materia; perche il primo sarà peccato mortale, ed il secondo sol veniale. Non è però necessario dichiarare la quantità, quando già hauerà detto, che fù notabile; perche come habbiam detto, poco rilieua alla confessione, se si dica che fù di cento, ò mille scudi, quando si è accusato di quantità basteuole al peccato mortale. intendo però se'l furto si sarà fatto tutto insieme;

fieme; che se sarà accaduto in più volte, ed in ciascuna di quantità notabile, all'hora bisogna spiegare, quante fiate sia ciò accaduto; perche in ciaschuna hà commesso peccato mortale distinto.

Vbi. Cioè doue hà commesso il peccato. Questa circostanza, può mutare specie tanto nel furto, quanto nelle carnalità consumate coll'opere, perche se si rubba in Chiesa, il furto hauerà anche la malitia del sacrilegio; e se si farà peccato di carne, ò sia di fornicatione, ò di pollutione voluntaria, la colpa sarà di più sacrilega; perche in fatti la Chiesa restarà polluta.

Quibus auxilijs. Cioè con quali aiuti hà commesso il delitto; se si è seruito dell'aiuto d'vno, ò più mezzani, perche sarebbe cagion de' peccati anche del prossimo, e così partecipe ancora di tal malitia, come si è già detto.

Cur. Per qual fine hà commesso quel peccato. Se egli hà rubbato, per adulterare; questo suo furto dal fine dell'adulterio, partecipa anche la malitia dell'adulterio. Se per fine di cagionare la rouina spiritua-

le

le del proſſimo, hà tal peccato la malitia dello ſcandalo ſpeciale; che habbiam fauellato di ſopra:

Quando: Vuol dire in che tempo: Queſta circoſtanza alle volte ſuol mutare ſpecie: così ſe vno crapolaſſe in giorno di vigilia, è tenuto à ſpiegare la circoſtanza della giornata; perche oltre l'intemperanza, cotal ſua crapola, harebbe la malitia della violation del digiuno, ed aſtinenza da' cibi paſquali: O pure ſe mormoraſſe in Chieſa nel dì di feſta, à ſegno che poco, ò nulla attendeſſe al Sacrificio; queſto ſuo peccato, oltre la malitia della mormoratione, hareb be ancor quella della traſgreſſion del precetto d'aſcoltar la Meſſa nel tempo di feſta:

LETTIONE DECIMAQVARTA.

Se il peccato ſi moltiplica in numero dalla diuerſità degli oggetti:

D. DAlla Dottrina ſpiegatami nella paſſata Lettione; mi ſi è ſuegliato vn dubbio, che deſidero diſciolto, ed è: Se vno

vno con vn ſol atto di volontà deſideraſſe più Donne à peccare: ò pure con vn ſol colpo vccideſſe più huomini; ſarebbe obligato coſtui à ſpiegare il numero delle Donne deſiderate, e degli huomini vccisi? e quanti peccati egli commetterebbe in tal caſo?

M. Curioſo in vero egli è il dubbio propoſto; ed io per ſodisfarui vi addurrò quel che ſentono i Dottori, ancorche diuerſamente, tutti però con molta probabilità; acciò quindi poſſiate regolarui à voſtro guſto, ed appigliarui à quella ſentenza, che più vi aggrada. Si aggita dunque tal dubbio trà Dottori in queſta guiſa: Se in vn medeſimo atto ſi poſſano trouare più malitie diſtinte dalla diſtintion degli oggetti à' quali ſi verſa: non altrimente che ſi domãda, ſe vn'atto acquiſta ſpecie diuerſe dalla diuerſità delle virtù, à prò, ò contro di cui ſi verſa. Il Dottiſſimo Vaſquez, ventilã prima ben bene il caſo, e poſcia conchiude di sì: onde, ſecondo lui, tanti ſaranno li peccati nel caſo da voi propoſto, quanti à punto ſono gli oggetti, che od il laſciuo deſidera,

ſidera, ò l'homicida vccide. Quindi ne ſiegue che'l Penitente ſia in obligo nella confeſſione di ſpiegare il numero determinato, che deſiderò delle Donne à peccare; ed il numero determinato altresì, che l'homicida con vn colpo vccise.

Bonacina nel ſuo Trattato de Legibus, aderiſce in parte al Padre Vaſquez, ma in parte li contradice. Afferma dunque, che il Penitente ſia in obligo di accuſarſi del numero delle Donne deſiderate con vn ſol atto à peccare; e degli huomini con vn ſol colpo vccisi; ma dopò niega chè tanto ſia il numero de' peccati, quanti furon gli oggetti, à' quali mirò quell'atto. Che però vuole eſſere vn ſolo peccato; e benche gli oggetti ſiano molti; pure non vengono à ſpecificar l'atto, come molti, ma come vn ſolo. Non altrimente, egli dice, ſe vno beſtemmiaſſe con vna beſtemmia, tutti e dodici gli Apoſtoli. egli certo, non ſarebbe che vn ſol peccato; e pure gli Apoſtoli beſtemmiati ſon dodici. Lo ſteſſo dunque biſogna dire, conchiude egli, quando tal'vno deſidera dodici Donne inſieme; perche

che tutte e dodici vengono sotto figura d'vna sola. Soggiunge dopò, che vengono sotto figura d'vn solo oggetto, quando però tutte sono dello stesso stato, cioè, ò tutte e dodici libere, ò tutte e dodici maritate: perche se alcune fossero libere, ed altre maritate, all'hora bisognarebbe spiegare tal circostanza, per la diuersità specifica delle malitie, come spiegossi nella passata Lettione.

Il Cardinal de Lugo nel suo Trattato de Poenitentia, sostiene, che la moltiplicità degli oggetti non moltiplica l'atto da cui insieme, e nel medesimo tempo vengon mirati. Quindi, dice, che il Penitente non hà obligo di confessarsi il numero preciso, e determinato degli oggetti; ma bastarà che dica, con vn'atto di volontà hò desiderato più Donne della medesima conditione. Come dissi, tutte e trè queste sentenze sono probabili. Ma se domandarete mè, à quale di quelle più io inchino, dirò che quest'vltima mi sembra più ragioneuole; perche se la moltiplicità degli oggetti, non moltiplica il peccato, nè in numero, nè in specie,

ſpecie, che neceſſità vi può eſſere che ſi eſprima il numero determinato di quelli? Onde, à finche il Confeſſore poſſa far giuditio della coſcienza del Penitente, baſtarà, che dica; con vn ſol atto di volontà, hò deſiderato più Donne del medeſimo ſtato. con vna ſola beſtemmia hò beſtemmiato, tutti gli Apoſtoli, tutti li Santi, tutta intiera vna famiglia, e di queſt'opinione è ancor Diana ſeguitato dal Tamburrino.

LETTIONE DECIMAQVINTA.

Se'l Peccato ſi moltiplica dalla diuerſità de' Precetti, à' quali ſi oppone.

M. CONforme vn'atto numero in sè, può opporſi à diuerſe virtù, come habbiam veduto nelle paſſate Lettioni; così vn'altro atto, pure vno, ed indiuiduo in sè, può altresì opporſi à più precetti. Si come dunque l'atto oppoſto à diuerſe virtù, ſi moltiplica, e contiene diuerſe malitie ſpecificamẽte diuerſe, quante ſono le virtù che contraria ſpecie diuerſe; così nella preſen-

te Lettione s'hà da vedere, se il peccato che si oppone à diuersi precetti contragga similmente diuerse malitie secondo la diuersità de' precetti, che trasgredisce. che è quanto dire, se il peccato, che offende diuersi precetti, si raddoppij in tanti peccati, quanti sono li precetti, che prohibiscono la cosa commessa dal peccato: e così se vi sia obligo di scuoprire alla confessione tal circostanza, per poter fare intiera la medesima confessione.

D. Io attendo con desiderio il discioglimento anche di questa difficoltà, perche io giudico molto necessario per lo fine, che mi hò proposto.

M. È commun parer de' Dottori, solo che si eccettui il Nauarro, che'l Peccato non si moltiplica nè in specie, nè in numero dalla moltiplicità de' precetti, quando questi prohibiscono, ò comandano vna cosa col medesimo fine, e motiuo, che appartiene ad vna stessa virtù. l'esempio potrà esser questo. La Chiesa comanda il digiuno ne' Quattro tempi, nella Quaresima, e nelle Vigilie, in tutti e trè questi precetti, bēche

trà loro distinti, la Chiesa hà vn'istesso fine, e motiuo nel comandare il digiuno, ch'egliè la temperanza, tanto bisogneuole ad vn Christiano. Si che se vno nel dì, che corre la vigilia di S. Matteo, ed insieme li quattro tempi, non digiunasse, egli verrebbe à ferire due distinti precetti, che hanno lo stesso motiuo, e fine della temperanza. E per conseguente, giusta il commun sentimento, come dissi de' Dottori, questi, non viene à commetter due, ma vn solo peccato. Così parimente, se alcuno non ascoltasse la Messa nel dì di Domenica, in cui concorre anche la festa d'alcun'Apostolo; questi nè meno farebbe due peccati; perche benche li precetti che viola sian due, il fine però loro è vn solo, ch'egl'è quel della Religione; onde al Penitente, non fà di bisogno confessarsi di tal circostanza, ma gli bastarà il dire, non hò digiunato nella vigilia; non hò ascoltato la Messa nel dì di festa, com'era obligato. La ragion fondamentale di ciò si è, perche il peccato in sè, non è altro, che vna priuatione della douuta rettitudine, e bontà, qual doueua ha-

uere dalla confirmità,od al precetto,od alla virtù,che l'esigeua . onde tante malitie si possono trouare in vn'atto , quante sono le priuationi di rettitudine, e bontà , che doueua hauere . Quando vno viola il digiuno nella giornata , in cui concorrono insieme la vigilia,e li quattro tempi,in vna tal trasgressione , non vi sono due distinte priuationi di rettitudine per cagion delli due precetti , ma vna sola della temperanza , vnico motiuo d'amendue li precetti ; dunque in tal caso chi viola il digiuno,vn solo numero peccato , vi commetterà ; perche vna sola è la virtù della temperanza , che rifonde la malitia all'atto suo contrario .

Hò detto quando i Precetti hanno vn medesimo fine,e ragion motiua nel comandare ; perche se accaderà , che distinti precetti , habbiano altresì, distinti , e diuersi fini nel comandare ; all'hora se da vn medesimo atto verranno trasgrediti più precetti , più altresì saranno i peccati ; e tanti per à punto,quanti sono i precetti,che hanno diuersi li fini . Eccoui l'esempio . Sarà tal'vno , che

che habbia voto di digiunare nel Venerdì; in quella ſteſſa giornata concorrerà anche la vigilia. queſti non digiunando ſenza dubbio commetterà due peccati, vno contro'l voto, e l'altro contro'l precetto della Chieſa. e la ragione ſi è, perche il voto riconoſce per fine ſuo la virtù della Religione; il precetto della Chieſa per lo digiuno nella vigilia, riconoſce per ſuo fine la temperanza. Chi non digiunarà in tal giorno, verrà ad offendere amendue queſte virtù, Religione, e tẽperanza. dunque da amendue, ſi rifonderà à tal'atto la malitia. e perche le predette due virtù ſono di ſpecie diuerſa, di ſpecie altresì diuerſa ſaranno le malitie. dunque diuerſi ancora ſaranno i peccati. Da queſta ſteſſa ragione ſe ne caua ancor chiaramẽte; che chi vccide vn Sacerdote, fà ſimilmẽte due peccati; ò pure vn ſolo con due malitie ſpecificamẽte diuerſe; perche in fatti coll'vccisione viola due precetti, che hanno diuerſi motiui. il primo precetto, è il quinto del Decalogo, che prohibiſce l'homicidio per motiuo della Giuſtitia. il ſecondo, è quello del Papa, che prohibiſce

sce l'homicidio del Sacerdote per motiuo della Religione; cioè per lo rispetto, e riuerenza, che si deue al grado Sacerdotale. Così l'vccisione del Sacerdote hauerà due malitie, e d'ingiusta, e di sacrilega. Lo stesso dicono alcuni del Paroco, quando venisse à commettere vn peccato di carne con vna Donna raccommandata alla sua cura. Questi in tal caso violarebbe trè precetti. il primo, della Castità, commune à tutti; il secondo, del Voto; ed il terzo speciale à lui solo, che si è di procurar la salute spirituale de' suoi Parochiani. E perche tutti e trè questi precetti, hanno fini, e motiui diuersi; ne siegue che'l Paroco in tal caso farebbe trè peccati diuersi; ò pure vn solo con trè malitie, specificamente diuerse.

Conchiudo breuemente il già detto. Chi commette vn peccato contro diuersi precetti, che hanno vn medesimo fine nel comandare, costui vn solo peccato commette, con vna sola specifica malitia; e così non è tenuto à scuoprir nella confessione la circostanza della moltiplicità de' precetti.

Ma

Ma chi commette il peccato contro diuersi precetti, che hanno altresì diuersi fini nel comandare; costui ò commette tanti peccati, quanti sono li precetti che viola; ò pure vn sol peccato, ma con tante malitie specificamente diuerse, quanti son li precetti violati. e così questi in tal caso, è tenuto à scuoprire la circostanza della diuersità de' precetti; perche già si è moltiplicata, ò formalmente, ò equiualentemente la colpa; altrimente la confessione non sarà intiera.

D. Resto sodisfattissimo intorno questa materia. Ma se vno rompesse il digiuno, mangiando più volte nel medesimo giorno, farebbe tanti peccati, quante sarebbono le mangiate? e sarebbe egli obligato ad accusarsi il numero di quelle?

M. Vi dico di nò. Perche il precetto del digiuno è precetto Affirmatiuo, che obliga sempre, ma non per sempre. Al contrario dopò sarebbe, se'l precetto fosse negatiuo, com'egli è il precetto del non mangiar carne nella vigilia per esempio, ò nel Sabbato. Il precetto negatiuo, com'egl'è questo, non

mangiar carne, hà forza d'obligare non solo sempre, ma per sempre. donde ne siegue, che tanti saranno li peccati, quante saranno le mangiate di carne ne' dì prohibiti.

D. Non intendo che si voglia dire l'obligar sempre, e per sempre.

M. Il precetto Affirmatiuo, come si è quel del digiuno; che dice, Digiuna; obliga sẽpre in tutte le vigilie, e giornate, che si comãda; ma non obliga per sempre, cioè in ogni circostanza di tempo. Onde dopò che vno, hà nel dì di vigilia rotto già il digiuno, costui non viene più dal precetto obligato à digiunare nella stessa giornata. e la ragion si è; perche la natura del digiuno consiste nel mangiar vna fiata in quel giorno: dopò che si è rotto il precetto col mangiar due volte; il precetto non preme più coll'obligationi; perche verrebbe à comandare cose impossibili. Qual più cosa impossibile, che'l comandare ad vno che mãgi vna sol volta, quando già, n'hà mangiato due? Non è così il precetto Negatiuo, quale si è quello del non mangiar carne. Questi obliga non solo sempre, ma ancora per sem-

ſempre; cioè in ogni circoſtanza di tempo. Si che ſe vno haueſſe mangiato carne nella vigilia,ò nel Sabbato, il precetto ancora viue,e grida,non mangiar carne; e tante volte gridarà, quante vno n'hauerà mangiato della carne. Quindi ne ſiegue, che tanti ſaranno li peccati, quante le mangiate della carne, perche in fatti con ogn'vna ſi viola il precetto. e così il Penitente viene obligato à paleſare al Confeſſore il numero di tutte le mangiate,interrotte, che moralmente faccino moltitudine, e moltiplicità.

Conchiudo dũque quanto hò detto,per quel che tocca alla prima conditione dell'integrità, tanto neceſſaria alla confeſſione. Cioè,che per eſſer queſta intiera,è neceſſario paleſare tutto il numero de' peccati; tutte le circoſtanze,che mutano ſpecie; la moltiplicità degli oggetti in confuſo,quando con vn ſol'atto ſi deſiderano più coſe prohibite della ſteſſa conditione; e finalmente la moltiplicità de' precetti violati con vn ſol atto, quando quelli hanno diuerſi fini,e motiui nel comandare.

LETTIONE DECIMASESTA.

Della seconda conditione necessaria alla Confessione, che si è l'Esame della Coscienza.

M. LA seconda conditione necessariamente richiesta alla Confessione, egli è vn diligente esame della Coscienza. Risoluto già che vi siete colla diuina gratia, di mutar vita, e far vera penitenza de' peccati commessi, hauete à tenere la prima mira, nel fare vn diligente esame della coscienza, à punto come l'esigge il Tridentino nella sess. 14. cap. 5. Questa conditione è sì bisogneuole, che viene anche indispensabilmente ordinata dalla ragione, ò Ius diuino. Perche se'l precetto di Christo nostro Signore, ordina, che si confessino tutt'i peccati mortali nel numero, e nella specie; già ordina insieme, che si prendano i mezzi, necessarijssimi per ciò fare: e perche l'vnico mezzo à ciò fare si è il diligente esame della coscienza; per ciò bisogna dire, che questo venga ordinato da ragion diuina,

uina; e nel precetto di Christo. 'E detto assentatissimo,e verità incontrastabile; che dalla stessa ragione,ò Ius,da cui siamo obligati ad alcun fine; dalla medesima siam costretti à prendere que' mezzi, che sono efficaci per cotal fine: Voglio dunque inferire, che per tal esame, si hà da vsare ogni prudente diligēza,come base, e pietra fondamentale della nostra salutezza: altrimēte restando noi scioperati; e negligenti intorno questa parte; tutto il mancamento dell'integrità richiesta, si attribuirà à noi,e per noi anche restarà inualida la Confessione.

D. Se così è; vi prego à darmene compita contezza sù quest'asame; e quanta dourà esser la diligenza; che mi sarà necessaria d'adoperare.

M. Non è possibile assegnare sù questa materia vna certa,e determinata regola; perche non tutti han bisogno della medesima diligenza: Si trouarà vn'huomo intricato in varij affari di negotij,di litigi,di mercadanzie,e simili: costui certo hà bisogno di maggior diligenza,che vn'altro, che stà più disoccu-

ſoccupato. Così ancora maggior diligenza ſi richiede in vno, che per lungo tempo non ſi è confeſſato, e per altro è viſſuto con molta libertà, e diſſolutezza; che non in vn'altro, quale bene ſpeſſo ſi confeſſa, ed è più ritenuto nelle ſue paſſioni. e per finirla, più diligenza ſi ricerca in chi è di fiacca memoria, e ſi ſcorda facilmente di quel che fà; che non in vno ch'è di memoria più felice, e viua. Onde per coloro, che ſi trouano intrigati in negotij, trafichi, ò mali habiti nel peccare, io giudico ottimo conſiglio, il regiſtrarſi i peccati, ſpecialmente ſe ſono di fiacca memoria; perche così ſi tolgono da varie anguſtie, che li potranno ſorprendere. Dico ottimo conſiglio; perche non facendolo, non per ciò violano alcun precetto, che gli obblighi à ciò fare.

Ma pure per non laſciarui affatto digiuno sù tal'affare, vi dò queſta regola generale; ed è che per l'eſame della coſcienza, non dourà la diligenza eſſer ſomma, e fiſica, ma vna morale, e ſecondo che detta l'humana prudenza; anzi come auuiſano più Dottori, baſtarà, ſe ſarà tanta, quanta ſi adoprarebbe

rebbe in vn negotio temporale di graue consideratione. Toleto dopò, ed il Bonacina soggiungno, che nè meno fà di bisogno, che tal diligenza sia somma; perche questo sarebbe vn'inquietar le coscienze, e riempire il Mondo di scrupoli. Chi può far mai tanta diligenza, che dopò fatta, non possa riflettere à sè stesso, e dire che la poteua far maggiore? Non è credibile, che Christo, Nostro Signore, qual venne per metterci vn giogo soaue, e piaceuole, habbia voluto obligarci à cose tanto difficili, che seruono per allacciare, anzi, che à disciorre. Onde conchiude il Toleto, che per togliere ogn'vno di scrupolo, bastarà, se sarà mediocre.

D. Che modo si può tenere nell'esaminar la Coscienza?

M. Il peccato, come habbiam veduto, è solo vna trasgressione della Legge, ò diuina ella sia, ò pur humana. Quindi ne siegue, che douendo voi esaminar la vostra coscienza; dourete scorrere col pensiero tutt'i precetti, sì diuini, come humani; come ancora per tutte le virtù, e vitij, specialmēte

quelli,

quelli, che chiamano capitali, ò mortali; e qui potrete scrutinare, se si è violato alcun precetto, ed offesa qualche virtù dalle vostre attioni. Io per ageuolarui al più che potrei quest'impresa, verso'l fine di questa istruttione vi darei vn metodo prattico per l'esame, di que' peccati, che si posson commettere contro di ciaschedun precetto. Ma perche di tal materia son quasi pieni li libri, mi rimetto à loro intorno questa parte. Questo solo vi ammonisco, che la maggior diligenza si hà sempre da vsare per l'esame di que' peccati, che si sono più frequentemente commessi. il Negotiante sia più diligente nel pesare le sue attioni intorno à' trafichi; il Giudice intorno le sentenze, e prolungamenti delle cause, ed il Lascino intorno le sue mali prattiche, e scandali che hà potuto dare.

D. Come vedo, il negotio di questo benedetto esame, non mi sembra cosa da potersene sbrogliare con tanta franchezza. Come, per vita sua, potrà egli fare vn contadino, ed ignorante, quale per molti anni, non si

sarà

sarà confessato, e per altro hauerà menato vna vita libera in ogni sorte di vitio? Che integrità potrà mai hauer la sua confessione, se ignora ogni precetto sì diuino, come humano? per diruela io resto cōfuso; specialmente per quel che hà detto, che questo esame è indispensabilmente necessario.

M. Così è; l'esame con vna mediocre diligēza già detta, è indispensabile con chi però hà tempo di farlo. perche del resto, quando non vi sarà questo tempo; come accade à chi si troua in articolo dimorte, all'hora bastarà accusarsi d'vn sol peccato, se pure questo medesimo si potrà fare; ò vero dar qualche segno di cōtritione. Per gli Rustici poi, ne' quali fate tāta difficoltà, bastarà che vsino quella diligenza, che possono; perche alla loro ignoranza potrà supplire il Confessore, interrogandoli sopra i precetti, acciò li souuenga quali hanno già trasgrediti.

D. Il Confessore dunque può supplire l'esame della coscienza?

M. Si che lo può. L'esame, non si richiede per

per altro fine, se non perche il Penitente si riduca à memoria li peccati commessi, e così accusarsene di quelli. Quando il Confessore interrogandolo, glie li fà ricordare, già viene à supplire la diligenza per l'esame. L'esame gioua solo per l'integrità della confessione. quando questo mezzo si adopera, poco importa se sia tutto dal penitente, ò dall'aiuto anche del Confessore; perche ò dall'vno, ò dall'altro prouenga, già si conseguisce il fine che si desidera. E quì vorrei auertire li Confessori, che habbino carità intorno questa parte; perche ogni trauaglio, che si prendono nell'esaminare, viene basteuolmente compensato dall'acquisto, che fanno d'vn'anima; e dalla quiete, che cagionano ad vn loro prossimo. Lo faccino pure, perche altrimente correran rischio, che Dio non imputi à loro, tutto quel difetto d'integrità, che si troua nelle confessioni delle persone rozze.

D. Se confessato già il Penitente, si ricorda d'hauer lasciato più peccati di confessarsi, non già per malitia, ma solo per difetto di memoria; sarà egli tenuto à ripetere tutta

la

la confeſſion paſſata; ò pur baſtarà, che ſi accuſi di quel ſolo, che ſi era dimenticato?

M. Vn'altra volta toccai queſta difficoltà, e fù all'hora che vi ſpiegai la forza della particella, in circa. Dico dunque al dubbio, che ſe'l Penitente conoſcerà d'hauer mancato nella diligenza per l'eſame della coſcienza, è coſa certa, che deue ripetere tutta la confeſſione; perche ſi ſuppone, che colpeuolmente non l'habbia fatto intiera. Ma s'egli conoſcerà d'hauer vſata quella mediocre diligenza per l'eſame, e pur tutta via ſe n'è dimenticato d'alcun peccato, all'hora non è tenuto à ripetere la confeſſion paſſata; ma baſtarà confeſſarſi, di quel che ſi era dimenticato.

D. Mi occorre quì vn dubbio, ed è, che ogni volta, ch'io mi ricordo di qualche peccato, dimenticato nella confeſſione, ſempre mi ſi ſuegliano alcuni dubbij, che non ſia ſtato negligente nell'eſame della coſcienza; e che perciò la confeſſione non ſia ſtata inualida, non è credibile, quanto mi anguſtio da ſimili ſcrupoli. La prego dunque di qualche regola per quietare in tali oc-

correnze la mia coſcienza.

M. Non ſiete ſolo, che patite ſimili anguſtie; vi ſono molti, e di più ancora, dotti. Hor prẽdete queſta regola che propone il Nugno, citato dal Diana, e ſappia che è belliſſima, e degna da notarſi. Se doppo la confeſſione, egli dice, verrãno in memoria maggior numero di peccati ſcordati, che nõ fù il numero de' già confeſſati; all'hora ſi deue giudicare, che l'eſame della coſcienza, preceduto alla confeſſione, non fù baſteuole, e quanto ſi richiedeua, onde in tal caſo biſognarà ripetere la prima confeſſione, come poco intiera. Ma ſe lli peccati dimẽticati, ſono in minor numero, di quel che il ſono li già confeſſati; all'hora la confeſſione, ſi deue ſtimar valida, nè deue ripeterſi; onde baſtarà confeſſarſi di que' ſoli, che s'era dimenticato, ed à cautela ancora di qualche negligenza vſata nel fare il primo eſame.

LET-

LETTIONE VLTIMA.

Dell'altre due Conditioni necessarie alla Confessione; che sono l'esser Fedele, ed Vbbidiente.

M. LA terza Conditione necessaria alla Confessione si è la fedeltà con cui il Penitente deue confessarsi de' suoi peccati; cioè che si dica nella maniera, che gli hà commessi, senza aggiungerne, nè scemare, nè scusarli. Per difetto di questa Conditione, potrà esser la Confessione inualida in più modi, Primo, confessandosi il Penitente d'vn peccato, che non hà mai commesso. Secondo, affermando per certo vn peccato dubbio; ed all'incontro per dubbio vn ch'è certo. Terzo, quando il Penitente lascia di palesare al Confessore vna circostanza, che taciuta scema il peccato; in maniera che da mortale viene à diuenir veniale. Così sarebbe, se vno che hauesse mangiato carne in giorno prohibito, s'accusasse di questo, d'hauer hauuto tal

necessità, che non restasse più mortale, ma solo veniale. Questa circostanza bisogna necessariamente manifestarsi, altrimente la Confessione non sarà fedele. E lo stesso intendo, quando vn peccato in sè è veniale, ma l'accresce in tal guisa, e lo veste di circostãze tali, che comparisce mortale, nè meno questa Cõfessione sarà fedele; pche fà notabilmente alterare il giuditio al Cõfessore. Il medesimo bisogna dire, se alcuno nella Confessione scusa troppo sè stesso, apportando ragioni tali, che'l peccato mortale il fà comparire da veniale. In tutti questi casi la Confessione sarà nulla; non solo perche simili bugie mutano il giuditio del Confessore; ma ancora perche quãdo sono in materia graue son peccati mortali di lor natura. Onde il Penitente si rende indisposto all'assolutione, quale se gli sarà data, non hauerà l'effetto suo, perche mette l'impedimento di quel peccato mortale, che iui stesso commette, nè se n'accusa, ò si duole.

Il Padre Vasquez limita questa Regola, primo, quando vna persona ignorante, come

vna Donna, con buona fede si confessasse d'vn peccato di più, di que' ch'hà commessi, per mettersi al sicuro, egli tal Confessione non la condanna per nulla; perche l'ignoranza, e la buona fede, egli dice, scusano tali persone dalla bugia detta senza malitia.

Secondo, si limita questa regola quando il Penitente, tacesse nella Confession generale, vn peccato che altre fiate hà legitimamente scouerto nelle Confessioni passate. in tal caso egli non direbbe bugia, perche non v'è obligo di confessarsi due volte il peccato, quando la prima fù legitimamente confessato. Questo però s'intende, purche quel peccato non sia necessario nella Confessione presente: perche il Sauio Cōfessore può domandare il penitente, s'egliè solito commettere quel peccato, e quanto tempo è trascorso, che non l'hà commesso; e questo à fine di conoscere la consuetudine, e così porgergli li rimedij preseruatiui; com'anche per osseruare, s'è capace d'assolutione. A tal caso dunque deue dire la verità, e confessar fedelmente s'altre fiate

l'hà già commesso ; ed il tempo che s'hà astenuto di commetterlo ; ancorche altre fiate se l'habbia legitimamente confessato.

D. Hò ben'inteso quel che hà detto fin hora. Solo bramarei sapere, che colpa commetterebbe vno, che affermasse, ò negasse con bugia nella Confessione, vn peccato veniale?

M. La bugia, tutto che di sua natura sia intrinsecamente cattiua, pure quand'è di materia leggiera, non è più di colpa veniale. Onde dicendo il Penitente nella Confessione vna bugia leggiera, non peccarebbe, che venialmente; e questo non renderebbe inualida la Confessione. (Che che si dica il Caetano, quale vuole, che tal bugia, ancorche leggiera, detta in Confessione, sarebbe peccato mortale, per lo poco rispetto al Sacramento; e così sarebbe inualida la Confessione.) La commune de' Dottori, è quella che poco fà dissi, che nè passa la qualità di peccato veniale, nè rende inualida la Confessione. Si muouon da questo; Perche si come la bugia leggiera, ed ogni altro peccato veniale, non mettono impe-

dimen-

dimento alla gratia ; così manco impediſcono il Sacramento, ò pur ingannano notabilmente il Confeſſore. Auuerta però, che ſe'l Penitente ſi confeſſaſſe d'vn ſol veniale, verbi gratia d'vna ſola bugia leggiera, quale mai hà commeſſo, nè daſſe poi altra materia per l'aſſolutione; all'hora peccarebbe mortalmente, ed il Sacramento ſarebbe inualido; non perche portarebbe poco riſpetto al Sacramento; ma perche non porgerebbe la materia baſteuole per l'aſſolutione, che pretende.

L'vltima Condition neceſſaria alla Confeſſione Sacramentale, ſi è l'vbbidienza del Penitente al Confeſſore. Il Penitente dunque deue appreſſarſi alla Confeſſione con animo pronto, e con ſodo proponimento d'vbbidire al Confeſſore in tutto quello, che gli ſarà ordinato per vtile della ſua coſcienza. Così hà d'eſſer pronto à reſtituir la robba, ò la fama al proſſimo, ſecondo che'l Confeſſore giudicarà. Di più, à ſchifar l'occaſioni del peccato, ed accettare, ed eſeguire la penitenza che gli ſarà impoſta, ed ogn'altro rimedio preſeruatiuo,

che'l Sauio, e prudente Confessore giudicarà opportuno per la sua coscienza. Sò che vi son de' Dottori, quali vogliono che'l Penitente non sia obligato ad accettar la penitenza; ma che può scusarsi con dire, che si contenta di farla nel Purgatorio. Con tutto ciò quest'opinione, non hà probabilità, come à suo luogo diremo.



DEL CHRISTIANO ADDOTTRINATO

Alla Sacramental Confessione.

PARTE TERZA.

LETTIONE PRIMA.

Della Sodisfattione.

M. HAbbiamo colla Diuina gratia, dichiarate le due parti della Penitenza Sacramentale, Contritione, e Confessione. Mi resta hor à dichiarare la terza, ch'è la Sodisfattione, parte non essentiale della Confessione, ma ben sì integrale.

D. Che vuol dir che la Sodisfattione, non è parte essentiale della Penitenza come son l'altre due già dette? E che s'intende per parte Integrale?

M. La Sodisfattione (che si è à punto la penitenza imposta dal Confessore doppo la Confessione) non è parte essentiale del Sacramento; perche col nome di parte essen-

 tiale,

tiale, s'intende quel, che talmente costituisce, ò compone la Cosa, che senza di quello, non potrà mai sussistere, ed hauere alcun'essere. Così l'huomo in quanto è vn tutto Fisico, vien composto dall'Anima, e dal Corpo. Tanto l'Anima, quanto'l Corpo si chiamano parti essentiali Fisice; perche in tal guisa si richiedono amendue, e ciascuna di esse per la formatione dell'huomo; che senza di quelle, ò pur senza vna sola di quelle, non potrà mai l'huomo sussistere. Hor così sono à punto la Contritione, e Confessione nel Sacramento. senza di quelle, e senza ciascuna di quelle, non potrà mai sussistere il Sacramẽto, e per ciò son dette parti essentiali. Non è così la parte integrale. Questa non è parte perche compone, è dà l'essere al Cõposto; ma si dice parte in quanto il perfettiona, ed abbellisce. Così nell'huomo il piè, e la mano, compiscono, e perfettionano la corporatura humana; e perciò vengon dette parti integrali. Conforme dunque il piè, e la mano dell'huomo si chiamano parti integrali, perche benche perfettio-

tionino il corpo humano, non li danno il primo essere; imperciòche, anche senza il piè, e la mano può sussistere l'huomo. Così la sodisfattione sarà parte integrale del Sacramento, perche il perfettiona, e fornisce; benche senza di lei pure possa sussistere il Sacramento, e de fatto vediamo, che il Sacramento hà già il suo primo essere, e valore, subito che si dà l'assolutione; e prima, che si adempisca la penitenza ingionta. Anzi bene spesso accade, che si compisca il Sacramento, senza nè pure imporui penitenza. Così sarebbe, se tal'vno per gli segni che dà di moribondo se gli desse l'assolutione in quell'articolo. all'hora vi sarebbono sì, le due parti essentiali Contritione, e Confessione, senza di cui, non si potrebbe far Sacramento; ma nòn già la sodisfattione ch'è parte integrale. Vniuersalmente però parlando si richiede nel Sacramento la sodisfattione, come parte integrale; perche amministrandosi quello in forma di Giuditio, dou'è necessaria la pena al Reo; già s'inferisce che la sodisfattione è necessaria per integrità di cotal giuditio.

D. Hò

D. Hò capito che si voglia dir parte Integrale. dicami hora che cosa è la sodisfattione, e che frutto opera ?

M. Per intelligenza di quel che domandate sapere, bisogna intendere che nel peccato mortale si ritrouano due cose, l'vna si è la colpa, che rende il peccatore inimico di Dio; e l'altra si è il reato della pena eterna nell'Inferno. Il Sacramento della Penitenza togle dal Penitente la colpa, e lo rēde colla gratia, che gli conferisce, Amico di Dio. La pena però non la togle in tutto, ma solo da eterna gliela muta in temporale. Hor questa pena temporale bisogna purgarla colla sodisfattione, ò nel Purgatorio col fuoco; ò pure in questa vita coll'opere penali, quali sono digiuni, orationi, limosine, e simili. Il Confessore dunque per sodisfare à tal pena, impone al suo Penitente quella conueneuole penitenza, (quale si chiama sodisfattione) perche con quella sodisfi, e sconti il debito che hà con Dio, per l'ingiuria fattali col peccato. Quindi ragioneuolmente i Dottori definiscono con tali parole la predetta sodisfattione.

tione. *Est compensatio pœna temporalis debitæ ob iniuriam Deo illatam, consistens in operibus pœnalibus*. Che vuol dire nel nostro Idioma: 'E vna cõpensatione di quella pena temporale, douuta per l'ingiuria fatta à Dio, qual consiste nell'opere afflittiue, e penali.

D. Questa sodisfattione, ò penitenza imposta dal Confessore al Penitente, compensa per intiero tutta la pena temporale, che se gli deue dopò la remission della colpa?

M. Il Padre Vasquez è d'opinione, che se la penitenza ingionta dal Confessore fosse conueneuole, ed à misura, compensarebbe senza dubbio, tutto il reato della pena temporale rimasto al Peccatore doppo la remission della colpa. Ma perche è impossibile che'l Confessore possa sapere, quanto sia quel reato, à proportion di cui possa imporre la penitenza d'opere penali; perciò communemente si dice, che per la penitenza del Confessore non si compensi tutto il reato della pena; saluo se'l Penitente, non moltiplicasse l'opere penali fino, à scontar tutto, ò pure non hauesse tal dolo-

re, che con quello ſaldaſse à pieno i conti colla Diuina giuſtitia. Deue però ſapere, che la penitenza impoſta dal Confeſsore, come parte del Sacramento, è incomparabilmente più ſodisfattiua per leggiera, che ſia, di qualunque altra opera penale, che'l penitente volontariamente, ſi eleggeſse. e la ragion ſi è; perche la penitenza impoſta dal Confeſsore, come parte del Sacramento opra per virtù, e valore dello ſteſso Sacramento; non così la penitenza volontaria che'l Penitente ſi prende, perche queſta non hà altro valore, che quel ſolo, che hà la quantità ſua intrinſeca, e la dignità di chi opera. Ma di ciò vi dirò appreſso alcuna coſa di più.

LETTIONE SECONDA.

Di quel che deue fare il Penitente prima di Cōfeſsarſi. doue ſi adducono alcuni motiui per iſpronarlo alla Confeſsione, e Contritione.

M. NON ſiamo baſteuoli, dice l'Apoſtolo, à penſare, non che à fare coſa veru-

veruna per l'eterna salute da noi, come da noi; ma ogni nostro potere, tutt'è da Dio. Ecco le sue parole nella 2. à Corinti al 3. *Non sumus sufficientes, & idonei cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed omnis sufficiẽtia nostra ex Deo est*, Quindi prendo motiuo di faruì vna breue istruttione per quel che douerete fare prima di confessarui; acciò possiate eseguire quanto fin hora hò detto. Del resto poi, poco giouarà hauerne la Confessione in teorica, e nulla in prattica. Non mancano de' Teologi, quali hoggi si trouano dannati; e pure dessi sapeuan benissimo il modo di confessarsi, e talvolta l'harãnno insegnato anche à gli altri; ma perche tutto passò in teorica, e nulla in prattica, à fè che hoggi penano con tutte le loro sapienze.

D. Hà più che ragione in quel ch'hà detto; ed io, come spero nella diuina Misericordia, non lasciarò cosa che sappia, intorno questa parte, qual non riduca all'essecutione, per indi cauarne quel frutto, che m'abbisogna. La priego dunque che mi dica quanto sà, perche nõ hauerà cattiuo scuolare,

lare, implorarò intanto il diuino aiuto, ſenza di cui ſaranno vane le mie riſolutioni.

M. Queſto diuino aiuto è neceſſario per vn ſimile affare. Se noi, come hauete inteſo dall'Apoſtolo, nõ poſſiamo nè pur ſognarci delle coſe, che concernono la noſtra eterna ſalute, come volete che poſſiamo dopò dar principio alla Conuerſione, ch'è l'opra più prodigioſa ch'eſce dalle mani di Dio? O che paſſaggio dourà fare il peccatore habituato per giungere allo ſtato della ſaluezza! Men ſi dilunga l'Oriente dall'Occidente, che l'eſtremo da cui egli hà da far tragitto, all'altro. Si tratta, che da ſuperbo hà da diuentar humile; da auaro liberale; da laſciuo continente; da iracondo, tutto piaceuole; e per finirla da vna ſtrada laſtricata di roſe di piaceri, che ſi è quella dell'inferno, ad vn'altra intralciata di ſterpi, e ſeminata di bronchi di mortificationi. E che lotte ſaran deſſe, quando gli abbiſognarà ſcarnarſi dagli mal'habiti, ſtrapparſi dalle conuerſationi diletteuoli, e licentiarſi con vn perpetuo à Dio, dalle

morbi-

morbidezze di ſua carne? Io dopò conſidero vn'altro punto, e ſi è, quindi il timore di non imporgliſi qualche gran penitenza; di nõ ingiongergliſi alcun obligo di reſtitutione, ò di robba, ò di fama tolta al proſſimo. Quinci il roſſore di ſcuoprire al Cõfeſſore le tante, e sì varie ribalderie commeſſe; l'apprenſione di non reſtare diſcreditato appreſſo il Confeſſore, da cui ſe gli haueua sì buon concetto. e ſopra tutto la moltiplicità, e grauezza de' ſuoi peccati, li cagionaranno vn tal horrore, che pericola di diſperarſi. hor tutte queſte coſe vnite, e quel ch'è peggio, tal volta maneggiate dal Diauolo per impedire il ben fare, ſaran deſſe, che daranno al peccatore, che pretende conuertirſi, tale aſſalimento, che ſe la diuina Onnipotenza non gli aſsiſterà inceſſantemente, non sò come alla prima occhiata nõ ſi renderà vinto, ed abbattuto.

D. Così è, ed à mè ſi deue maggior credito, perche parlo coll'eſperienza. Ma pure che ſi potrà fare per vincere tante difficoltà?

M. L'vnico rimedio per tal'affare, ſi è l'Oratione.

tione. L'opra della nostra Conuersione, è tutta dalla diuina Misericordia. à Dio dunque bisogna domandarla, e pregarlo instãtemente con queste, ò simili parole: *Conuerte nos Deus salutari noster*. Non si sgomenti dopò delle difficoltà, perche queste nõ le douerà superare colle forze della debole sua natura, ma col neruo della diuina gratia, che l'auualora. Nè deue temere, che non le assista; perche come dice Agostino, e più pronto egli à soccorrere, che non siam noi à chiederne l'aiuto. Io bẽ sò, che à prima vista la penitẽza sẽbra vn Minotauro, che atterrisce; massimamente come il Demonio la sà dipingere; in fatti però è soauissima, ed amabilissima. O se haueste prouato, che vuol dire, seruir à Dio! certo, che non m'affaticarei tanto à faruelo intendere, egli è figliol caro, vn regnare, vn'esser Signore, e Padrone del tutto. Molti si persuadono, che in fatti la via del Cielo, sia via de forasciti, tutta trà scoscese, e trà selue impratticabili; e dopò dicono, che quella dell'Inferno, sia vn qualche stradone da girne à spasso col tiro. Non nò, dice

dice Agoſtino, voi errate; perche la ſtrada, che conduce à Dio, e larghiſſima, *Via Domini eſt Amanti lata*. ed è belliſſima, e drittiſſima ſoggionge Oſea: *Recta via Domini, via eius pulchra*. Per diruela, quando ben non mi foſſe atteſtato da tali perſone, io ſarei facile à perſuadermelo. Dica vn poco; che importa queſta ſtrada del Signore, Amar Dio, amare il Proſſimo. dunque io dourò caminare amando. mi ſapreſte voi dire, doue ſi troua coſa più leggiadra, e più diletteuole dell'amore? fate che vno ami, e quando ben li conueniſſe caminar ſopra chiodi acutiſſimi, ed à piedi ignudi; ſopra laſtre infocatiſſime, non harebbe maggior difficoltà di farlo, che ſe li conueniſſe rauuolgerſi ſopra vn letto di fiori. *Amanti nil difficile*. hor così ſi camina nella ſtrada di Dio, con Amore, con diletto, con piacere. Conſideraſte voi dopò, doue caminano i peccatori? Sentitelo da loro per bocca dello Spirito Santo: *Laſſati ſumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles*. Che pungoli ſono quelli delle ſollecitudini per ridurre in porto vn qualche

iniquo diſegno? che ſtilletti al cuore, il nõ potere sfogare vna paſſione, che tanto li domina? che crepacuori, il nõ poter compire quel trattato peruerſo, come ſi ſono impegnati? e ſopratutto, che ſpaſimi ſi ſentono dalli rimorſi della coſcienza. *Laſſati ſumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles*. Non mi fate dopò che li conſideri ſopra vn letto, diſperati da Medici, col giuditio di Dio vicino; con vn Demonio, che per diſperarſi, rammemora loro le molte, e graui ſceleratezze; col penſiero, che del paſſato non gli è reſtato altro, ſaluo, che del diſpiacere d'hauer goduto; che del preſente ſolo poſſiedono li malori, cagionatigli dall'infermità contratta col peccato; che del futuro, il Paradiſo per loro è chiuſo, e sbaragliato ſolo l'Inferno. Io non pretendo di farui vna predica. Queſto ſolo vi aſſicuro, che hanno molto di che temere, e queſto ſteſſo timore gli è vna caparra dell'Inferno, che haueranno col fidei commiſſo. Il giuſto però all'hora, e ſempre, non teme la morte, perche queſta lo libera più toſto dall'ergaſtolo del corpo per

gode-

godere della Beatitudine; non il giuditio, perche indi riportarà elogi d'honore, anzi che cartelli d'infamia. Non l'Inferno, perche mai se l'hà appiggionato colle mal'opere. Non il Demonio; perche mai l'hà riconosciuto per prossimo. Non Dio medesimo, che mai hà offeso, ò pur se l'hà fatto, hà saldato le partite. donde volete, che'l giusto habbia timore? Sò che penarà alquanto; ma la sua pena, è solo perche ancor tarda nel mondo. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*. Sospira sì, ma verso il Cielo, che fù sempre la sua Stella polare. e finalmente nella sua partenza, partirà da questa vita cantando come Cigno di Paradiso: *In domum Domini ibimus*.
Ma per far ritorno à noi, non bisogna farui vincere dalla vergogna di confessarui i vostri peccati, ch'egli è desso, che hà istradati molti all'Inferno. Consideri pure, che huomini santissimi, ed accreditatissimi nelle Città, e Prouincie, han ridetto, e ricantato li loro eccessi, ed iniquità sopra i Pulpiti, per le strade, sopra i fogli, non che ad vn Confessore miserabile, e forse peccatore
 nien-

niente meno di voi.

Risoluto dopò che vi siete di confessarui, ed esaminato già con ogni agio la vostra coscienza, sarebbe bene metterui auanti vna qualche diuota Imagine di Crocefisso, e ringratiatolo prima degli aiuti, e gratie dateui fin'à quell'hora per gli buoni proposti, il pregarete della continuatione di sua assistenza fino all'vltimo fine. Quindi per preparamento alla Confessione farete almeno vn'hora d'oration mentale, considerando in essa la moltitudine, e grauezza de' vostri peccati; perche così riuscirà facile lo suegliaruisi vn'odio intenso per detestarli.

Ma per darui qualche lume, con cui possiate trattenerui in quell'hora d'oratione, senza girne vagando quà, e là col pensiero; vi proporrò le seguenti considerationi, delle quali vi seruirete, od in tutto, od in parte, come vi portarà la diuotione,

Primieramente per conoscere la grauezza del peccato potrà considerare gli effetti abomineuoli, che cagionan frà gli altri, il più principale si è la perdita della diuina gratia.

tia. Sapete voi, che si voglia dir gratia? La gratia, non è altro che vna somiglianza di Dio, vna portione della stessa diuinità, vn pegno della figliolanza di Dio, vna inuestitura al Regno del Paradiso, vna fratellanza col medesimo Christo. hora il peccatore per lo peccato viene à perdere questa gratia; che vuol dire, l'esser simile à Dio, trasformandosi in vn'oggetto d'abominatione; perde la figliolanza di Dio, commutandola con quella del Diauolo, ond'hebbe à dire il Signore: *Vos ex Patre Diabolo estis*; perde il Ius, e ragione, che haueua per la gloria, barattandolo col reato delle pene eterne; perde la fratellanza di Christo, col farsi perpetuo compagno de' dannati. ecco che bell'effetto cagiona il maledetto peccato.

Secondo, si può considerare quelche siete stato nella vita passata; si può dire con verità, non già huomo, ma bestia; perche in fatti siete vissuto da bestia; e se direi più che da bestia, non mi allontanarei dal vero; perche le bestie sieguono l'istinto della natura; e voi questo medesimo non hauete fat-

to. che se quelle non oprano colla ragione, son degne di scusa, perche stanno di séza; ma voi con hauerla, non auua'edouene, non vi rendete degno del titolo, di peggiore di bestia? Hugon Cardinale sopra quelle parole del Salmo: *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est Iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; Và dicendo, che l'huomo essendo fatto ad Imagine di Dio, non conosce la dignità di sua natura; e non conoscendola, pecca, e col peccato diuenta simile alle beste. S. Girolamo ridotto all'estremo di sua vita, frà gli altri ricordi lasciati à suoi discepoli, fù questo; che fuggissero il vitio della lasciuia; perche si come, egli dice; la Castità rende l'huomo simile à gli Angeli; così la lasciuia il medesima alle bestie; *Luxuria hominem bestificat; & vt ita dicam, multò peius bestiam eum efficit*. S. Giouan Crisostomo dà vn passo più auanti; considera prima ben bene il peccatore, e dopò chiede da lui il parere, con qual nome il debba chiamare: *Quid te nuncupem?* egli tace: ma il Santo ripiglia per lui; *Diabolum*. e dà la ragio-

ragione ; *quia qui facit peccatum Diabolus est*. Chi penſate, che il più nobile Serafino del Cielo, il trasformò nelle ſembianze di Diauolo, che hor ſi troua ? non altro che'l ſolo peccato. O che Circe non fauoloſa è deſſo il peccato,che trasforma le più vaghe creature del Cielo,e della Terra, in Moſtri horribiliſſimi, e crudeliſſimi. hor ſe Lucifero per vn ſol peccato, da Serafino diuenne toſto Demonio : che volete che ſia l'Anima noſtra,ſe ſtà incroſtata di lepra d'innumerabili peccati ?

Terzo,potrete conſiderare,che ſe foſte morto à tempo della vita licentioſa, voi à queſt'hora fareſte nell'Inferno. ed ò quanti ve ne ſono in quel luogo ſcōmunicato,ch'han commeſſo minor numero di peccati, che voi! quanti con vn ſolo peccato mortale, e nulla più, che ardono eternamente tra quegl'incendi ineſtinguibili! quanti, che à comparation voſtra, ſi può dire, che poſſon canonizarſi! e voi con vn numero ſenza numero d'ogni genere di ſceleraggine, ancor viuete ; ancor ſiete in iſtato da mutar vita ; ancor potrete rubbarui il Paradi-

 ſo?

sò? Ammirisi quì prima la diuina Misericordia, che con essere sempre la medesima, nulla inuecchiata, niente alterata, sempre incorrotta, con quelli hà mostrato la seuerità de' suoi giusti rigori; e con voi hà voluto adoprare tutti gli erari della sua patienza. Dopò questo, potrete dare in vn estro di stupore insieme, e d'affetto e dire dal cuore: *Quis similis tibi Domine, quis similis tibi?* altro che voi, non poteuà tolerare questa peste nel mondo. altro che la vostra Clemenza, non poteua aspettare à pentimento vn ribaldo, reo di tante iniquità. habbiam fatto à gara, io ad offenderla, e voi ad aspettarmi à penitenza. l'hauete vinta, è vostro il trionfo Signore. cedo pure, cedo alla vostra pietà. Solo andarò trà mè stesso pensando, che potrò mai fare, per riconosce tanta Clemenza! *Quid retribuam Domino, pro omnibus quæ retribuit mihi?* me'l suggerisce lo stesso vostro Profeta; *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Si Signore, sò che vi contentate; mi appressarò al vostro Calice Eucaristico, con quel bagno di vita,

ta, sanarò le piaghe dell'Anima mia: con quel sorso di paradiso auuiuarò la gratia in mè estinta: Con quel prezzo inestimabile, pagarò li debiti contratti colla vostra giustitia. con quel vino de' beati renderò satolle le mie potenze. e trà questo, e per sempre, non risuonarà altro nella mia bocca, che le lodi tenerissime del vostro Santo Nome, *Et Nomen Domini inuocabo.*

Dopò, che vi sarete fermato in questi, ò simili motiui, che vi somministrarà lo Spirito Sãto, portateui tosto in Chiesa, senza punto diuertirui ad altri affari, acciò non vada in fumo, quel tanto di diuotione, che harete concepito. e colà poscia arriuato, raccomandateui di bel nuouo al Signore, che vi attende con sommo desiderio; adoratelo viuo, e reale nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e pregatelo insieme, che secondi le vostre deliberationi, che certo se'l farete di cuore, sarà con esso voi liberalissimo. Quindi gittarete il pensiero à trouare vn Confessore, che sia insieme dotto, e caritatiuo. nè fate, come tal'vni, che sol procurano d'incontrarsi ad vn Cõfesso-

fessore inesperto, e poco atto al maneggio delle coscienze, ignorantissimo, è taluolta anche similissimo ne' costumi. e questo à fine, che ò non conosca gli oblighi di restitutione per incaricarglili; ò pur benche gli veda, pure per la sua mala coscienza, li cõpatisca, nè facci altro che tanto. Sappiate, che quando così fareste, la Confessione sarebbe nulla; perche sarebbe desso vn segno euidentissimo, del non esser contrito. Non vi fareste nè pur mirare in faccia da vn Medico, che stimareste poco atto à curarui d'vn catarro; e poi vorreste hauer vera contritione, quando per sanare le posteme incancherite dell'Anima, vi sceglie-reste vn Confessore, che ò non sapesse, ò non volesse adoprare il rimedio conueneuole à tanto male.

Ginocchiato dopò à piedi del Confessore, formarete vn concetto altissimo della sua persona; cioè ch'egli tiene, il balsamo del Sangue di Christo per saldarui le piaghe. Ch'egl'è il Rationale delegato della diuina giustitia, per riuedere li conti di vostra vita. ch'egli finalmente sostiene le parti

di Christo, legitimo, e supremo Giudice della vostra coscienza. Onde dourete liberamente palesargli tutti gli eccessi, ed enormità commesse. e s'accaderà, ch'egli giudichi interrogarui delle consuetudini inuecchiate nel commettere alcun peccato, ò pure dell'occasioni prossime, od altro toccante alla Confessione; dite schiettamente quanto sapete; nè questo hoggi è più consiglio, ma finissima obligatione, come in quest'vltimi tempi hà dichiarato la Santità di N. S. Innocenzo Vndecimo, cōdannando alcuni Dottori, che'l rispondere à simili domande del Confessore, rimetteuan tutto all'arbitrio del Penitente. Finalmente accettarete la penitenza, che vi sarà imposta, com'anche ogn'altro rimedio preseruatiuo per eseguirlo dopò à suo tempo. Adempite pure, quanto, e nella maniera, ch'hò detto, e tenga in pugno il perdono de' peccati commessi.

D. Vi rendo viuissime gratie, ò Maestro, per la chiara, e profitteuole istruttione fattami in qnesta Lettione. Lo Spirito Santo, che vi hà colmo la lingua di sì sante dottrine,

vi riempia ancor l'animo della ſua gratia? Se mai giungeranno le mie preghiere ad hauer qualche luogo nel Tribunale della diuina Miſericordia, ſappia, che ne porgerò buona parte, à fine, che vi ricompenſi co' ſuoi ſommi doni, ad vtile, e giouamento proprio, e maggior gloria di Dio.

LETTIONE TERZA.

Dell'Obligo del Confeſſore verſo il Penitente.

M. NON è mia intentione iſtruir di propoſito li Confeſſori, ſupponendo che ciaſcheduno adempia le ſue parti, e proueda à fatti ſuoi collo ſtudio. pur tuttauia dirò qualche coſa di paſſaggio, che ſerua non tanto per loro, quanto per gli medeſimi penitenti. Il Confeſſore dunque ſi deue perſuadere, che quante volte ſiede nel ſuo Confeſsionale, ſi addoſſa le parti di Giudice, à cui tocca decidere, e ſententiare à tante cauſe, quanti ſono i peccati, che ciaſcuno li manifeſta. Onde gli abbiſogna vna ſomma prudenza per drittamente aſ-

ſoluere,e condannare; e queſta credetemi, non ſi potrà mai acquiſtare, ſenza vn continuo ſtudio,ed oratione. Il Giudice, che aſſolueſſe il colpeuole, e condannaſſe l'innocente, ſenza dubbio ſi renderebbe egli reo della ſentenza data; non altrimente accade al Confeſſore traſcurato nella ſua carica,e poco curante delle ſue obligationi. Il Supremo Principe Iddio, richiederà loro minutiſſimo conto di tutti danni che cagionano. O quante Anime piombano all'Inferno,per cagione che da' Confeſſori non ſono ſtate ripreſe, per correggerſi dalla mala vita! Piaceſſe à Dio, che non ſi trouaſſer tal'vni,che per guadagnarſi l'affetto del Penitente, ſpecialmente s'egli è Principe,Signore, od altro Miniſtro, non compatiſcan ſouerchio la di lui fragilità, e con tal compaſſione,non li faccian perdere il roſſore,che gli ſeruirebbe di freno; e gli slarghino la coſcienza, che vada perduto appreſſo li ſuoi capricci. Quanti, quanti, ve ne ſono de' Confeſſori, che colle chiaui d'oro del Paradiſo,apron le porte ferrate dell'Inferno,non meno à Penitenti, che à

loro

loro ſteſſi; ò ſia per cagion dell'ignoranza, ò per quella de' riſpetti humani à non diſguſtarſi li Penitenti.

Riferiſce D. Tomaſo Teodoro Bianco in vn ſuo Libretto, Intitolato, Difenſione del giuſto Confeſſore, che in Iſpagna circa l'anno del Signore 1668. accadde ch'in vn Conuento di Frati, eſſendo ſonato il Campanello, andò toſto il portinaio per vedere chi egli era. à pena fù egli giunto, e di repente cadde morto per terra. riſonò di nuouo il Campanello, e per quietare il rumore, vi accorſe vn'altro Frate. giunſe queſti alla porta, e cadde ancor egli morto in terra. Il Campanello in tanto non ceſſaua di ſonare; onde accorſoui il Guardiano, e veduti due Frati ſteſi già morti, giudicò di chiamare gli altri del Conuento, co' quali ito al Santiſſimo Sacramento, ed implorato la ſua Miſericordia, quindi proceſſionalmente andarono alla porta, doue trouarono vn moſtro ſpauenteuole, piccolo sì d'aſpetto, ma però aſſai laido, e nero. egli in vederli, tutto tremante conſegnò loro vna lettera che teneua in mano. il Padre Guar-

diano

diano ſcongiuratolo da parte di Dio, che diceſſe chi egli era, e per qual cagione colà venuto. Riſpoſe il Moſtro: Io ſono ſtato quà mandato dal mio Signore Lucifero à portar queſta lettera à lor'altri Padri Confeſſori, e Predicatori. Stupefatto il Guardiano dell'imbaſciada preſe la lettera, e leggendola trouò queſto tenore. Ringratio molto le PP. VV. poiche colla voſtra negligenza fate calar giù molti popoli, al mio Regno. à piè dopò della lettera, ſi leggeua queſta ſottoſcrittione, Lucifero ingiuſtamente dannato.

Hor che vi pare Padri Confeſſori miei? v'è ragione di traſcurare li voſtri officij per dar occaſione à Lucifero d'eſſerne ringratiati? O che vergogna di molti Confeſſori, che mai aprono vn libro per conſultarſi; e dopò ſono sì ſolleciti nel procurarſi con tanti mezzi le Confeſſioni. Fù da mè vn Religioſo per la facoltà di Confeſſare; e preſolo ad eſaminare d'alcune coſe faciliſſime, e che non v'è donnicciola, che non le ſappia; riſpoſe, Io non ſapeua che mi voleua eſaminare, perche mi ſarei preparato. E

voi,

voi, diss'io, non vi siete mai preparato per Confessare, tutto che altroue hauete tant'anni confessato? Interrogai vn'altro Religioso venuto parimente da mè per la Cõfessione; e'l dubbio era vsuale, e facilissimo. Qual vi pensate, che fù la risposta? Sentitela: Scusatemi, che vengo stracco dal viaggio. Pouera Chiesa di Dio, da chi è coltiuata! Miseria tanto più grande, quãto meno s'apprende dalli Confessori medesimi. Ritorno à dire, il mio proposito quì, non è di far la presente Lettione tanto per li Confessori, quanto per gli Penitenti. Con tutto ciò dirò qualche cosa, che serua per amendue; massimamente, che vi sono de' Confessori, che sono in materia di Lettere molto inferiori alla mediocrità.

Il primo obligo dunque che hà il Confessore è d'vn cõtinuo studio, per acquistarsi quella prudenza, necessaria à distinguere le attioni buone dalle cattiue; li contratti leciti da gl'illeciti; e quando si deue negare, ò concedere l'assolutione. Come potrà altrimente il Confessore obligare il suo Penitẽte alla restitutione, se nõ conosce il giusto

dall'in-

dall'ingiusto in materia de' contratti? Come potrà distinguere il peccato mortale dal veniale, se tal cognitione, non l'hà mai acquistata colla lettura. Il Confessore fà l'officio di Medico spirituale dell'Anima; come potrà mai ordinar la ricetta conueneuole, se non conosce la qualità del male. Allo studio dopò deue aggiungere l'innocenza, ed integrità della vita, senza di cui nè il Confessore, nè il Predicatore potranno mai con petto correggere li peccati. Come volete che vno corregga il vitio, quand'egli stà ammorbato dal medesimo vitio?

Il secondo obligo del Confessore si è dimandare al Penitente, prima di dar principio alla Confessione, s'egli hà Casi riseruati (quando però il Confessore non hà la facoltà) à fin che il pouero Penitente non habbia dal sentire il peso nel confessare i suoi peccati, senza poter ottenere il beneficio dell'Assolutione. In caso dopò che'l Penitente habbia de' Casi riseruati, senza farlo già principiare, deue licentiarlo per girsene al Superiore; se però non vorrà

egli addossarsi la cura di procurarsi la facoltà.

D. Non potrebbe il Confessore assoluere il Penitente dalli non riseruati; e per gli riseruati inuiarlo al Superiore?

M. Non vi son per l'addietro, mancati Dottori, quali hanno insegnato potersi ciò fare. Hoggi però bisogna nõ solo nõ pratticare simil senteza, ma giudicarla à fatto improbabile, imperciòche vien condannata nell'vltime Propositioni d'Innocenzo Vndecimo. Oltre che, quando non fusse prohibita, se ella fusse probabile, ne seguirebbe ch'vn semplice Sacerdote potrebbe anche assoluer da' veniali; e per lo resto de' mortali inuiare il Penitente à chi hà facoltà sopra de' mortali. il che non sò, quanto volentiermente si deue concedere. E ben vero, che tal necessità potrebbe occorrere, che'l pratticar la predetta sentenza, non sarebbe inconueniente. Così sarebbe se vn Sacerdote hauesse vn peccato riseruato, e douesse celebrar la mattina, nè vi fosse ch'il potesse assoluere da tal peccato; in tal caso per euitare lo scandalo col non dir Messa,

Messa, potrebbesi pratticare la predetta sentenza. Così similmente, se vna Donna douesse communicarsi la mattina; e non communicandosi cagionasse alcun sospetto; all'hora potrà assoluerla il semplice Confessore dalli non riseruati; e per gli riseruati rimetterla al Superiore. Deue però sapere che in questi casi il Penitente resta solo per drittura assoluto dalli non riseruati; dalli riseruati poi viene assoluto indirettamente; perche togliendosi dalla gratia direttamente li non riseruati, vengono anche tolti per concomitanza li riseruati, mentre non possono insieme cohabitare in vn'Anima peccato, e gratia Santificante. Quindi è, che al Penitente già communicato resta l'obligo di presentarsi con sua commodità al Superiore, per ottenere l'assolutione diretta dalli riseruati; e così adempire il precetto di Christo, quale ordina, che li peccati siano direttamẽte assoluti. Auuerta però vna cosa che'l Sacerdote, quale per euitare lo scandalo, fusse stato assoluto da alcun peccato riseruato indirettamente; costui hà obligo di cõfessarselo, come vuo-

le il Tridentino, *Quam primùm*; quanto più presto può. Questo quam primùm dopò, non s'intende à suo gusto, ò pure, quando douerà di nuouo confessarsi; perche ciò è prohibito da Alessandro Settimo nelle Propositioni da lui cōdannate. ma s'intende subito che hauerà la commodità; ancorche per altro non si douesse confessare, se non fusse premuto da quel quam primùm.

D. Chi hauesse peccati riseruati potrebbe andare à confessarsi in vn'altra Diocesi, doue quel peccato non fusse riseruato?

M. A tal dubbio rispondono alcuni Dottori con distintione: Od il Penitente và di proposito per ischifar la riseruatione, ed in frode della legge della propria Diocesi; ò pure perche si troua di passaggio, e come peregrino. Se và nella prima maniera; vogliono, che non possa essere assoluto; perche non è di douere, che pretendendo d'ingannare la Legge, e'l suo Superiore, ne riporti dal suo inganno in premio l'assolutione. Se accade nel secondo modo, vogliono, che possa essere assoluto; perche in

tal caso non essendoui malitia, nè altra frode, viene ad esser libero in seruirsi del dritto, che hà di confessarsi doue li piace.

Altri Dottori però vogliono probabilissimamente, che'l Penitente possa essere assoluto in ogni Diocesi, ed in ogni euento, tutto che vi andasse di proposito per isfuggire il giuditio del proprio Superiore. E dan per ragione, che la Confessione è vn'atto di giurisditione volontaria; dunque potrà confessarsi con quel Confessore, che più gli aggrada. nè in tal caso pregiudica al suo Superiore; perche col seruirsi del Ius che hà di confessarsi doue, e con chi vuole, à niuno potrà far'ingiuria. Auuerta però, che hoggi questa sentenza la chiamo probabile, se parla delli soli Confessori secolari. perche del resto Clemente Decimo in vna sua Constitutione dichiara, che li Regolari, possono assoluere li sudditi d'vn'altra Diocesi dalli peccati in quella referuati, quante fiate, quelli si accostano senza frode della riseruatione; che se conosceranno esser venuti con questa frode, non potranno altrimente assoluerli. Deuo pe-

rò in questo farsi auuertito, che ciò procede, quando il suddito sarà d'vn'altra Diocesi, doue il suo peccato, è riseruato; ed il Confessor Regolare dimora in vn'altra; doue quel medesimo caso non è riseruato. Che se per auuentura il caso sarà riseruato in amendue le Diocesi; ed il Confessore nella Diocesi, che si troua hà facoltà d'assoluere da' riseruati; all'hora può, senza contrauenire alla predetta Bolla, assoluere dal caso riseruato; tutto che'l Penitente sia venuto in frode della riseruatione nella sua Diocesi.

D. Li Regolari possono assoluer da' casi riseruati à' Vescoui, già che questi sono esenti dalla loro giurisditione, e come se non vi fossero nella lor Diocesi?

M. Li Regolari benche siano esenti da' Vescoui; con tutto ciò in molti casi, sono à loro soggetti, specialmente nella materia di Cõfessione. eglino non possono vdire le confessioni senza l'approuatione del Vescouo; e di tanto possono assoluere, di quanto egli gli approua. dunque per la loro esentione, non si deuono giudicare, come, se in fatti

fosse-

fossero fuor di Diocesi. Anticamente haueuano priuilegi d'assoluere da' casi del Vescouo; hoggi però non gli hanno, essendogli stati riuocati. Anzi, benche con tutta la riuocatione, alcuni prima dicessero di potere; hoggi tal sentenza vien condannata da erronea, nelle Propositioni prohibite da Alessandro Settimo di felice memoria.

Il terzo obligo del Confessore, è d'interrogare il Penitente, se hà qualche censura riseruata. e questo per la stessa cagione, che ne' casi riseruati. Di più deue domandare, se hà fatto l'esame della coscienza: se hà fatta la penitenza impostali nella confessione antecedente: se veramente hà vero dolore de' suoi peccati, e fermo proposito di nõ ricadere. Quando dopò conoscesse alcuna tiepidezza, ò difetto in tal dolore, deue risuegliarglielo con qualch'atto di contritione. Che se'l Penitente non hauerà fatto l'esame della coscienza, douerà mandarlo via, e con dolci parole raccommandarli prima l'esame, e dopò che ritorni. Ma se'l Penitente fosse idiota; e'l Confessore non

hauesse altri negotij di premura; all'hora douerebbe addossarsi il trauaglio, d'esaminarlo, specialmente, quando vedesse, che sarebbe profitto per qualche sua capacità.

Quarto, hà obligo il Confessore di domandare, se'l Penitente hà qualche mal'habito, e consuetudine intorno alcun peccato speciale; particolarmente di lasciuia, ne' quali più facilmente sogliono habituarsi li peccatori: Lo stesso facci delle bestemmie, giuramenti, mormorationi, e simili. e conoscendo per recidiuo il Penitente, ò pure coll'occasione prossima, all'hora il licentij via. perche in simili persone non si presume mai il proposito d'emendatione. Habbia dopò il Confessore per regola, di non dar mai assolutione à simili recidiui, se prima costoro, almeno per lo spatio d'vn mese, non sian più ricaduti. e sappia, che così apprenderanno lo stato miserabile in cui si trouano.

Quinto, è obligato il Confessore ad istruire il Penitente ne' misteri della Fede; perche oltre l'officio di Giudice, e di Medico, hà di più quell'altro di Maestro. è necessaria

dopò

dopò tal'istruttione, perche è sentenza di più Dottori, che'l Christiano, non è capace d'assolutione, quando ignora li due misteri, l'vno della Santissima Trinità, e l'altro dell'Incarnatione; ed altri vogliono che sappia ancora il Simbolo degli Apostoli, il Decalogo, e li trè Sacramenti Battesimo, Penitenza, ed Eucaristia, almeno in sostanza. Del resto poi, nō è necessario che l'idiota, e'l rustico sappiano queste cose coll'ordine che stanno scritte; ò pure di poterle recitare à mente. Quindi è, che se'l Cōfessore vedrà che'l suo Penitente, nō sà questi primi rudimenti à memoria; il deue domandare, che cosa sia la Santissima Trinità: Qual delle diuine Persone si sia fatto Huomo. Chi è Giesù Christo; come morì; perche cagione morì; quando resuscitò; resuscitato poi, doue andò: Se hà da ritornare al Mondo, ed à che fine; se douremo resuscitare ancor noi. Se dopò questa vita temporale vi sarà l'eterna; doue vadano i peccatori dopò morte; e doue i Giusti. Chi vi stia nell'Hostia Consacrata. Ch'effetto cagiona l'assolutione sacramē-

tale; che si ricerca per cõfessarsi: che cosa sia contritione, e simili. Ed in questa maniera il rustico dirà tutto il Simbolo in sostanza; e saprà che Dio premia col Paradiso li giusti, e castiga coll'Inferno li peccatori. Che se dopò questo tale, anche dopò simili insegnamenti, si sperimentarà rozzo, ed ignorante; all'hora si giudichi per incapace d'assolutione, e si licentij via, à fine che con qualche diligenza maggiore si renda capace. Sò che anticamente diceuano alcuni, potersi dare l'assolutione sacramentale ad vno, tutto che nõ sapesse li misteri principali della Fede; hoggi però dopò le Propositioni dannate da Innocenzo Vndecimo, nõ vedo come si possa più dire. Io dopò le domande, che dissi, douersi fare al rustico, non lasciarei con qualche occasione farle anche à persone di più conto; perche in fatti, se ne trouan molte di queste che le ignorano; e quel che più è da marauigliare taluolta saran Sacerdoti.

Finalmente è obligato il Confessore di supplire alla negligenza del Penitente idiota

intor-

intorno l'esame della coscienza, con interrogarlo; ed anco disingannandolo, quando per disauentura non tenesse per colpa, quel che l'è grauissima. Per esempio; s'egli hauesse contratto vn matrimonio, che per qualche impedimento dirimente, ò difetto di consenso, fosse nullo; all'hora deue auuertirlo del suo errore, ed ordinarli che si astēga da ogni vso di quello, sino, che si sarà ottenuta la dispēsa. Lo stesso dico se osseruarà che'l Penitente possiede robba d'altri, stimādola ignorātemēte sua. Vero è però, che se'l Cōfessore conoscerà insieme, che tal'officio nō sia per giouarli; perche osserua grandissima difficoltà nell'astenersi dall'vso del Matrimonio, ò pur di restituire la robba à' veri Padroni; all'hora, dice il P. Sanches, che sarà meglio lasciarli nella buona fede, che così non peccaranno; come forse farebbono se fossero posti in mala fede.

LETTIONE QVARTA.

Dell'Assolutione Sacramentale, e suoi effetti.

M. HAbbiam detto nel principio di quest'operetta, che due sono le parti prin-

principali cõstitutiue del Sacramento della Penitenza; l'vna detta Materia, e l'altra Forma. della prima habbiamo à bastanza fauellato fino à quest'hora, mi resta solo discorrere della seconda, che si è la forma. E benche quest'affare, non tocchi principalmente al Penitente, ma al Confessore; pure non sarà fuor di proposito darne alcun saggio ancora à quelli; acciò vegga quali cagioni, li possano impedire l'assolutione, e li rimuoua dalla diuina gratia.

D. Dica anche questo peruita sua; sì perche mi potrà giouare per l'effetto, che hauete accennato; come ancora per seruirmene, quando occorresse farmi Sacerdote.

M. La forma del Sacramento della Penitenza, è quella forma d'assolutione, che si proferisce dal Sacerdote; *Ego te absoluo à peccatis tuis in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sãcti.* Tutte queste parole però nõ sono essentiali al valore del Sacramẽto; perche la virtù remissiua de' peccati consiste in quelle poche, *Absoluo te*. Peccarebbe si bene mortalmente il Confessore lasciando di proferire tutta intiera la forma. Per dir-

uela

uela schiettamente hoggi, non m'arrischiarei di dire, che bastino, le sole parole, *Absoluo te*, senza aggiongerui l'altre *à peccatis tuis*. La ragion che mi muoue è questa perche il dire che bastino quelle sole, *Absoluo te*, non è più d'opinion probabile: l'aggiungere quell'altre *à peccatis tuis*, è cosa certa, che bastino. Dunque bisogna aggiungerle per necessità: perche Innocēzo Vndecimo nell'vltime Propositioni dannate, vuole in tutti modi, che nell'amministratione de' Sacramenti, non possiamo seruirci dell'opinione probabile, lasciando la più sicura. Dal che io cauo, che essendo solo probabile, che bastino *Absoluo te*; e sicurissimo poi, *Absoluo te à peccatis tuis*, ne siegue euidentemente, che non possiamo più seguir la prima, ma la seconda forma.

Noti dopò due cose. La prima, che non deue il Confessore, senza qualche grande vrgenza; come sarebbe in vn concorso grandissimo di popoli per confessarsi; ò pure per qualche altra simile cagione, tralasciar quell'altre preghiere della Chiesa, che si soglion dire doppo la confessione, *Misereatur*

reatur tui, &c. Indulgentiam, &c. Passio Domini nostri, &c. La seconda si è, che'l Confessore non deue tralasciare la forma dell'assolutione dalle censure, che precede à quella dell'assolutione de' peccati. Perche potrà darsi caso, che'l Penitente sia ligato con qualche censura, ò maggiore, ò minore; ed all'hora non essendo prima disciolto dal ligame della censura, non potrebbe essere assoluto dalli peccati, perche lo scommunicato, ò sia colla scommunica maggiore, ò minore, è priuo dell'vso passiuo de' Sacramenti.

D. Dunque per vn'errore del Confessore restarà il Penitente defraudato dal beneficio dell'assolutione?

M. Così è, e niun'il contrasta. Il Padre Suarez però stima probabile, che'l Penitente resti assoluto dalle censure, tutto, che non si dica nella forma *Absoluo te à censuris*. La ragione si è; perche in quelle parole *Absoluo te, &c.* s'inchiude l'assolutione da ogn'altro vincolo, ò sia nato da' peccati, ò dalle stesse censure. e supponendosi nel Cõfessore la volõtà di far compita, e prudẽtemen-

mente il suo officio; già verrebbe assoluto anche dalle cēsure. Se questa sētēza del Suarez fosse vera; harebbono i Cōfessori grand'occasione di rallegrarsi; perche potrà accader di leggieri il caso, che eglino, ò per la fretta, ò per dimenticanza, ò per altro, lascino d'assoluer prima dalle censure; ed all'hora, non harebbon luogo d'inquietarsi. Io però ritorno à dire, che hoggi tal sētenza, non mi sembra più sicura, nè pratticabile. perche volendo il Pontefice, che nel conferire li Sacramenti non possiamo seruirci dell'opinione probabile, lasciando la più sicura; chiaro stà che non possiamo seguitare quel che dice il Suarez, mentre non è più, che solo probabile; ed è certissimo, che si tolgano le censure colla forma esplicita anteposta à quella dell'assolutione. Si stia di gratia con cautela nell'amministratione de' Sacramenti. perche benche tal'vno seguitando l'opinione probabile non pecchi; con tutto ciò, se l'opinione sua nō è vera, non farà altrimēte Sacramento. e così potrà succedere, che'l pouero penitente resti senza assolutione; e per

con-

conſequente, ſe altronde non verrà aiutato, ſi danni.

D. Mi piace quanto hà detto. Mi dica hora, qual'effetto cagiona la forma dell'aſſolutione: e quando poſcia il produce?

M. La forma dell'aſsolutione produce per appunto quell'effetto, che ſignificano le ſue parole, cioè lo ſcioglimento da' peccati, da cui ſtaua ligata. in vna parola, cagiona la remiſſione di tutta la colpa. Di più toglie il reato della pena eterna, cangiandola in temporale, da ſodisfarſi, ò quì in queſta vita coll'opere penali, e ſodisfattorie, ò pure colà nell'altra col Purgatorio. Terzo, mortifica le maleinchinationi contratte nel peccare. e per vltimo cóferiſce la gratia santificante, con cui ſiam reſi Amici di Dio, e coheredi di Chriſto nel Regno della Gloria.

Per quel che tocca al ſecondo dubbio quando ſi cagionano tali effetti; deuo dirli, che all'hora à pnnto, quando il Sacerdote hauerà finito di pronunciare tutte quelle parole eſsentiali, che compongono la forma. Di modo che battuta, che ſi è l'vltima ſil-

laba

laba dalla lingua, resta l'Anima del penitente disciolta da ogni colpa, e santificata dalla diuina gratia. Tutto questo però è vero, quante fiate la predetta forma non ritroua nel Penitente, alcuno impedimento di peccato nõ ritrattato nell'Anima, che li Teologi chiamano obice di fittione. In tal caso conferirebbe la gratia, ma non già in quel punto, che si termina la forma, ma dopò, che si sarà tolto l'obice, come vogliono que' Dottori, che ammettono il Sacramento della Penitenza informe.

D. Non intendo il significato di questi nuoui vocaboli, Fitione, e Sacramento informe. Non vi sia graue di gratia à dichiararmeli.

M. Il Sacramento informe vuol dire, il Sacramento che hà tutte le parti sue essentiali, che'l compongono, e costituiscono; ma però non produce l'effetto della gratia, che è la forma che santifica. Si che la parola informe, vuol dire, che non cagiona la forma, che si è la gratia: e da questo non produrre la forma vien detto, non formato, ò pure informe. Non producendo dopò la gratia, manco cagiona la remission

de' peccati, quali solamente si scancellano, e rimettono dalla gratia, che s'infonde, ò produce nell'Anima. Hor tutto questo può accadere, quando il penitente si accosta al Confessore, con vna fintione incolpabile; cioè con vn'attritione, quale egli giudicarà vera, ma in fatti, non sarà tale; ò pure benche sia attritione, non sarà però sopranaturale, e mossa dallo Spirito Santo. Si che, quante volte vdirai obice di fintione; questo, altro non significa, che l'attritione stimata vera, ma però non tale in sè stessa; ò pure stimata sopranaturale, ed in fatti sarà naturalissima, ed insofficiente al Sacramento. In questo caso dunque dicono alcuni Dottori, che'l Sacramento sarebbe valido, ma informe. valido, perche hauerebbe tutte le parti sue essentiali; informe, perche come vi dissi, non produrebbe all'hora all'hora la gratia; ma ben sì à suo tempo, quando ò colla contritione, ò con qualche altra nuoua confessione, quãdo si toglierà l'impedimẽto della fintione.

Altri Dottori però, negano affatto il poterſi dare il Sacramento della Penitenza informe.

me, onde vogliono che tal Sacramento sempre ò sarà veramente da valido, e non produrrà nè all'hora, nè mai la gratia: ò pure sarà valido, e subito nel terminarsi la forma, si produce la gratia. Quindi ne siegue conforme loro, che l'attritione, stimarà che vi sia, ma in fatti, non v'è; ò pure stimarà sopranaturale, ma veramente è naturale, sempre renderà il Sacramento inualido. La ragione, doue fondano il lor discorso, è qnesto, perche il Tridentino vuole, che quell'attritione ch'è sufficiente, parte del Sacramento, è anche sufficiente dispositione alla gratia, dunque quante volte vn'attritione non sarà sufficiente per la gratia, manco sarà sufficiẽte al Sacramento. Dunque se l'attritione finta, stimata incolpabilmente per vera, non basta per la gratia, manco bastarà à compire il Sacramento, come sua materia necessaria. e così il Sacramento restarà inualido, e non già informe.

Nè gioua il dire che'l Sacramento del Battesimo può ben essere informe per difetto dell'attritione, Dunque potrà altresì es-

ſerlo quel della Penitenza, per mancanza della ſteſſa attritione. A queſto ſi tiene in pronto la riſpoſta; anzi due: La prima ſi è, perche il Sacramento del Batteſimo, è Sacramento initerabile; onde per neceſſità biſogna ammetterlo informe; altrimente ſe riceuuto vna fiata ſenz'attritione, ed egli in fatti non fuſſe valido, non ſi potrebbe à quel tale rimettere più il peccato Originale, ſopra di cui, non han valore gli altri Sacramenti. La ſeconda ſi è; perche l'attritione nel Batteſimo non viene come materia del Sacramento, nè concorre alla di lui compoſitione, ma ſolo al producimento della gratia. La materia del Batteſimo, è la ſola lauanda; quale poſta vna fiata, al proferirſi della forma ſi compiſce il Sacramento, dunque ò vi ſia, ò non vi ſia tal attritione poco rilieua alla produttione del Sacramento: gioua però molto alla produttion della gratia; perche ſenza deſſa mai s'infonde all'Anima. Quindi non è da marauigliare se'l Batteſimo poſſa eſſere Sacramento informe; cioè valido in sè, ma però ſenza l'effetto ſuo della produttion

della forma,che si è la gratia santificante. Non così la và nel Sacramento della Penitenza: perche questo riconosce per sua materia essentiale l'attritione. dunque se questa in fatti manca,come veramente mãca in chi la stima d'hauere, ò pur d'essere sopranaturale; ma in rigore, non l'hà, ò pur'è sol naturale, già mancarà tutto il Sacramento. e per conseguente, mai si potrà dar caso, che la Penitenza possa essere Sacramento valido,ma informe; ma sempre sarà assolutamente ò valido, od inualido. Questa seconda opinione mi sembra più probabile. La prima però mi pare più adatta alla diuina Misericordia, e bisogno de' peccatori. perche alla fine se'l Sacramento sarà informe,benche all'hora non si riceua la gratia,pur tuttauia ci lascia in ispe ranza, che togliendosi l'impedimento della fintione,come può farsi con qualche atto di contritione, si conferisca vna volta la gratia,à suo riguardo. Ma quando il Sacramento è inualido,che bene puoi tù sperare per quello nell'auuenire?

D. Io voglio dire vna sentenza da Seneca.

Guai à chi hà offeso Dio; perche questo il sà di certo; ma non arriuarà mai à sapere se'l peccato li sia stato rimesso.

M. Questa sua non è sentenza da Seneca, ma dettatura dello Spirito Santo. douerebbe tal verità esser vn freno alle vostre attioni, che togliesse loro ogni libertà d'andar vagando, conforme le suggestioni del senso. pure per non disanimare, chi ben la cõsidera; soggiongo, che in questa parte bisogna sempre caminare con isperanza, e timore. con timore; perche in fatti non si sà cosa di certo intorno la remission de' peccati commessi. con isperanza dopò perche essendo grandissima la diuina Misericordia; e dall'altra parte impegnata la sua parola à rimettere il peccato ogni qualuolta il peccatore l'hauerà pianto, bisogna sperare che chi hà promesso il perdono al penitente, proueda anche efficacemente il medesimo del bisogneuole à pentirsene.

D. Io intendo come il Sacramento conferisce la gratia al peccatore per santificarlo; perche ritrattando egli il peccato, ed aggiuntaui l'assolutione del Cõfessore, s'infonde

questa

questa gratia, che discaccia il peccato. Ma se'l peccatore hauerà prima dell'assolutione discacciato il peccato, con qualche atto di perfettissima contrittione; in tal caso, che effetti cagiona il Sacramento al medesimo peccatore?

M. Per sodisfare al suo dubbio, bisogna sapere, che tanto il Sacramento della Penitenza, quanto quel del Battesimo di lor natura conferiscono la prima gratia; cioè da Nemico di Dio, fan l'huomo suo Amico, e famigliare; che però vengon detti Sacramenti de' morti. cioè de' morti alla gratia col peccato. Gli altri cinque Sacramenti dopò, si chiamano Sacramenti de' viui; perche di lor natura, non danno la prima gratia, ma la seconda; cioè l'accrescimento della prima; onde suppongono sempre l'huomo viuo nell'amicitia di Dio, ò per mezzo del Battesimo, ò per la Penitenza. Ciò supposto, il Sacramento della Penitenza di cui parliamo, benche di sua natura sia istituito à conferire la prima gratia, con tutto ciò può conferire anche per accidens la seconda; e questo accade, quando il pec-

catore, per qualche atto di contritione fatto prima del Sacramento,ottenne il perdono de' ſuoi peccati. hor così biſogna dire, nel dubbio da lei propoſto; che eſſendo preceduto al Sacramento l'atto di vera cõtritione, il Sacramento all'hora non conferiſce la prima gratia,ma la ſeconda; cioè l'augumento della prima. Quindi noti due coſe; la prima; che l'aſſolutione ſempre produce l'effetto ſuo, che ſi è il cagionare la gratia,ò prima ſe altra non vi ritroua, ò l'augumento ſe vi ritroua la prima nell'Anima. La ſeconda coſa ſi è, che sempre ſi auuera in che guiſa l'aſſolutione rimette ſempre i peccati; perche ancorche vi ſia preceduta la contritione perfetta; ella ſempre dà l'vltima mano, e compimento alla contritione medeſima; perche queſta hebbe in deſiderio l'aſſolutione sacramentale,ed in virtù di tale aſſolutione cagionò la contritione la gratia. Anzi ſi può dire in oltre, che l'aſſolutione in queſti caſi pure opera qualche coſa di più; perche in fatti cõdona qualche parte ançor della pena,e mortifica le mali inchinationi contratte dal peccare.

LET-

LETTIONE QVINTA.

A chi deue negarsi l'Assolutione.

D. APpresi gran cose nella passata Lettione, vi prego hora in questa, che mi dichiari, à chi deue negarsi l'assolutione, e per quali cagioni; acciò fatto di ciò consapeuole, possa guardarmene nell'occorrenze.

M. Sodisfò al suo dubbio colla sentenza del Saluatore: *Nolite dare Sanctum Canibus, neque mittatis Margaritas vestras ante portos.* e vuol dire, che le cose sante, quali sono li Sacramenti, nō si deuono dare à' Cani, nè le Margarite dell'assolutioni, si deuono gittare à' Porci. Colle figure quì di Cani, e Porci s'intendono li Peccatori recidiui (massime nelle sozzure della lasciuia,) e gli male habituati. Il Recidiuo è similissimo al Cane; perche vomitato vna fiata il cibo, come à sè nociuo: non tarda molto à ripigliarselo nello stomaco. Ed il mal habituato, è altresì simile al Porco; perche

non sia Concubina, ma serua, quale possono ritenersi giusta l'opinione di più Dottori. Queste Opinioni hoggi non sono altrimente opinioni, ma errori; perche vengono grauemente prohibite da due Pontefici Alessandro Settimo, ed Innocenzo Vndecimo.

Che se'l Concubinario dopò si trouasse in articolo di morte, nè potesse per all'hora licentiar la Concubina, dice lo stesso Bonacina, che si potrebbe assoluere, purche hauesse fermo proposito di licentiarla, subito, che può. Io per mè questa sentenza la pratticarei all'hora solo, quando l'impotenza di licentiarla, fosse fisica; ma se fosse solo, per non priuarsi l'infermo di qualche commodo, che dal suo seruigio ne isperimenta, all'hora certo mi guardarei molto bene; perche sauiamente giudicarei, che l'affetto al peccato fosse all'hor viuo più di mai. Dio buono! se vn Christiano, che stà in punto di render l'Anima al Creatore, non può farsi vna violenza di porsi in gratia; come volete che mi persuada possibile à farlo, quando si troua senza questi

pros-

proſſimi pericoli della dannatione?
Si limita queſta regola dell'occaſione proſſima, quando veramente l'occaſione non ſi può togliere ſenza grauiſſimo ſcandalo. Così ſarebbe ſe vn fratello, che cohabita colla ſorella, foſſero in iſtato di peccato; perche queſti ſenza ſcandalo non ſi poſſono ſeparare. O pure ſe vn figliol di famiglia, che poco, ò nulla può nel gouerno della caſa, haueſſe occaſion di peccar colla ſerua. à queſti ſi può dare l'aſſolutione, ſe però faranno vn ſodo proponimento di più non peccare; di ſchifare ogni abboccamento da ſolo à ſolo; e ſimili. e la ragione ſi è; perche à coſtoro l'occaſione, ancorche proſſima, non è volontaria; nè hanno in poter loro il rimuouerla. tale ſi è l'opinione del Tamburrino. Ma io in ſimili caſi, mi guidarei d'vn'altra maniera, ed è, che farei l'occaſion proſſima diuenir remota. il che mi riuſcirebbe ſenz'altro, coll'imporre al penitente moltiſſime penitenze afflittiue di digiuni, cilitij diſcipline, e ſimili; onde veniſſe à domarſi la carne, ed il ceruello veniſſe à partito. Che ſe'l Penitente

tente schifasse d'accettare la penitenza, all'hora li negarei l'assolutione: perche l'occasione prossima la giudicarei volontaria; mentre hauendo in poter suo coll'accettar delle penitenze, farla remota, egli pur tuttauia ricusa di farlo. Auuerta però in questa materia vna cosa: che se tal'vno tenesse qualche serua in casa, con cui quattro, ò cinque volte in vn'anno, habbia nel feruore della libidine, commesso peccato: à questo tale si può dare l'assolutione; perche questa nō si può battezzare per occasione prossima, ma remota; mentre per lo più, non opera.

Secondo, Si deue negare l'assolutione à' Recidiui, e male habituati, li quali non sì tosto sono assoluti la prima, la seconda, e la decima volta, che ritornano alli peccati di prima; e quel ch'è peggio anche nel giorno della medesima Communione. Di questa razzà, per lo più sono li carnalacci, e certe persone scostumate come son coloro, che alla vista di qualunque oggetto, che lor piaccia, procurano le pollutioni volontarie, e simili sporchezze. Non mancarono

de'

de' Dottori, che anticamente dicessero, che à questi tali, non si può negare l'assolutione, fatta già la Confessione al Confessore legitimo. Hoggi questa sentenza è temeraria, e scandalosa per la prohibitione d'Innocenzo Vndecimo. Il Tamborrino dice, che il Confessore possa assoluerli se vorrà, (non dice che debba, come prohibisce il Papa) perche l'occasione in questi tali non è volontaria; non hauendo in potestà propria il rimuouerla. Io però non consigliarei, che in questa parte si seguitasse il Tamburrino così à crudo; ma direi, che si differisse l'assolutione per qualche tempo; e tratanto si essortasse il penitente à seruirsene de' rimedij preseruatiui, che possono cautelarlo in vna materia di tanta consideratione.

Terzo, si deue negar l'assolutione à coloro, che han casi riseruati, ò censure, quando il Confessore non hà facoltà d'assoluere da simili materie.

Quarto, si deue negare à quelli, che'l Confessore non conosce veramente contriti; e col douuto proponimento di più non peccare.

Di

Di questa sorte si deuono riputar coloro, che hanno forze basteuoli à restituire la robba, ò fama tolta ingiustamente al prossimo, e pure vanno tergiuersando di farlo. Si presume in oltre, che non habbino il vero proposito quelli, che non vogliono pacificarsi coll'inimico; tutto che si affatichino cuoprire vn finto liuore col mantello, che non gli portano alcun'odio. Si auuerta però, che non si nieghi l'assolutione à coloro, che non fanno la remissione al nemico; allegando, che tutto han rimesso alle mani della giustitia, quale vogliono ch'habbia il suo luogo; che del resto eglino nell'animo loro, non conseruano, nè pur ombra di odio. Per diruela, tutta questa teorica è verissima, nè contraria punto alle leggi, ò sian Canoniche, ò sian Ciuili. La practica però mi rende molto dubbioso; perche giudico difficilissimo il poter questi tali trouare vn coltello sì ben affilato, che possa diuidere l'odio dal zelo. Non è credibile, quanto ci possiamo allucinare in questa parte. odio, e zelo quasi vanno della stessa liurea; ed è sì facile il giudicar l'v-

no per l'altro, quanto è facile l'ingannarsi nelle figure, che escono à stampa. Noti in oltre, che non si presume il vero pentimento in quelli, che non vogliono accettar la penitenza. che però il Confessore si studi d'imporla sempre prima dell'assolutione; perche vedendo il Penitente ritroso nell'accettarla; egli il potrà giudicare per poco contrito; e così potrà liberamente licentiarlo.

Quinto, deue negarsi l'assolutione à quelle Donne, ch'essendo state sollecitate à cose impure dal Confessore in Confessonario, non hanno ancor denunciato al Vescouo il sollecitante. Auuertano li Confessori, che hanno obligo d'ammonir queste tali sotto grauissime pene, che vadino à denuntiare. Che se quelle dopò hauessero gran repugnãza d'esser dal Vescouo, per la vergogna; all'hora douerebbe il Confessore addossarsi per carità, il peso di riceuer egli la denuntia, mediante la facoltà, che prima douerà ottener dal Vescouo giusta la forma, che si prescriuerà nel Sinodo. Lo stesso doueran fare li Confessori con quelli

che

che han notitia de' Stregoni, Fattocchiari, Incantatori, sospetti d'heresia, ed heretici medesimi. perche niuno di questi tali si potrà assoluere, se prima non harà fatto al Vescouo, od altro Inquisitore la douuta denuncia. In somma hà d'auuertire il Cõfessore à non differire, ò negare l'assolutione senza cagion ragioneuole. e quando li conuerrà negarla, ò differirla, vsi ogni prudenza, e discrettione à finche non induca il Penitente à disperatione, anzi che à rauuedimento.

Sesto, finalmente si neghi l'assolutione à chi non esibisce materia certa; perche questa è necessario, che sia certa, com'egli è la forma. e quando occorrerà che tal materia sia dubbia; all'hora si potrà aggiungere alcun peccato veniale, certo, ò pur anche mortale, confessato; e dolutosi il Penitente d'amendue, si potrà dare l'assolutione; perche già si hà la materia, qual si richiede al Sacramento. E benche non sia materia necessaria, è però sufficiente per l'assolutione.

LETTIONE SESTA.

Dell'obligo del Penitente doppo la Confessione.

M. DA quel che vi hò detto nella passata Lettione hauerete potuto conoscere le cagioni che impediscono al Penitente l'assolutione; che se questa verrà estorta co' stratagemmi; ò pure l'incauto Confessore l'hauerà data contro'l douere; all'hora, tanto è lontano il Penitente d'essere stato asſoluto; che più tosto si hà ammagliato nuoue anella alla sua catena, da cui strettamente ligato, sarà condotto all'Inferno. voglio dire, che l'indebita asſolutione non rimette i peccati, ma gli accresce d'vn sacrilegio. Pensate bene à fatti vostri nell'occorrenze, perche potrete pentiruene, quando forse non vi sarà luogo,

D. Padre mio, spero colla diuina gratia, di star sempre occhiutissimo in questa parte; e da questo mio proponimento non mi rimuouerà, nè pure l'Inferno tutto, come hò fede nel Sangue di Christo.

M. Il

M. Il Confidare in Dio, vi farà diuentare nella costanza di vna rape alle scosse del vento. *Qui confidit in Domino non peribit in æternum*, Fin hora coll'istruttioni dateui, quali quali si siano, hò atteso la promessa datavi, per farui fare vna buona Confessione, condegna della remission de' peccati. Nella presente, e l'altra che siegue, parlarò solo, di quel che dourà fare doppo l'assolutione; e de' mezi, che douerà tenere per restar vincitore dalle tentationi del senso. perche la sola confidanza in Dio, senz'altra cooperatione dal canto nostro, sarà temerarietà, anzi che fiducia. quando l'vna, e l'altra parte vi concorrerà, all'hora potrete tenere in pugno la vostra saluezza.

D. Dica pure, che mi conuerrà fare; perche non parlarà altrimente à sordi come spero.

M. La prima cosa, che dourà fare, ottenuta l'assolutione si è, che non vogli essere del numero di que' noue leprosi risanati da Christo; che vedutisi vna volta mondi, se n'andaron via, senza pensarui più al Medico, che gli haueua scrostate le carni; ma più tosto procuri d'imitare il decimo, che solo

ritornò dal Signore per rẽderli gratie dell'ottenuta salute. Voglio dire, che ottenuta l'assolutione, si ritiri da parte, e versi tutto il suo cuore à Dio, rendendoli viuissime gratie, sì perche l'aspettò tãto tempo à penitenza; potendole torre la vita al primo peccato, come hà fatto cõ molti, senza pregiudicare alla sua giustitia; come ancora per la libertà concedutale dalla tirannide del Demonio, colla remission della colpa. Questi fauori figliuolo, non sono doni, che il Signore li comparte vniuersalmẽte à tutti; ma à chi, come, e quando li piace. potrà tal'vno, pretendere, ed in qualche maniera esiggere la gratia sufficiente, con cui (supposta l'eleuatione alla gratia) possa solleuarsi dalla colpa; ma niuno può costringere Dio in qualche Tribunale, che li conceda la gratia, ch'ei preuede efficace. 'E vn dono desso, che Dio *non facit taliter omni nationi*. Conuertitasi in Firenze vna Meretrice per nome Benedetta, le comparue la Beatissima Vergine, dicendole: Pensa ò figliuola, e sappi, che nell'Inferno, si trouan persone, che han commesso peccati, assai

meno

meno,che voi. anzi ve ne sono degli altri, che per vn solo peccato, hoggidì penano trà le medesime fiãme. E le soggiongo,che hoggi morirà vn soldato,quale per vn solo peccato di fornicatione, andarà anche al-l'Inferno. Così lo riferisce Mercantino nel suo Cãdelabro. Hor facci cõto, che le medesime parole sian dette à lei; e così vada pensando, e ridicẽdo cõ Dauide: *Nisi Dñs adiuuisset me,paulo minus habitasset in inferno anima mea.* doue starei hoggi io,se l'inõdatione della diuina Misericordia,nõ mi hauesse auuolto trà l'acque sue saluteuoli? nõ andarei à quest'hora, nuotãdo trà fiumi di zolfo,e trà le arsure de' carboni? E quindi si volti poi alla diuina Clemẽza,e dica; Nõ le sarò più ingrato Sig. nò. saprò formarne Teriaca delle medesime mẽbra,che han vomitato il tossico. quelle quelle,che hò profanato col seruire al Demonio, quelle sãtificarò impiegandole stabilmente al vostro seruitio. e se l'Anima mia,per l'addietro vi fù vigna sterile, producendo à vostri sudori,agresta, che istupidiua, e sarmenti per le fornaci; farò,che sboscata dall'aratro della

Croce vostra, potata da' vostri Chiodi, ed inaffiata col Sangue, diuenga vigna feconda d'vn vino, che serua per gli vostri cellari, ed imbandisca la vostra mensa.

Secondo, douerà far subito la penitenza impostale dal Confessore, senza andarla molto procrastinando. E se dal Confessore le sarà stato prescritto il giorno in cui dourà farla; in quello si sforzi di sodisfare. Ma se per dimenticanza, od altro impedimento nō le sarà permessa l'esecutione in tale giornata; all'hora non si persuada d'esser disobligato dal più eseguirla, perche la prescrittione del Confessore intorno la giornata, non si fà altrimente per estinguere, e terminare l'obligatione dentro i limiti di quel tempo; ma solo perche si solleciti, e sproni à farla. Quind'è che peccano grauemente coloro, quali senza cagione differiscono à lungo tempo la penitenza; perche fanno in materia graue contro l'obligo à che son tenuti.

D. Se'l Penitente facesse la penitenza stando in nuouo peccato mortale, sodisfarebbe all'hora alla sua obligatione? e tal penitenza

sarebbe veramente sodisfattoria?

M. V'è trà Dottori, chi dica, che la penitenza fatta in peccato mortale non sia sodisfattoria, e rimessiua della pena; perche essendo opera morta, per lo peccato mortale, nõ hà valore d'operare cosa veruna per la vita eterna. Il vero si è, come vuol la commune, che tal penitenza sia veramente sodisfattoria; non però nel tempo che si stà in peccato; ma doppo, che si sarà tolto, ò colla contritione, ò colla nuoua confessione. Perche essendo la penitẽza parte del Sacramento; e così opera sostantialmente viua; può bene oprare la remission della pena, quando non vi sarà altro impedimẽto: nè ella opra tal remissione, come opra di chi la fà, ma per virtù, ed efficacia del Sacramento. Dũque toltoui l'impedimento, nõ veggo donde possa impedirsele l'opra della remissione. Questo sì, che in quanto all'essere meritoria, bisogna numerarla coll'altre opere morte, e fatte in peccato mortale. Onde cõsiderãdosi all'hora, come pura attione dell'operãte; e cõseguente, come opera morta, già nõ viene ad esser capace d'alcun merito.

D. S'vn Penitente non volesse accettar la penitenza, potrebb'egli esser'assoluto?
M. Disse bene quel Sauio; *Nulla fæditas sine Amatore*. Non v'è deformità che non habbia il suo parteggiano. V'è opinione che vuole, non esser tenuto il Penitente ad accettar la penitenza, quando si dichiara volerla fare nel Purgatorio. Così la difendono il Nauarro, Caetano, ed altri. Si fondano in questo; la penitenza s'impone, perche si sconti, od in tutto, ò in parte la pena, che altronde si dourebbe fare nel Purgatorio. perche dunque, douendo per ordinario patir qualche auanzo nel Purgatorio, nō potrà sceglierſi il volerla scontar tutta? La commun de' Dottori, ed anche verissima, tiene, che'l Penitente sia in obligo d'accettar la penitenza; qual rifiutando se gli deue negare l'assolutione. La ragion si è; perche la penitenza è parte integrale del Sacramento, e del Giuditio che in quello si forma. dunque non è in arbitrio del Reo l'accettare, ò'l ricusare la pena douuta al delitto; ma ben sì del solo Giudice, che si è il Confessore, à cui Christo cōferì la facol-
tà

tà di ſciogliere, e ligare. Tutto queſto ſi deduce apertamente dal Tridentino, quale parlando de' Confeſſori, incarica loro ſeriamente l'imporre à' penitenti la penitenza; e tale che ſia conueneuole, e proportionata à' delitti commeſſi; nè ſian con eſſo loro indulgenti; perche all'hora ſaran partecipi de' loro peccati; e per alleggerir li medeſimi, aggrauan sè ſteſſi. Chi dunque rifiutaſſe la penitenza nella Confeſſione, ſi dourebbe licẽtiare ſenza l'aſſolutione; perche darebbe ſegno di poco, ò nulla cõtrito.

D. Se'l Penitente (accettata la penitẽza) voleſſe poſcia farſela commutare da vn'altro, potrebbe ciò ſortire?

M. Non; che vn Confeſſore, nõ può commutare la peniteza impoſta da vn'altro. Quãdo li Confeſſori ſono tutti vguali nella giuriſditione, e regola trita, che *par in parem non habet imperium*. ſe vno di tali Confeſſori la commutaſſe, eſercitarebbe giuriſditione ſopra di chi non l'hà. Vero è però, che ſe vi foſſe legitima cagione, à commutarla, il potrebbe fare; ma purche il Penitente lo ſceglieſſe per nuouo Giudice, ripeten-

petẽdoli la prima Confeſſione per cui poſſa giudicare, ſe la prima penitenza fù cõueneuole, ò diſcõueneuole. Il medeſimo Cõfeſſore però che gliel'hà impoſta, può ſenza controuerſia commutargliela.

D. Reſto appagato nello ſcioglimẽto de'dubbij. Che altro mi reſtarà di fare, hauuta l'aſſolutione?

M. Ringratiato ch'hàuerà il Signore delle miſericordie con eſſo lei vſate; potrà rinouare il propoſito di non ritornarlo più ad offendere; poiche queſto ſarebbe vn prouocare la diuina vendetta à rigori condegni à tanta ingratitudine; ſi figuri col penſiero eſſergli ridetta quella ſentenza di Chriſto. *Ecce ſanus factus es, iam noli ampliùs peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*. e ſopra tutto, penſa ad vn'Oracolo, quanto vero, altrettanto ſpauenteuole dell'Apoſtolo; detto di coloro, quali ſolleuati dal lezzo de' peccati, con vna ruſticità intolerabile, e cõ vna ſconoſcenza abomineuole, ritornarono di bel nuouo ad inſordidarſi. Senta, e tremi: *Melius enim erat illis non cognoſcere viam Iuſtitiæ, quàm poſt cognitionem retrorſum*

sum conuerti. Ch'è male più torelabile, il non risorgere mai dalle colpe, ma restarsene sempre trà quelle sepolto; che voltarle vna fiata le spalle, come ad ogetti degni di fuga, ma dopò ritornarsene ad abbracciarle, e stringersele, come prima.

D. Il Signore mi liberi da tanta miseria. prima sfoderi la spada della sua vēdetta, e me la sepelisca nel cuore; che permetta, ch'io di nuouo, con tanta rusticità li diuenga inimico. il pregarò di continouo, che scarichi sopra di mè, persecutioni, ignominie, mendicità, malori, e morte, tanto solo che nō mi abbandoni di girmene appresso gli appetiti delle mie concupiscenze, massime della carne, che sono le più importune, e più pericolose. Così spero che farà; e così prego lei che me l'impetri colle sue preghiere.

LETTIONE SETTIMA.

Rimedij contro le tentationi.

M. Hà ben ragione di dire che le tētationi del senso sian le più moleste, ed importune. il contrasto con queste, è interno, e cōtinuo, ed è con allettamento. quindi ne siegue che le vittorie sono difficilissi-

me,

me, massime à coloro che han contratto il mal'habito nel cadere. Sappia che questi tali sono à punto tãte donnole, che girano, e raggirano, ma pure finalmente danno alle fauci del rospo. sono infermi di febbri tisiche, che tanto, che si solleuino dal letto, doue giacciono, che nel punto stesso ricadono. hor'à questa sorte d'infermità, non giungono le ricette di Esculapio. v'abbisogna la mano di Dio, e questa, che adopri tutto'l valore dell'Onnipotẽza per assodare le gambe di tali paralitici. Cõ tutto ciò, non lasciarò di proporui qualche rimedio, come trouo registrato appresso de' Maestri di spirito, ed altri sperimentati assai in questa parte.

Il primo rimedio si è l'oratione; e mi creda, che à tal fine quadra molto, quell'Oracolo di Christo: *Hoc genus Dæmoniorum nõ eÿcitur nisi in oratione, & ieiunio.* nõ v'è lingua, nè eloquenza tale, che possa ridire il valore di questa virtù. se la dirai la Torre di Dauide, dõde si prẽde ogni armatura per trionfare dell'inimico: dirai poco; perche l'oratione non solo espugna l'Inferno; ma fà

vio-

violēza al medesimo Dio. se la dirai la probatica piscina, doue sanano da ogni malore i languenti; dirai nulla; perche l'oratione hà forza di rammarginare ogni fistola più incācherita, e disperata da cure. se la dirai l'asilo de' fuggitiui, ed il refugio de' disperati; pure spiegarai poco; perche l'oratione è la forgiua di ogni bene, e l'antidoto d'ogni male. Sarà bene dūque, che in ogni giorno determini qualche tempo per questo santo esercitio; ed in quello potrà per lo più meditare cose, che apportino horrore, e spauē to all'anima; come potranno essere la grauezza, e deformità del peccato; la morte horrenda de' peccatori; il giuditio seuerissimo, e minutissimo di Dio; le pene incessabili, varie, ed acerbe dell'inferno. hor quādo sarà di questa maniera, nō potrà nō concepire vn'odio irricōciliabile col peccato; ed vn'auuertenza occhiutissima à nō cader nelle tentationi. nè pensi, che ciò sia mio sentimento; ma dello Spirito Santo, che l'assicura da ogni caduta. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.*

All'oratione aggiunga il frequēte vso de' Sacra-

craměti Penitēza,e Cōmunione. colla penitēza,si farà amaro quello, che prima tāto l'affascinaua. colla cōmunione dopò sarà partecipe delle virtù che hà Christo. Perche se li cibi corporali hanno questo costume,di cōmunicare all'animante che si ciba, le qualità che sono lor preparate: quanto maggiormente Christo mangiato nell'Eucaristiacōmunicarà all'anima fedele le sue, quādo cō diuotione si mangia? così,se nella Carne di Christo lei trouarà vna Castità, che supera nel cādore le neui, e li celsomini; se vn'humiltà inesplicabile, lasciandosi mangiare da chiūque,anche da pessimi Sacerdoti. se vna piaceuolezza infinita, sēza risentimēti à gli oltraggi, che se li fanno; E cēto simili virtù; senza dubbio incorporādo spesso à sè questo cibo di Vita, cōpartiralle buona parte di queste sue qualità. Sia inoltre amicissimo della lettura de' libri spirituali,e molto inimico de' profani. perche s'è veduto,che si come quelli hanno sātificato persone libere,e dissolute; così questi hāno profanato le persone giuste,e raccolte. Si guardi,come dalla pestilēza,da ogni

discor-

discorso meno, che honesto; ed altresì dall'vdir canzoni impure, massime cantate da dõne, sirene che allettan col cãto, per vccidere. e benche all'hora all'hora, non si conosca che male cagionino; pure nõ lasciano di stãpare nell'animo certe pedate attossicate, che cagionan la morte à certo tempõ determinato come l'acqua, detta della Tufania. ò quãto ben diceua, quel Maestro di spirito S. Francesco di Sales, che l'huomo ne'discorsi, nõ deue nè pure nominare la castità; perche bene spesso, dal nominar quella virtù, si fà passaggio al discorrer del vitio suo contrario: e se nõ questo; almeno si dà grand'occasione all'intelletto di pensare à quel che non è lecito desiderare. Gioua finalmente assaissimo l'esercitarsi cõ qualche oratione giaculatoria, breue sì, ma però (detta coll'affetto) atta à ferire il cuore di chi le dice, e di Dio medesimo à cui s'indrizzano, Cassiano nelle sue collationi, nõ finisce di lodarsi di questa, da lui sperimentata efficacissima in ogni genere di tentatione. *Deus in adiutorium meũ intende, Domine ad adiuuandũ me festina.* ma perche il ripetèr

della

della medesima suole taluolta cagionar tedio; potrà esercitarsi cō vna, ò più di quest'altre. *Domine vim patior responde pro me. Confige timore tuo carnes meas. O bone Iesu exaudi me. Intra vulnera tua absconde me. O bone Iesu esto mihi Iesu.*

Il secondo rimedio si è la frequente memoria della Passione di Christo. Io nō hò trouato, dice Bernardo, nè luogo più sicuro, nè stāza più adatta per mia sicurezza nelle tentationi, se nō le piaghe del Redentore. Colà veglio senza sollecitudine, canto senza ansietà, fauello senza timori, salmeggio senza perturbationi, dormo sēza sospetti. Quādo vna fiera è perseguitata dal cacciatore, và cercando cō ogni accuratezza alcuna buca per appiattarsi, sicura che cacciatasi dentro nō potrà esser offesa dalle sue saette. Il Demonio à punto si è quel cacciatore, che *circuit quærens, quem deuoret*. vuol egli la fiera del peccatore nō esser offesa? si ritiri *in petram, in cauernam maceriæ*. cioè à dire al costato aperto del Saluatore. Iui nō hanno forza le sue insidie, colà si spuntano le sue saette. E con ragione; perche se le piaghe, san-

sangue, e morte del figliuolo di Dio, sono state l'origine della nostra salute; quelle medesime bisogna, che siano la cagion primaria per conseruarci nella sua gratia. *Per quę nascimur*, disse il Filosofo, *per hac, & nutrimur*. Se la nostra nascita alla vita spirituale, e dal Sangue di Christo; quello dourà essere l'alimẽto per cõseruarci, ò beuẽdolo realmente nell'Eucaristia; od assaporandolo colla continua memoria.

Il terzo rimedio si è il ricorso alla protettione de' Santi, specialmẽte della Vergine Sãtissima. Menta io da vn bugiardo, dice Bernardo, se si trouò mai, chi sia ricorso à tè Vergine Beatissima, e non habbia riportato il rescritto delle sue suppliche. Questa è la Stella polare, che ci guida nel mar tẽpestoso di questo mõdo. questa la Mirra eletta, che ci preserua dalle corruttioni. questa la Luce, che c'illustra nelle tenebre. In ogni bisogno, in ogni occorrenza, in ogni pericolo, dice Idelfonso: *Respice Stellam, voca Mariã*. habbia vna somma cõfidenza nella protettione di quest' Signora; ꝑche ella in vn tal modo, si riconosce obligata à' peccatori, sẽ-

za di cui nõ harebbe hauuto questo grã dono della Maternità. *Nõ abhorres peccatores, sine quibus, nùnquam fores, tantòdigna filiò.* Onde così conchiudo cõ quel sant'huomo Tomaso de Kempis, *Dilectio Sanctæ Mariæ expellit omnem actum carnalis concupiscentiæ, & donat refrigerium castimoniæ.*

Il quarto rimedio sarà, il far resistẽza subito, e nel principio della tentatione del nimico, dice Girolamo, bisogna sbrigarsene coll'vcciderlo subito, quãdo è fanciullo. *Dum paruulus est hostis eum interfice.* E questo pẽso habbi voluto dir Dauide cõ quel suo detto: *Beatus qui allidit paruulos suos ad petram.* Questi fãciulli così noiosi, e che minacciano tãte rouine, sono à punto le tẽtationi del sẽso, che cresciute cagionano vn sì grã danno. Lo Spirito sãto nella Sapienza le paragona à quelle piccole volpicelle, che entrano da qualche buca alla vigna dell'anima. prendetele, egli dice, tessete loro vna rete per incalappiarle: *Capite vulpes paruas, quæ demoliuntur vineam.* E se'l domandarete, perche tanto temere da animalucci sì dispreggeuoli? vi risponderà; perche queste

lor buche, che van faccédo, sono vna strada, per cui sarà forza à cacciaruisi dentro vna qualche Cinghiale di peccato graue. e questo, se nõ vi stãparà dentro vna sola pedata, detto fatto, spastinarà tutta la vigna. *Singularis ferus depastus est eam*. 'E dunque ottimo consiglio, anzi debito, il far resistenza à' primi moti delle tentationi, ed all'hora ammorzar questa scintilla, che trascurata si conuertirà in vn grand'incendio. Si tengano per tal fine custoditissime le porte de' sẽtimenti; perche *Mors intrat per fenestras*. Si sfuggano li colloqui, senza necessità colle donne; nè si lasci indurre à questo, da alcune palliate apparẽze, ò di carità, ò di cõueniẽza, ò di parẽtela, e simili. Questi mescolamenti di huomini, e donne, per qualũque affare si sia, nõ han mai cagionato effetti felici; è vn'accoppiar l'esca al fuoco, al soffio del Diauolo, che spira vn fiato di tramõtana. Da vn solo sguardo figliuol caro, nasce il diletto, dal diletto il consenso, dal cõsẽso l'esecutione, dall'esecutione la cõsuetudine dalla consuetudine la necessità, da questa la disperatione, e dalla disperatione la dãna-

 tione.

tione. Non si fidi col lusingarsi, che nõ arriuarà à tanto: perche le sò dire, che altri pure sono stati del medesimo suo sentimento, e forse di maggior virtù; e pur son caduti. *Nemo repentè fit summus.*

Il quinto rimedio, potrà essere il pensare alli pericoli, all'amarezze, e danno grande che cagionano anche al tẽporale li piaceri del senso. A quali pericoli si espone colui, che vuol insidiare l'altrui honore? che sollecitudini hà nell'animo, che non si i scouerto? in qual angolo della Città stà sicuro, che nõ sia penetrato à' cõgionti il dishonore fatto alle lor case? che amarezze sẽte dopò dalle gelosie? dalle scarse corrispondẽze? dalli rifiuti? dagl'impedimẽti? dalle difficoltà? e simili? La cõcupiscenza è vna mina profondissima di fuoco; la quale perche bene spesso nõ può sfogare, consuma, e lacera le viscere doue si troua. Quanti dispẽdi dopò vanno alle principali? a' mezzani? à vestimenti per cõpire? alla seruitù per esser accompagnato? ed altri? Io nõ fauello de' rimordimenti della cõsciẽza, che di questi ne hò parlato altroue; che se voi, aggiungerete

ancor

ancor questi; Io il cuore di quel lasciuo,nõ saprei come chiamarlo,se copia viua,ò pure original dell'Inferno.Figliuol caro,ogni diletto passa, e resta solo vn'amarezza perpetua . Volle Ammone primogenito di Dauide godere ostinatamente di Tamar sua sorella : compì l'incesto ; ma quel diletto à pena hebbe fine , che se gli conuertì tutto in dispiacimẽto;perche Tamar,ch'era l'idolo suo , diuenne l'oggetto dell'abominatione , e dell'odio ; e fù à lui il prologo della tragedia , che finì poscia sotto il pugnale d'Assalone .

Il sesto, ed vltimo rimedio , è il farsi antidoto dal medesimo male.cioè il cõsiderare quãti mali sporchi,infami, incurabili vengono dalla libidine . nõ v'è lazaretto che habbia tanti languenti di sì varij,ed horribili mali, quãti ne hà taluolta vno de' lasciui,à cui in pena del suo peccato Iddio permette che se gli attacchino . l'horrore stesso non me li fà nominare . bastiui dire,che sono tanti martiri del Demonio, e tãti Giobbi di Satanasso . All'incontro chi è casto,ed illibato, oltre la salute che hauerà sẽpre nel corpo,hà

vna serenità inuidiabile nell'anima; vna pace sãtissima nella cõscienza; è cõpagno degli Angeli; vn fiore, che tira à schiere colle sue fragranze le Api de' Serafini; à cui essendo simile in terra, hà vna caparra d'esser lor Concitadino nel Cielo.

LETTIONE OTTAVA.

Quando la Confessione si deue ripetere; ed in che modo.

D. REsto appagatissimo di quel che hà detto intorno il metodo, e validità della Confessione. Vn solo pẽsiero intorbida la mia quiete, ed è il sospetto, che non habbia nella vita passata, fatto qualche confessione inualida, nè pensi che questo sia qualche mio fãtasma malinconico; perche dalli cattiui habiti acquistati nel peccare, si può sospettare ogni pessima riuscita. La prego dũque à dirmi, da quali capi si può rẽder nulla la confessione; acciò paragonãdo mè, à mè stesso, possa conoscere se v'è bisogno di repetitione delle già fatte.

M. E più che assentato, che le cõfessioni inualide si deuono per intiero ripetere; aggiuntaui di più l'accusa del sacrilegio d'hauerle

fatte

fatte nulle . intendo però quãdo l'inualidità fù tutta dalla parte del penitente, e malitiosa . le cagioni che possono render nulla la cõfessione, l'hò tutte spiegate nel decorso della presẽte operetta. Ma perche si trouan disseminate in varie parti, mi riduco ad epilogaruele breuemẽte in questa Lettione .

In due maniere può esser nulla la Cõfessione; l'vna per parte del Penitente ; l'altra per quella del Cõfessore. Dalla parte del Penitẽte può esser nulla da quattro capi .

Il primo, se si trouasse scõmunicato, e volontariamẽte si facesse assoluere prima dalli peccati, e poi dalle censure . Questo tale nõ restarebbe altrimẽte assoluto da' peccati; perche la scõmunica lo rende incapace d'ogni vso passiuo de' Sacramenti . Dissi volontariamente ; perche se nõ si ricordasse della censura ; ò pure se nõ sapesse, che la scõmunica cagiona quest'incapacità passiua de' Sacramẽti ; in tal caso, costui nõ peccarebbe confessandosi de' peccati, prima che fosse assoluto dalla cẽsura . anzi scusano anche dalla ripetitione della confessione passata, per la sua buona fede .

Il secōdo capo di nullità nasce dal difetto della contritione, cioè quando il Penitente si confessi, ò senza il debito dolore de' peccacati commessi; ò senza il fermo proponimento d'astenersene per l'auuenire.
Il terzo capo nasce dal mācamento dell'integrità; cioè quādo il Penitente lasciò malitiosamente di confessarsi d'alcun peccato, ò nō dicendo il numero determinato, ò la sua specie; ò pur lasciando alcuna circostanza che mutaua specie. Così parimente se lasciasse di fare il douuto esame per ricordarsene. ò vero se si confessasse al Confessore che dorme, e nō sente quelche dice, ò pure al Cōfessore sordo. In tutti questi casi la cōfessione non sarebbe intiera, e così nulla.
Il quarto capo sarebbe se'l Penitēte andasse à confessarsi senza intentione d'vbbidire al Confessore; ò senz'animo di togliere l'occasione; ò di restituire la robba, e fama tolta al prossimo; ò d'accettare la penitenza, che se l'imponesse. in tutti questi casi la cōfessione sarebbe nulla, per mācamento del douuto dolore. Anzi s'egli andasse cō queste storte intentioni, per questo medesimo pecca-

peccarebbe mortalmente;e tacēdo tal peccato,verrebbe per quest'altro capo nulla la cōfessione. Habbia dopò vna massima,che le cōfessioni fatte da Penitēti habituati nel male,sō tutte sospette, e probabilissimamēte nulle. Che però questi tali farebbō bene, douendo mutar vita, à ripetere tutte le confessioni passate per accertare gl'interessi dell'anima propria.

Dalla parte del Cōfessore dopò può esser nulla la cōfessione per più capi. Primo,se'l Cōfessore fosse dichiarato scōmunicato; pche in tal caso sarebbe priuo della giurisditione d'assoluere. Secōdo,sarebbe nulla,se nō hauesse intētione d'assoluere;parlo,che positiuamēte non volesse;perche nō hauēdo l'attuale,bastarebbe la virtuale. Terzo, s'egli fosse sì ignorāte,che nō sapesse distinguere trà'l peccato mortale,e'l veniale; ò trà'l riseruato,e nō riseruato. intēdo però,purche il Penitente fusse andato à posta da lui, per nō essergli imposto alcun obligo di restitutione;od altra simil cagione. che se fosse ito cō buona fede, ed à caso s'incontrò con vn tale stipite, all'hora la cōfessione sarà valida,

da, se però hauerà proferito la forma necessaria, colla debita intentione.

D. Ma se'l Penitente nõ sapesse che'l Cõfessore sia scõmunicato; ò pure che fosse spirata la sua giurisditione; e con questa buona fede andasse da lui per confessarsi; in tal caso sarebbe nulla la Confessione.

M. La più commun'opinione de' Dottori si è, che in questi casi la cõfessione sarebbe valida. supplẽdo la Chiesa al difetto della giurisditione. e la ragion'è questa; perche l'errore cõmune, cõ vn titolo colorato, come sarebbe nel caso nostro, nella persona di colui, che hà più volte confessato, fà che la Chiesa li conferisca tutto quel che li manca, come si è dichiarata per questi casi.

D. Supposto che vn Penitẽte habbia fatto nulla la cõfessione, basterà ripeterla in generale in questa guisa: Mi accuso di tutti que' peccati, che mi cõfessai nella cõfessione passata, sẽza la debita cõtritione. ò pure sarà necessario ripetere vn per vno tutt'i peccati?

M. Se'l Penitẽte và ad altro Cõfessore di quel di prima, chiaro stà, che deue intieramẽte ripetere tutta la confessione passata, come se

mai

mai nõ si fosse cõfessato, pche douẽdo questo esser giudice legitimo di tutto'l passato, è necessario che n'habbia notitia di tutt'i delitti cõmessi. Ma se'l Penitente andarà dal medesimo Cõfessore, cõ cui haueua fatto la cõfessione inualida, all'hora bastarà, che dica: Io mi cõfesso di tutti que' peccati, che mi confessai cõ lei nell'vltima confessione, de' quali all'hora nõ hebbi il dolor necessario, nè manco il fermo proposito d'astenermi nell'auuenire. ò pure, Io mi cõfesso di tutti li peccati, che mi cõfessai nell'vltima cõfessione, ed anco di quest'altro, che all'hora la sciai malitiosamẽte per lo rossore. Questo però s'intẽde, quãdo il Confessore hauesse vna notitia almeno cõfusa de' peccati, inualidamẽte cõfessati. ò pure almeno vna memoria della penitẽza impostali. perche del resto, se nõ si ricordasse mãco di questo, all'hora bisognarebbe ripetere la cõfessione, niẽte meno, che sarebbe tenuto à fare, quãdo si cõfessasse cõ vn'altro. Sappia però che Medina, ed altri Dottori vogliono, che'l penitẽte cõfessãdosi col medesimo Cõfessore, nõ sarà obligato à ripetere la confessione;

tutto

tutto che egli nõ haueſſe memoria,nè dello ſtato,nè della penitēza impoſtali per la cõfeſsiõ nulla;ma baſtarà dirli in vna parola; Io mi cõfeſſo di tutti que' peccati, che altre fiate mi ſono confeſſato cõ lei. e queſto baſta,per eſſere aſſoluto nella ſecõda cõfeſsione,anche dalli peccati della prima . L'opinione è de' Dottori,che fanno gran probabilità ; ma io per mè non la pratticarei.

LETTIONE NONA.

Dell' Indulgenze .

M. PEnſo d'hauer ſodisfatto alle mie parti coll'iſtruttioni dateui, intorno gl'intereſsi ſpirituali della voſtr'anima . reſt'hora à voi l'adẽpimento delle voſtre,coll'eſecutione . Parlai ſopra del debito,che ciaſcun' hà intorno le penitẽze ſacramẽtali,che vẽgono impoſte dal Cõfeſſore al penitẽte per integrare il giuditio , formato sù la ſua coſciẽza;e tali penitẽze ſoglion chiamarſi Intrinſeche,ò neceſsarie : Non ſarà hora fuor di propoſito, ſe vi darò vn conſiglio,che nõ vi recarà diſpiacere . ed è , che oltre le già dette penitenze intrinſeche , allarghiate la mano,à farne ancor dell'eſtrinſeche,conſi-

ſtenti in opere penali di digiuni,aſtinēze,li moſine,e ſimili. Queſte,benche ſijno di minor valore di quelle; cō tutto ciò pure poſſono ſcōtare alcuna portione,ed auanzo di pena, che ſi laſcia da tolerare nel Purgatorio. Lo che molto più accaderà à voi,che per la libertà della vita paſsata, vi ſi deue molto di pena,e poca forſe à cōfronto, ſarà ſtata la penitēza hauuta nelle confeſsioni. Deuo in oltre farui ammonito,che ſiate ſollecito,ed amiciſsimo dell'Indulgēze,quali, ſe ſaranno plenarie,tanto ſolo,che habbiate fortuna di guadagnarne vna, voi cō pochiſsimo di trauaglio,ſarete vn grādiſsimo guadagno. perche vi ſi rimetterà tutta tutta la pena,quando ben'anche vi ſi doueſse ſin'al dì del Giuditio.

D. Padre caro,nō trouarà in mè gran cōtumacia nell'oſseruare intorno tal parte anche i cōſigli. sì perche mi ſon riſoluto di fare, il più che mi ſarà poſsibile, tutto à prò della mia ſalute;come ancora,per quel che mi dice,riuſcirà con tanta ageuolezza. Mi dica dunque di gratia,che coſa ſia Indulgēza; e che coſa douerò fare per guadagnarla.

M. Do-

M. Douete sapere che Christo S. N. hà due Tribunali, vno della Giustitia, e l'altro della Misericordia: In quello si cõdannano i peccatori cõ pena eterna, cõueneuolissima alla grauezza de' loro eccessi: ed in questo, si assegnano due altri, vno di Penitẽza, e l'altro d'Indulgẽza. Il Tribunal della penitẽza, è quello à punto della cõfessione, doue al peccatore si rimette tutta intiera la colpa ed il reato della pena eterna, douuta alla medesima, se li cãgia in tẽporale, da sodisfarsi od in questa vita cõ opere penali, ò nel Purgatorio col fuoco, come altroue vi dissi. Il Tribunale dell'Indulgẽza è quello, in cui gratiosamẽte si rimette ò tutta intiera, ò parte della pena, secõdo che l Indulgẽza sarà ò plenaria, ò di qualche tempo determinato. fortunatissimo colui, che guadagnato vna delle plenarie, rẽderà lo spirito! costui nõ hauerà dopò morte à far molti raggiri, ma dritto, sẽza pur torcere vn passo, volarà alla Gloria. Quindi è che l'Indulgẽza si definisce in questa guisa da' Dottori. *Est relaxatio pęnæ tẽporalis, debitæ pro peccatis actualibus iam dimissis, cõcessa homini existẽti*

in gratia à Prelato per applicationē Thesauri Ecclesiæ. 'E deſſa vn rilaſciamēto, e condono della pena tēporale, douuta all'huomo per li peccati attuali, rimeſſi già, in quāto alla colpa, cōceduta dal Paſtore per mezo l'application del tenor della Chieſa.

Per intendere il valor dell'Indulgēza, douerà ſapere, che nella Chieſa v'è vn teſoro, ammaſſato, e de' meriti di Chriſto Redētore, e di quelli de' Sāti, che ſoprauanzarono alla ſodisfattione de' lor peccati. Chriſto, come ben sà, nō hebbe biſogno d'opre ſodisfattorie per sè; perch'egli nō ſolo non vi peccò; ma gli era impoſſibilitato il peccare. onde quāto fè, quāto patì, tutto il diſegnò, ed applicò, per la ſodisfattione de' noſtri peccati. Il ſuo merito quanto, e di che valore ſia, nō hà biſogno di molta eſageratione. fù infinito; e perche vn'infinito, è infinite volte infinito, tāto per à punto, e ſe ſi può dir più, tāto vi fù. vno ſguardo, vn reſpiro, ch'egli faceſſe, nō che vn mare di ſāgue che verſaſſe, era di queſto valore. perche eſſendo la ſua humanità vnita hipoſtaticamēte alla perſona del Verbo, veniuan da queſta, così nobili-

bilitate, e solleuate le sue attioni, ch'erano al pari dello stesso Verbo. hor misurate voi la dignità del Verbo, e di quella misura poi seruiteui nel cōpassare il merito delle attioni di Christo. In questo Tesoro dopò, come sopra vi dissi, si ammassano ancora l'opre de' Sāti; de' quali altri vi fecero gran penitenze, che soprauanzarono alla sodisfattione delle lor colpe; ed altri, ò nō vi peccarō mai, come la Vergine Sātiss. ò molto poco, come vn S. Gio: Battista, e simili; e pure il loro merito fù grandissimo. L'opre dūque di questi, ò perche nō furòn loro necessarie, ò pure souerchie, s'incorporarono à questo vastissimo Oceano del tesor della Chiesa, di cui le chiaui si diedero à Pietro, e suoi Successori, per dispēsarlo, cōforme i bisogni à' Peccatori cōtriti. Quāte fiate dūque il Papa conosce il bisogno del Christianesimo, apre questo tesoro, e dispēsa di questi meriti di Christo, ed opre sodisfattorie de' Sāti à beneficio de' Peccatori. Ed all'hora, si può dire che opra à pūto, com'vn grā Principe, quale vedēdo nella sua Città, e Stato, qualche grā penuria di frumēto, apre i suoi gra-

nai,

nai, e di questi dispēsa à' bisognosi. ò pure quādo vede ch'vn suo vassallo è sì grauato di debiti,che stà sù l'orlo del fallire,egli cō vn'animo generoso,del suo erario sodisfa à' di lui creditori. Nō altrimente il Papa opra cō questo tesor della Chiesa,ogni qual volta vede,che nel Christianesimo vi è grā miseria spirituale,e grādissimo debito cōtratto colla diuina giustitia. Auuerta però vna cosa, che se vogliamo parlar cō rigore il merito de' Sāti,e d'ogn'altra pura creatura è inapplicabile à fauore degli altri;che però hò detto sopra,che nel tesor della Chiesa si ammassano solamēte l'opre loro sodisfattorie, sopraūazate allo scōto de' lor peccati. nell'opre penali due cose si cōsiderano,l'vna è la sodisfattione per la pena; e l'altra si è il merito della gloria. chiaro stà, che questo merito della gloria resta solo per l'operāte, nè di questo posson participare ad altri; nō così la sodisfattione per la pena, che veramēte,si può partecipare. Li meriti però di Christo,come son meriti d'vn Dio Huomo, e meriti di Capo,possono molto bene giouar per le mēbra. E questo pēso hauerà vo-

luto egli dire con quel ſuo Oracolo: *Alius eſt qui ſeminat,& alius eſt qui metit. alij laborauerũt,& vos in labores eorum intraſtis.* egli fatigò, egli ſudò, egli morì, e noi ſiamo entrati al godimẽto del frutto di ſue fatiche

D. Et adeſſo sì che laſciarò di marauigliarmi, perche il cõmune degli huomini fà sì poco cõto dell'Indulgẽze. Maeſtro mio, nõ ſanno il lor valore. Io con mè miſurò la maggior parte degli altri. Ma mi dica con tante Indulgenze che diſpenſa il Papa potrà mai conſumarſi queſto teſoro?

M. E ſe ſaprà vi diſſi, che nõ ſolo è infinito, ma infinite volte tanto, come volete voi, che ſi cõſumi, ò pur che ſi ſcemi? doue ſi può veder termine nell'infinito? Duri egli il mõdo per ſecoli eterni, nõ che per millioni d'anni: il teſoro della Chieſa ſarà ſempre il medeſimo; perche dall'infinito, col cauarne più, e più per tutti ſecoli, ſempre reſtarà altrettanto, ed infinito.

Dichiarato già, che ſi voglia dire Indulgẽza; deuo farui accorto, che queſte, come ſi concedon dal Papa ſono di due maniere, l'vna ſi chiama Plenaria, e l'altra è detta Tẽporale.

le. La Plenaria è quella ch'egli cõcede sẽz'altra limitatione; e questa è tanta, che sodisfa per tutta la pena, sia pur quale, e quãta si voglia. L'Indulgẽza Tẽporale nõ è così. questa vien limitata, e prescritta per tãto tẽpo, e nõ più. e tali sono quell'Indulgẽze di diece di 20. quarãtene, di 5. di 7. e di 50. anni. In questo dopò hà d'auuertire, che quãdo il Papa cõcede 7. ò 10. anni d'Indulgẽza, nõ s'intẽde, che l'huomo colla cõsecutione di quella sia libero dalla pena di 7. ò di 10. anni di Purgatorio. Ma s'intẽde, che cõ tale Indulgẽza se gli rilascia tãta di pena quãto di rilasciamẽto harebbe ottenuto, se per 7. anni hauesse fatto penitẽza in questo mõdo, corrispõdẽte alle penitẽze, che s'imponeuano da' Canoni antichi. Per intelligẽza dopò di questo, deue sapere che gli antichi Canoni prescriueuano à ciascun peccato la penitẽza. Così all'homicidio 7. anni di pane, ed acqua. all'adulterio 5. alla fornicatione 4. quadragesime, e queste irremisibilmẽte s'imponeuano da' Cõfessori à' Penitẽti. Quãto dũque di pena, cõpẽsarebbe vn penitẽte con 7. anni di penitenza in

pane, ed acqua, tanta à punto rilascia l'Indulgenza guadagnata di sette anni.

D. Questo pure mi arriua nuouo. Io per mè stimaua, che 7. anni d'Indulgéza rilasciauano 7. anni di pena nel Purgatorio. Vn dubbio mi souuiene adesso adesso molto curioso. Supposto che'l Christiano habbia guadagnato l'Indulgéza, sarà egli in obligo di far la pinitenza ingiontali dal Confessore?

M. Il Dottor Fausto dice di nò. perche se la penitenza s'impone per sodisfare la pena; quãdo questa è già sodisfatta, non si dourà far'altro. Siche, se ad vno fusse imposto dal Cõfessore vn digiuno di 40. giorni, costui guadagnãdo l'Indulgenza di 40. giorni hà pagato il suo debito. Questa sentenza dal Diana è stimata cõmunissima; e solo il P. Valéza accusa per cõtrario. Io per mè, che che si dicano gli altri, nõ la cõsigliarei. perche la penitenza mi sẽbra di ragion diuina, come parte integrãte il giuditio sacramẽtale. e così par che il voglia il Tridẽtino. anzi il medesimo Diana cõsiglia, che nõ si tralasci. Che se la peniteza sarà preseruatiua, questa in ogni cõto si deue eseguire, anche in sen-

tenza

tenza di Fausto. questo sì, che à tempo di Giubileo, od altre Indulgenze plenarie hauerei qualche riguardo nell'imporre le penitenze, e sarei molto più mite.

D. L'Indulgenze possono ancor giouare all'Anime del Purgatorio?

M. Certo che sì; quãdo però il Papa nel conceder l'Indulgẽza cõprende ancor l'anime del Purgatorio. vero è però, che ciò egli fà in guisa di suffragio, nõ già per modo di giuditio. E vuol dire, che'l Papa, non hauẽdo hauuto da Christo altra facoltà, che sopra la Terra, non già sotto terra doue stanno le Anime del Purgatorio, nõ può egli da Giudice rimetter loro la pena. Può però per modo di suffragio; cioè per via di soccorso, e di aiuto del tesor Ecclesiastico; non altrimẽte che vn giusto può applicare le sue opre sodisfattorie per le medesime anime, ò per altri.

S'agita dopò trà Dottori, se l'Indulgẽze applicate à' defõti rimettan loro infallibilmẽte la pena, come il fanno cõ gli huomini ancor viuẽti. Alcuni dicono che co' defõti nõ hanno tal'infallibilità; ma che l'effetto della

remiſſion della pena dipenda dalla libera accettatione di Dio. cioè ſe egli vorrà accettarle à prò loro. In q̃lla guiſa à pũto, che ſe vn Principe voleſſe ſcarcerare vn qualche prigioniero tenuto da vn'altro Principe, offerẽdoli la douuta ſodisfattione, certo è che in tal caſo ſtà in libertà di quel Principe, ſe vorrà riceuere, ed accettare la ſodisfattione offertali. Così à pũto nel caſo noſtro. Il Papa deſidera ſcarcerare dal Purgatorio quell'anime; e per tal'effetto offeriſce à Dio Supremo Principe, la ſodisfattione del teſor della Chieſa per mezo dell'Indulgẽza. in queſto caſo, ſtà in libertà di Dio, ſe vorrà accettare l'offerta; e potrà eſſere, che de fatto nõ l'accetti. Non così, quãdo l'Indulgẽze ſi diſpẽſano à gli huomini ancor viuẽti: perche à queſti il Papa, per la facoltà che hà ſopra la Terra, le cõparte per via di Giuditio; e così cõ queſti tali l'Indulgenze oprano infallibilmẽte la remiſſion della pena; perche Iddio sẽz'altro le accetta. di queſto parere ſono il Caetano, Corduba, Hẽrique. Altri Dottori però tengono il cõtrario; e vogliono, che cõcedendo il Papa con

giuſte

giuſte cagioni ſimili Indulgēze per l'anime de' defonti, ſi opra anche cō eſſo loro infallibilmente l'effetto della remiſſione. Diſſi per giuſte cagioni; perche il Papa non può per ſolo motiuo di pietà cōcedere l'Indulgēze per li defōti; perche queſto ſarebbe vn deſolare in vn momēto tutto il Purgatorio. Queſta sentenza è più pia, e Diana la difende.

LETTIONE VLTIMA.

De' Requiſiti per l'Indulgenze.

D. GIà hò capito tanto l'eſsenza, quanto il valor dell'Indulgenze. Mi reſta ſol di ſapere li requiſiti, e diſpoſitione richieſta per conſeguire l'effetto dell'Indulgenza.

M. Il primo requiſito ſi è, che'l Penitēte ſi troui in gratia; altrimēte nō ſarà capace di guadagnarla. E la ragion è, perche l'Indulgēza nō toglie la colpa del peccato; ma ſol la pena tēporale, che reſta al peccatore già aſſoluto, da ſodiſfare nel Purgatorio. ed à tal

 fine,

fine,nel definire l'Indulgēza, si sono appo-
ste quelle parole: *Relaxatio pęnæ temporalis;debita pro peccatis iam remissis.*

Il secondo requisito è l'adēpimento di tutte le conditioni prescritte dal Papa; come sono per ordinario la visita d'vna,ò più Chiese, l'oratione,il digiuno,l'elemosina,la confessione,e la cōmunione, che dà il cōpimento all'opere ingiōte. Chi dūque lasciasse vna di queste nō guadagnarebbe l'Indulgenza. la ragion'è questa: perche l'Indulgēza tāto vale,quāto suona; se dūque si cōcede cō tutte quelle conditioni; tutte si doueranno adēpire per necessità. anzi Diana dice,che in ciò,nō si dà paruità di materia: e così se per l'Indulgenza si desse la cōditione di recitare vn Rosario;chiunque lasciasse vn'Aue Maria, non la guadagnarebbe.

D. Chi non hauesse peccato mortale sarebbe in obbligo di confessarsi de' veniali, per adempire la condition della confessione, prescritta nell'Indulgenza?

M. L'opinione più cōmune, e più probabile, dice che nō sarebbe obligato. Perche la cōfessione s'intēde de' peccati mortali,che sō ma-

materia necessaria,non già de' veniali, che sono solamente libera. Oltre che il fine del Papa nel prescriuer la cõfessione,si è di mettere il fedele in gratia per renderlo capace dell'Indulgẽza. hor mẽtre,chi nõ hà peccati mortali,già viue in gratia; già resta, che per questi nõ milita l'obligo della cõfessione. Vero è però,che sarà bene il confessarsi de' veniali;perche così s'afficura di guadagnarle; non mancãdo de' Dottori per questa sentenza.

D. Per guadagnare l'Indulgenza,è necessario di far tutte l'opere ingionte in istato di gratia; ò pure bastarà,che si troui in gratia solamente nell'vltima?

M. La cõmun de' Dottori vuole,che per guadagnare l'Indulgenza basti,che si troui in gratia solo nell'vltima: si che se tal'vno nel fare il digiuno,la limosina,e simili si troua ancora in peccato mortale; se poi nell'vltimo giorno si cõfessarà,e cõmunicarà,e così adẽpierà quest'vltima cõditione in gratia, guadagnarà l'Indulgenza; così parimente, quãdo nell'Indulgẽza stà prescritta la visita di molte Chiese; chi visitasse alcune in

peccato mortale;ò pure nell'atto stesso della visita il cõmettesse ; se costui nella visita dell'vltima si trouarà in gratia, pure in tal caso guadagnarà l'Indulgẽza. Caetano però è di cõtrario parere; e vuole in ogni cõto, che tutte tutte l'opere prescritte si deuono far'in gratia;di modo che,vna che si facci in peccato,l'Indulgẽza nõ si guadagna.E quest'opinione,mi sembra più à proposito. Perche il Pontefice prescriuẽdo l'opre per l'Indulgẽza,par che voglia,che siano viue, ed ordinate alla vita eterna;ed atte in guisa che se le possano applicare li meriti di Christo. hor mẽtre l'opre fatte in peccato nõ sono tali,perche sono morte,e di niun valore; ne siegue,che non sono quelle, che hà prescritto il Pontefice ; e così nõ si guadagnarà l'Indulgenza, per cagione che non si sono adempite le conditioni prescritte.

Nè dica il Bonacina,che l'opre fatte in peccato, tutto che sian morte, si vniscon poscia coll'vltima, ch'è viua, e capace dell'Indulgẽza. Io nõ sò,che vnione sarà mai questa dell'opre morte alle viue? come si auuiuano le morte dall'vnione alle viue? Sò ch'è

ce-

celebratissimo assioma appresso tutt'i Dottori, che l'opre morte fatte già vna volta in peccato, non vengon mai più ad auuiuarsi dalla gratia. Vniscale dunque egli quanto li piace all'opere viue, che mai si auuiueran no; perche mai s'informaranno dalla gratia. Nè vale il dire, che'l Papa prescinde se le prime opre ingionte si faccino in peccato, od in gratia. Perche dalle parole, che ordinariamẽte si vsano da' Põtefici nelli trãsunti, sono queste; *Qui Ecclesias piè, & deuotè visitauerit*; par che s'inferisca il contrario. Quell'eliggere pietà, e diuotion nelle visite delle Chiese, nõ mi par che intẽda di quell'estrinseca apparẽza di diuotione; ceremonia più tosto Farisaica, anzi, che pietà. Che pietà, che diuotione volete voi, che ci sia nell'opre d'vno che stà in peccato mortale? Sò che il medesimo Bonacina, per cõfirmare la sua sẽtenza, adduce vn'inconueniẽte, se fosse vera quella degli altri: cioè, che pochissimi sarebbon dessi, quali guadagnarebbon l'Indulgẽze, se per guadagnarle fosse lor necessario, far tutte l'opre prescritte in gratia. Io per dirla nõ vedo che incõue-

ueniente farà,se cõcederò tutto, quãto egli inferisce. Ed ò piacesse à Dio, che nõ fusse così. Nõ vuò addurre vna quãtità di riuelationi,in cui si legge,che d'vna moltitudine innumerabile,concorsa per guadagnare l'Indulgenze, furon sì pochi coloro che le guadagnarono, che se l'vdireste,forse no'l credereste. In somma io così l'intendo. nè per tãto pretẽdo di cẽsurare quel che dicono i cõtrarij. eglino discorrono più sauia,e più fõdatamẽte di mè, e ben lo posson fare, che son della professione,che nõ son io. hò voluto solo dire il mio sẽtimento, e così lo cõsigliarei à tutti;perche così si accerta più il fine,che si pretende. Fate voi fratel caro, che le vostre attioni per l'Indulgenza sian tutte in gratia; e che'l Signore nõ possa rinfacciarui con quelle parole, *Populus hic labijs me honorat,cor autẽ eorum longè est à me.* e ben si può dir diuotione di labra, e nõ di cuore,quella che nasce da vn'anima in peccato. Che giuditio potrà mai farsi d'vn'huomo,che in quel tẽpo stesso, in cui fatica per guadagnarsi la remission della pena; egli prouoca Iddio cõ nuoui peccati, per cui si

meri-

merita pene eternissime? Nō vi paia di gratia tāto strano, questo che io vi dico; perche vi sono Dottori che stringono assai più questa materia, che nō fò io. Voglion costoro, che se nel far l'opre prescritte si cōmettesse vn solo peccato veniale, in tal caso l'Indulgenze non si conseguirebbono.

D. Nò Maestro: Io resto appagato, che non si guadagnino l'Indulgēze da chi adēpie l'opre ingionte in peccato mortale, ancorche l'vltima si facci in gratia: ma nō intēdo, come per cagion d'vn peccato veniale si possa impedire la remission della pena, ch'è lo stesso, che l'Indulgenze; se non s'impedisce l'augumento della gratia.

M. 'E vero l'opinione è alquāto rigorosa. Ma costoro nō dicono che'l peccato veniale impedisca la remission della pena immediatamente; ma che vitia l'opra ingionta, facendola nō esser quella, che il Papa prescriue. Il Papa vuole che l'opre si faccino cō pietà, e diuotione: che pietà voi trouarete in vno che dà l'elemosina per l'Indulgēza, ma'l fine suo è di cōparire limosiniere, ed huomo da bene? Ma siasi l'opinione rigorosissima,

e così

e così veriſſima la cõtraria. Con tutto ciò, voi potrete da queſto cauarne vn frutto per voi, ed è che queſti Dottori la ſtringono aſſai per voler eſſere più ſicuri. potrà eſſere che l'opinione loro, ſia meno probabile; ma queſto nõ toglie, che nõ ſia più ſicura. Nel guadagnare l'Indulgẽze poco importa il più, od il meno probabile; perche potrà vna ſentenza eſſer probabiliſſima, e communiſſima; mà ſe nel medeſimo tempo non ſarà vera, chi opera conforme quella; non guadagnarà l'Indulgenza. L'Indulgẽze ſi guadagnano da chi fà l'opre preſcritte nel modo, e forma, che vuole il Papa. Se tal'vno errarà nel far l'opra, giuſta la preſcrittione; ſtimi quanto le piace coll'opinion probabile, che ſia quella; che ſe non ſarà quella; già non opera giuſta la preſcrittione, e così manco otterrà la remiſſione.

A mè non occorre che dirui di più. penſo hauer ſodisfatto all'obligo della Carità, nell'iſtruirui. quel che manca per lo frutto che ſi deſidera, tutto s'hà da compir da voi. Ritirateui di gratia in qualche parte per

ese-

eſeguire li buoni proponimenti. fate tutto'l poſſibile di pratticare ogni minimo precetto datoui ; perche così farà ritorno alla gratia, ed amicitia di Dio. Ma ſopra tutto l'ammoniſco il tener fiſſo in mente quell'oracolo di Chriſto ; che chi mette la mano ſua all'aratro, e poi laſcia ; per ritornare à quel di prima, coſtui non è altrimente atto per lo Regno de' Cieli : e queſto è lo ſteſſo che'l dire ; Che ſe voi fatta la confeſſione intiera, e compitamente, e reſoui già amico di Dio colla gratia : di bel nuouo, pian piano andarete riuangando le lordure di prima, e finalmente à guiſa d'vn'animale immondo di nuouo vi tuffarete nel fango, ſappiate, che'l Paradiſo non è per voi.

D. Così farò Maeſtro ; li voſtri conſigli mi ſaran precetti ; e così pregarò il Signore che ſecondi li miei deſideri. In tanto rendo à Voi infinite gratie per lo trauaglio preſoui nell'iſtruire vn rozzo, ed illuminare vn cieco. Ma perche queſto poco vi importa ; farò queſt'altro, che più vi rilieua ; ed è di pregare il Signore, che vi ricompenſa

penſa v'accreſca ſempre di nuoua gratia; ſempre di nuoue virtù; ſi che santificato perfettamente voi, poſſiate far santi gli altri; ed amendue ſempre per maggior gloria diuina.

M. Io gradiſco l'offerta; e rendo al Signore le gratie, che in voi habbia fatto feconde le mie fatiche. Ipſi ſoli Laus, & Gloria in ſæcula ſæculorum Amen.



TAVOLA

DELLE LETTIONI,

Che si contengono in quest'Opera.

X Let-

LETTIONE SESTA.

LETTIONE SETTIMA.

LETTIONE OTTAVA.

LETTIONE NONA.

LETTIONE VLTIMA.

PARTE SECONDA.

LETTIONE PRIMA.

LETTIONE SECONDA.

Let-

LETTIONE TERZA.

LETTIONE QVARTA.

LETTIONE QVINTA.

LETTIONE SESTA.

LETTIONE SETTIMA.

LETTIONE OTTAVA.

LETTIONE NONA.

X 2 Let-

Let-

LETTIONE QVINDA.

LETTIONE SESTA.

LETTIONE SETTIMA.

LETTIONE OTTAVA.

LETTIONE NONA.

LETTIONE VLTIMA.




SOLI DEO
HONOR,
ET
GLORIA.

Adulatore

Il con atto mentito e finta voce
quanto lusingha più tanto più noce

A uoi ricorro

